



Approccio interculturale per la  
prevenzione di pratiche dannose  
**TOOLKIT PER  
OPERATORI DI PRIMA LINEA**

Coordinamento editoriale

Emília Coutinho  
Cátia Magalhães  
Ana Berta Alves  
David Ruah  
Lia Lombardi  
Chiara Dallavalle



PARTNERS







Approccio interculturale per la  
prevenzione di pratiche dannose  
**TOOLKIT PER  
OPERATORI DI PRIMA LINEA**

Coordinamento editoriale

Emília Coutinho  
Cátia Magalhães  
Ana Berta Alves  
David Ruah  
Lia Lombardi  
Chiara Dallavalle



PARTNERS



**1ª edizione | Febbraio**

**© 2024**

**Titolo**

Approccio interculturale per la prevenzione di pratiche dannose:  
Toolkit per operatori di prima linea

**Coordinamento editoriale**

Emília Coutinho (IPV)  
Cátia Magalhães (IPV)  
Ana Berta Alves (IPV)  
David Ruah (Community Impact)  
Lia Lombardi (ISMU)  
Chiara Dallavalle (ISMU)

**Autori**

Emília Coutinho (IPV)  
Cátia Magalhães (IPV)  
Ana Berta Alves (IPV)  
David Ruah (Community Impact)  
Inês Tomaz (Community Impact)  
Ana Neves (CIG)  
Mafalda Valério (APAV)  
Mariana Pinto (APAV)  
Ana Ferreira (APAV)  
Inês Nunes de Freitas (VSE)  
Antonio De Martin (VSE)  
Levent Altan (VSE)  
Solène Baudouin-Naneix (VSE)  
Paula Peralta Agusti (VSE)  
Sara Fontanot (VSE)  
Lia Lombardi (ISMU)  
Chiara Dallavalle (ISMU)  
Maria Moudatsou (PRAKSIS)  
Harry Tampakis (PRAKSIS)  
Alexia Apostolopoulou (PRAKSIS)  
Dimitris Varadinis (PRAKSIS)

**Revisione dei riferimenti bibliografici**

Fátima Jorge (IPV)  
Ana Brígida (IPV)  
Vera Figueiredo (IPV)

**Coordinatore del processo di traduzione/revisione linguistica**

Carlos Quental (IPV)

**Design grafico**

Ana Cristina Lima (IPV)  
Nuno Mendes (IPV)

**Edizione**

Instituto Politécnico de Viseu (IPV)

**ISBN:** 978-972-8765-47-7

**DOI:** <https://doi.org/10.34633/978-972-8765-47-7>

**Piattaforma digitale:** <https://iaphp-toolkit.eu> | <https://iaphp.ipv.pt>

# INDICE DEI CONTENUTI

<b>5</b>	<b>ELENCO ACRONIMI</b>	
<b>7</b>	<b>INTRODUZIONE</b>	
<b>9</b>	<b>SEZIONE 1: PREVENZIONE</b>	
	<b>Capitolo 1</b>	
	Come prevenire le pratiche dannose a scuola?	11
	<b>Capitolo 2</b>	
	Aspetti psicosociali e sanitari per prevenire le pratiche dannose	15
	<b>Capitolo 3</b>	
	Iniziative delle ONG per la prevenzione delle pratiche dannose	19
	<b>Capitolo 4</b>	
	Le buone pratiche delle politiche pubbliche	23
	<b>Capitolo 5</b>	
	Valutazione dell'impatto degli interventi di prevenzione delle pratiche dannose	43
	<b>Capitolo 6</b>	
	Approccio multisetoriale e multidisciplinare per la tutela delle donne	47
<b>53</b>	<b>SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL</b>	
	<b>Capitolo 1</b>	
	Il rapporto tra potere e autorità nel contesto delle pratiche tradizionali dannose	55
	<b>Capitolo 2</b>	
	Tutela giuridica per le donne migranti	61
	<b>Capitolo 3</b>	
	Interventi sociali: valutazione del rischio e referral	75
<b>81</b>	<b>SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE</b>	
	<b>Capitolo 1</b>	
	Supporto psicologico e legale per le vittime di pratiche dannose	83
	<b>Capitolo 2</b>	
	Interculturalità e comunicazione con le vittime di pratiche dannose	89
	<b>Capitolo 3</b>	
	Metodologia multisetoriale nella mediazione interculturale e sue tecniche	95
<b>99</b>	<b>SEZIONE 4: RACCOMANDAZIONI PER LE POLITICHE E PER LE PRATICHE</b>	
	<b>Capitolo 1</b>	
	Implicazioni politiche	101
	<b>Capitolo 2</b>	
	Raccomandazioni pratiche per gli stakeholder: politiche e operatori	105
	<b>Capitolo 3</b>	
	Consigli pratici per gli operatori	107



# ELENCO ACRONIMI

CEDAW – Convenzione per l’eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne

CRC – Convenzione sui diritti dell’infanzia

ICCPR – Patto internazionale sui diritti civili e politici

ICESCR – Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali

MC – Mediatore Culturale

MGF – Mutilazioni genitali femminili

MIPF – Matrimonio infantile, precoce e forzato

PD – Pratica dannosa



# INTRODUZIONE

Le pratiche dannose sono comportamenti o azioni considerati dannosi per individui o gruppi, essendo fondate su discriminazioni basate sul sesso, sul genere o sull'età, tra altri fattori, inclusi casi di discriminazione multipla e intersezionale. Esse costituiscono una negazione dei diritti umani e causano danni fisici, emotivi o psicologici, spesso associati a gravi forme di violenza.

Le pratiche dannose sono prevalenti in molte comunità diverse in tutto il mondo. Possono essere profondamente radicate all'interno della comunità, facendo parte di norme sociali (ovvero norme comportamentali seguite da gruppi in contesti particolari), unitamente a idee sbagliate su determinati gruppi svantaggiati di donne e bambini.

Molti fattori sociali contribuiscono alla continuazione delle pratiche tradizionali dannose, tra cui: la convinzione nella prevenzione di danni maggiori, il controllo della sessualità femminile, i requisiti matrimoniali (nel caso delle Mutilazioni Genitali Femminili- MGF), i riti di passaggio (nel caso delle MGF), la preservazione dell'onore e della morale familiare, gli stereotipi di genere, il senso di appartenenza e identità a un gruppo specifico, la dipendenza socioeconomica, tra gli altri.

Indipendentemente dalle particolarità regionali e nazionali dei sistemi politici, economici e culturali, è dovere di tutti gli Stati prevenire le pratiche dannose e promuovere i diritti umani, che sono universali, indivisibili, inalienabili, interconnessi e interdipendenti.

Per assistere meglio le vittime e le persone a rischio di pratiche dannose, è importante comprenderne le cause, i fattori trainanti e le motivazioni, i fattori di supporto e no, la complessità o la diversità all'interno delle comunità colpite, compreso il modo in cui le loro prospettive possono essere valide in un dato contesto e come cambiano.

È importante, ad esempio, garantire che le informazioni fornite contribuiscano a smontare le idee sbagliate, che rispondano ai bisogni e riconoscano le difficoltà nella divulgazione. A tal fine, la formazione è essenziale, in quanto fornisce le capacità per lo svolgimento di ogni ruolo specifico da parte di tutti gli operatori e la possibilità di collaborare in un quadro multisettoriale e multiagenzia, anche lavorando a fianco dei mediatori culturali, dei leader delle comunità e dei leader religiosi per sradicare le pratiche dannose.

Per salvaguardare le donne dalle pratiche dannose è necessario un approccio globale, multisettoriale e multidisciplinare che affronti la complessa rete di variabili che contribuiscono alla loro vulnerabilità. La consapevolezza che i comportamenti dannosi hanno forti radici nelle norme sociali e nelle istituzioni economiche costituisce il fondamento di questo approccio. Affinché si ottengano cambiamenti duraturi, gli interventi devono quindi andare oltre i confini di un solo settore o disciplina. La capacità di offrire alle vittime supporto sia fisico che psicologico è un'esigenza delle istituzioni sanitarie. Le persone che cercano protezione da comportamenti abusanti dovrebbero avere facile accesso alle risorse sociali e sanitarie, come le case protette e le cure appropriate.

Le iniziative per l'empowerment economico rafforzano ancora di più il quadro protettivo fornendo alle donne gli strumenti per liberarsi da modelli di abuso e sfruttamento. 8

È fondamentale che le agenzie governative, le ONG, le imprese, i tribunali e gli operatori sanitari lavorino insieme. La società non può sradicare l'intricata rete di comportamenti dannosi che mettono a repentaglio i diritti e il benessere delle donne se non lavora insieme di concerto. Possiamo creare un futuro in cui le donne siano protette dai pericoli e abbiano la possibilità di vivere una vita equa e dignitosa promuovendo un approccio olistico.

È necessario approvare e mantenere leggi severe per penalizzare e scoraggiare comportamenti pericolosi.

Allo stesso tempo, l'istruzione è essenziale per cambiare gli atteggiamenti della società. Ampii sforzi di sensibilizzazione possono mettere in discussione idee profondamente radicate e fornire alle donne la consapevolezza dei loro diritti quando vengono integrate nei sistemi educativi formali e informali.

Questo toolkit è stato sviluppato per fornire strumenti pratici e risorse per supportare professionisti e operatori con background diversi, in modo che possano prevenire, identificare, indirizzare e intervenire con donne che hanno subito

o sono a rischio di danni legati a una pratica dannosa. Si spera che questo toolkit aumenti la consapevolezza, l'empowerment e la fiducia degli operatori sociali, dell'istruzione, della sanità e della giustizia.

Il toolkit e il materiale sono ad accesso gratuito e disponibili per tutti gli operatori di qualsiasi agenzia/organizzazione. Comprende quattro sezioni – Prevenzione; Individuazione precoce e referral; Intervento in caso di emergenza e una sezione finale intitolata Raccomandazioni per politiche e pratiche, che comprende una serie di procedure pratiche per operatori di prima linea.

# SEZIONE 1: PREVENZIONE





**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 1****Come prevenire le pratiche dannose a scuola?****Capitolo 1**  
**Come prevenire le pratiche dannose a scuola?****Introduzione**

I dati del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione e del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNFPA-UNICEF, 2021) sottolineano il ruolo dell'istruzione come fattore protettivo contro le Pratiche Dannose (PD) tradizionali, come le MGF. Secondo lo studio, le donne con un basso livello di istruzione corrono un rischio elevato di MGF; ed esiste una correlazione statistica che indica che le madri con livelli di istruzione più bassi sono più inclini a sostenere la MGF.

L'istruzione emerge come uno strumento fondamentale per la prevenzione primaria delle pratiche tradizionali dannose, operando attraverso tre meccanismi fondamentali: (1) sensibilizzare i giovani, (2) individuare e segnalare casi di pratiche tradizionali dannose e (3) fornire supporto alle vittime all'interno del contesto scolastico.

Le giovani donne sono spesso le principali vittime di pratiche dannose che portano ai crimini. Che si tratti di MGF, matrimoni forzati con minorenni o delitti d'onore, queste pratiche coinvolgono prevalentemente le ragazze che si discostano dai paradigmi culturali radicati. Di conseguenza, diventa evidente l'imperativo di prevenire le pratiche tradizionali dannose in ambito scolastico.

In questo capitolo discutiamo delle metodologie applicabili in classe agli insegnanti e agli educatori non formali per prevenire in modo proattivo i casi di pratiche tradizionali dannose. Successivamente, analizzeremo i metodi per individuare e segnalare casi specifici di pratiche dannose all'interno del contesto scolastico. Infine, riflettiamo sulla necessità che le scuole diano risposte tempestive di sostegno alle vittime in collaborazione con le autorità pubbliche al momento della loro identificazione.

**1.1. Sviluppo del curriculum**

Per quanto riguarda lo sviluppo di temi curriculari che affrontano la prevenzione delle pratiche tradizionali dannose, è preminente che esse vengano integrate nel curriculum scolastico formale. Alcuni autori (ad esempio Azkona, Sianes e Cobo, 2014) sostengono che la prevenzione in ambito di istruzione primaria si ottiene in modo più efficace incorporando modelli educativi interculturali nelle situazioni scolastiche. Questi modelli possono essere utilizzati insieme a lezioni di educazione civica o modelli sui diritti umani. Ad esempio, il quadro dell'educazione interculturale viene spesso applicato come modello pedagogico per decostruire le MGF attraverso dibattiti critici, simili al metodo socratico (Azkona et al., 2014).

Nelle fasi educative più avanzate (dalla scuola secondaria inferiore alla scuola secondaria superiore), l'integrazione di narrazioni, studi di casi pratici e documentari didattici si rivela efficace. Ad esempio, Grimmett et al. (2018) hanno esplorato l'impatto di un documentario educativo come strumento per la prevenzione della violenza sessuale, dimostrando il potenziale dei documentari in contesti educativi. Secondo il Centro nazionale sulle MGF (2019), gli studenti dovrebbero essere educati sulle ripercussioni emotive, psicologiche e fisiche delle pratiche tradizionali dannose e sulla comprensione di tali pratiche come crimini contestualizzati all'interno dei codici penali dei rispettivi paesi. È fondamentale insegnare

agli studenti che non solo è un reato mettere in atto queste pratiche, ma anche agevolarne l'adempimento o non tutelare legalmente un minore costituisce un comportamento criminale in alcuni Stati (Centro nazionale sulle MGF, 2019).

Pertanto, gli studenti dovrebbero essere informati sui metodi di referral e di segnalazione dei casi di pratiche tradizionali dannose. Inoltre, i sistemi educativi dovrebbero fornire lezioni su come riconoscere le relazioni malsane o violente, comprese quelle all'interno delle strutture familiari, e fornire agli studenti un sostegno adeguato, se necessario. Gli insegnanti dovrebbero anche proporre strategie per integrare contenuti culturalmente rilevanti nel curriculum e utilizzare metodologie dinamiche basate sulla premessa che lo studente è al centro del processo di apprendimento.

Quando vengono progettati, i programmi educativi preventivi dovrebbero mirare a ridurre i determinanti e il peso delle pratiche tradizionali dannose. Tali programmi dovrebbero concentrarsi sulla promozione dell'importanza del successo e dei risultati scolastici per prevenire le pratiche dannose (Raj et al., 2019). Secondo UNFPA-UNICEF (2021), una prospettiva comunitaria dialogica applicata a contesti scolastici formali o non formali può svolgere un ruolo significativo nel decostruire la discriminazione di genere. A tal fine, la creazione di spazi sicuri per il dibattito e il dialogo è pertinente ad un approccio multidisciplinare di prevenzione. Questi spazi si estendono oltre l'ambito scolastico per includere l'intera comunità scolastica, incorporando iniziative come club, forum o piattaforme in cui studenti, insegnanti, genitori e membri della comunità possono discutere apertamente e affrontare questioni relative alle pratiche dannose.

A livello comunitario, gli insegnanti possono lavorare con i leader della comunità per educare, creare dialogo e facilitare la comprensione per rafforzare il sostegno sociale della comunità (Hawkins et al. 2021). Inoltre, le scuole dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di impegnarsi con le organizzazioni della comunità e le parti interessate per collaborare all'attuazione di strategie globali di prevenzione della violenza che affrontino una serie di fattori di rischio e di protezione a livello individuale, relazionale, comunitario e sociale (Johns et al., 2020). Inoltre, la cooperazione strutturata con le organizzazioni giovanili può rafforzare la costruzione della pace e la leadership.

La cooperazione tra le parti interessate e le organizzazioni della società civile può aiutare ad attuare strategie globali di prevenzione della violenza che affrontano una serie di fattori di rischio e di protezione a livello individuale, relazionale, comunitario e sociale. Inoltre, è importante affrontare le cause profonde delle pratiche tradizionali dannose. Ad esempio, per quanto riguarda la questione dei matrimoni forzati precoci, l'empowerment dei tecnici sanitari che lavorano fianco a fianco con gli insegnanti per migliorare l'istruzione e ridurre il rischio di gravidanza/parto si è dimostrato promettente nella prevenzione dei matrimoni precoci (Antarsih et al., 2023).

Secondo UNFPA-UNICEF (2021), è imperativo formare gli insegnanti nella diffusione di informazioni sia alle ragazze che ai ragazzi riguardo ai rischi associati a tali pratiche. Inoltre, gli insegnanti dovrebbero essere attrezzati per prevenire la stigmatizzazione delle ragazze che non hanno subito MGF e dovrebbero possedere la capacità di individuare e denunciare casi di MGF, anche effettuando segnalazioni adeguate. Le istituzioni educative dovrebbero implementare programmi di formazione per educare il personale a riconoscere i segni delle pratiche tradizionali dannose e le violazioni dei diritti umani, contemplando una serie di argomenti, tra cui pratiche culturali, violenza di genere e leggi sui diritti umani (Steen et al., 2016).

Le competenze interculturali dovrebbero essere una componente integrale dello sviluppo professionale, compresa la formazione continua degli insegnanti, per garantire che gli educatori sappiano come adattarsi a specifici contesti culturalmente sensibili. Altrettanto importante è che i ricercatori rimangano informati sulle ultime ricerche, metodologie e interventi relativi al dialogo interculturale.

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 1****Come prevenire le pratiche dannose a scuola?****1.2. Individuazione e referral**

Secondo il National FGM Centre britannico (2019), nel contesto educativo, l'identificazione dei casi di MGF può avvenire in due circostanze: mediante identificazione visiva o per divulgazione diretta. Nel primo caso, quando un educatore in un contesto di scuola materna, pre-primaria o primaria sta aiutando una bambina ad andare in bagno e potrebbe imbattersi in segni fisici che indicano che si sono verificate forme di pratiche tradizionali dannose come la MGF. Seguendo le raccomandazioni del Centro Nazionale sulla MGF (2019), in questi casi, in nessun caso una terza persona deve esaminare la bambina.

Il secondo modo in cui si individuano i casi è quando una ragazza di età inferiore ai 18 anni confida a un educatore di essere stata vittima di una pratica dannosa. Altre forme di individuazione si verificano quando (1) un genitore o un tutore indica intenzioni di MGF, matrimonio forzato o violenza legata all'onore perpetuata dalla cultura, (2) esiste un caso precedentemente identificato di una sorella o cugina che ha già subito lo stesso tipo di intervento o (3) una parente o un'amica intima dell'alunna confida di essere stata vittima o di rischiare di esserlo (National FGM Centre, 2019).

Il Centro Nazionale sulla MGF (2019) ha identificato ulteriori indicatori di rischio, come una ragazza che confida di essere preoccupata per una vacanza o una cerimonia, una ragazza che mostra dolore o disagio al ritorno dalle vacanze o che salta la scuola, e una ragazza che non torna dalle vacanze in un paese con un'elevata prevalenza di MGF. Inoltre, è raccomandabile coinvolgere i genitori nella pianificazione e attuazione delle sessioni sulla MGF, invitandoli a prendere parte al processo, discutere ciò che verrà insegnato, rispondere a qualsiasi preoccupazione e supportarli nella gestione delle conversazioni con i propri figli sull'argomento (National FGM Centre, 2019).

In termini di gestione dell'evento critico, si consiglia alle scuole di disporre di un piano di intervento nel caso in cui vengano identificati casi, sviluppando meccanismi di segnalazione e protocolli chiari per la gestione dei casi sospetti, il che è fondamentale per garantire che gli incidenti siano adeguatamente affrontati e segnalati alle autorità competenti. Inoltre, le collaborazioni con le agenzie locali di servizi sanitari e sociali possono fornire ulteriore sostegno alle vittime e aiuto nel sottoporre i casi a ulteriore assistenza e intervento. Inoltre, le istituzioni educative dovrebbero promuovere una cultura di apertura, incoraggiando gli studenti e il personale a segnalare eventuali casi sospetti di pratica dannosa o violazione dei diritti umani. Ciò può essere raggiunto attraverso campagne di sensibilizzazione, workshop e creazione di reti di supporto all'interno della comunità scolastica.

**Riferimenti**

- Antarsih, N. R., Ichwan, E. Y., & Aticeh. (2023). Empowerment of health cadres to prevent child marriage. *Jurnal Abdimas Peradaban*, 3(2), 21-28. <https://doi.org/10.54783/ap.v3i2.15>
- Azkona, E. M., Sianes, A., & Cobo, I. L. (2014). Facing FGM/C through intercultural education: A methodology for secondary school communities. *Procedia: Social and Behavioral Sciences*, 132, 557–563. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2014.04.353>
- Grimmett, M. A., Conley, A. H., Foster, D., & Clark, C. W. (2018). A thematic analysis of the impact of my masculinity helps as a tool for sexual violence prevention. *Journal of Interpersonal Violence*, 36(5-6), NP3369-NP3387. <https://doi.org/10.1177/0886260518772106>
- Hawkins, M. M., Schmitt, M. E., Adebayo, C. T., Weitzel, J., Olukotun, O., Christensen, A. M., Ruiz, A. M., Gilman, K., Quigley, K., Dressel, A., & Mkandawire-Valhmu, L. (2021). Promoting the health of

- refugee women: A scoping literature review incorporating the social ecological model. *International Journal for Equity in Health*, 20(1), 45. <https://doi.org/10.1186/s12939-021-01387-5>
- Johns, M. M., Lowry, R., Haderxhanaj, L. T., Rasberry, C. N., Robin, L., Scales, L., Stone, D., & Suarez, N. A. (2020). Trends in violence victimization and suicide risk by sexual identity among high school students: Youth risk behavior survey, United States, 2015-2019. *Morbidity and Mortality Weekly Report (MMWR) Supplements*, 69(1), 19-27. <https://doi.org/10.15585/mmwr.su6901a3>
- National FGM Centre. (2019). *Female Genital Mutilation: Guidance for schools*. <https://nationalfgmcentre.org.uk/wp-content/uploads/2019/06/FGM-Schools-Guidance-National-FGM-Centre.pdf>
- Raj, A., Salazar, M., Jackson, E. C., Wyss, N., McClendon, K. A., Khanna, A., Belayneh, Y., & McDougal, L. (2019). Students and brides: A qualitative analysis of the relationship between girls' education and early marriage in Ethiopia and India. *BMC Public Health*, 19, 19. <https://doi.org/10.1186/s12889-018-6340-6>
- Steen, J. A., Mann, M., Restivo, N., Mazany, S., & Chapple, R. (2017). Human rights: Its meaning and practice in social work field settings. *Social work*, 62(1), 9–17. <https://doi.org/10.1093/sw/sww075>
- United Nations Population Fund, & United Nations Children's Fund. (2021). *Technical guidance: A comprehensive approach to accelerating the elimination of female genital mutilation: UNFPA-UNICEF Joint programme on the elimination of female genital mutilation: Accelerating change*. <https://www.unicef.org/media/114111/file/FGM-Technical-Guidance-2022.pdf>

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 2****Aspetti psicosociali e sanitari per prevenire le pratiche dannose****Capitolo 2****Aspetti psicosociali e sanitari per prevenire le pratiche dannose**

Prevenire le pratiche tradizionali dannose nei confronti delle donne richiede un approccio multimodale che tenga conto della salute mentale e fisica. Usanze culturali fortemente radicate assumono spesso la forma della violenza verso le donne, come i matrimoni precoci e le MGF. Progettare terapie che mirano alle ragioni sottostanti e incoraggiano cambiamenti duraturi richiede una comprensione profonda dell'impatto psicologico.

Le donne sottoposte a pratiche tradizionali dannose spesso sperimentano un profondo disagio emotivo a livello psicologico. Quando le aspettative culturali si associano alla violazione della propria integrità fisica possono esservi intense emozioni di rimorso, vergogna e inutilità. Gli effetti a lungo termine di questa sofferenza psicologica potrebbero includere disturbo da stress post-traumatico, disturbi d'ansia e depressione.

Inoltre, limitando la libertà di scelta delle donne e favorendo idee sbagliate negative, queste pratiche rafforzano la disuguaglianza di genere. Per affrontare le componenti psicologiche, sono necessarie iniziative specifiche per la salute mentale, la consulenza e la sensibilizzazione della comunità, al fine di mettere in discussione le convinzioni profonde che giustificano questo tipo di comportamenti (Chandra-Mouli & Al-Raiiby, 2021).

Le pratiche tradizionali dannose presentano pericoli per la salute sia a breve che a lungo termine. Ad esempio, le donne che subiscono la mutilazione genitale sono a rischio di infezioni, parto difficile e problemi ginecologici a lungo termine. Il matrimonio precoce aumenta il rischio di mortalità materna e neonatale, mettendo a repentaglio anche la salute fisica delle giovani spose. Oltre alle misure mediche, per affrontare le questioni legate alla salute è necessaria un'educazione completa sulla pianificazione familiare, sulla salute riproduttiva e sugli effetti di questi comportamenti. È fondamentale che le donne colpite da usanze dannose abbiano accesso ai servizi sanitari in modo che possano ottenere le cure mediche e l'assistenza necessarie. Inoltre, lo sviluppo della consapevolezza e di riti di passaggio alternativi e non dannosi richiede il coinvolgimento attivo della comunità e la cooperazione con le autorità locali. Nel complesso, eliminare le pratiche tradizionali dannose per le donne richiede un approccio olistico che consideri sia gli aspetti psicologici che quelli sanitari. Le società possono lavorare per porre fine a tali pratiche dannose e garantire il benessere e l'emancipazione delle donne, affrontando le cause sottostanti, offrendo assistenza per la salute mentale e incoraggiando un'istruzione completa (Chandra-Mouli & Al-Raiiby, 2021).

**Come possono gli operatori individuare le vittime di pratiche tradizionali dannose?**

Al fine di identificare e assistere le persone colpite da pratiche tradizionali dannose, gli operatori cui è affidata questa responsabilità utilizzano un approccio diversificato. Innanzitutto, programmi di formazione approfonditi sono essenziali per fornire alle forze dell'ordine, agli assistenti sociali, agli operatori sanitari e ai docenti le conoscenze e le capacità per identificare sintomi e indicatori collegati a questo tipo di abusi. La collaborazione tra diversi settori è essenziale per un approccio globale all'individuazione. Per creare una rete di sostegno e di condivisione delle informazioni, gli operatori sanitari dovrebbero collaborare con i leader della comunità, le organizzazioni non governative e gli educatori. I programmi di sensibilizzazione

della comunità sono essenziali per creare uno spazio sicuro in cui le vittime si sentano a proprio agio nel condividere le loro storie.

Inoltre, le valutazioni psicologiche e gli esami medici sono parti essenziali della procedura di rilevamento. Gli operatori sanitari devono essere esperti sia nel valutare gli effetti psicologici di tali pratiche sulle vittime, sia nel riconoscere lesioni fisiche come cicatrici o mutilazioni. I forum web anonimi e le linee telefoniche sono esempi di sistemi di segnalazione riservati che possono motivare le persone a farsi avanti senza preoccuparsi di ritorsioni. Gli operatori dovrebbero collaborare con le forze dell'ordine ed essere informati sulla legislazione pertinente.

In generale, identificare persone danneggiate da pratiche tradizionali dannose richiede una strategia approfondita e cooperativa che incorpori formazione professionale, coinvolgimento della comunità, valutazione medica, supporto psichiatrico e intervento legale oltre alla conoscenza culturale. Per identificare e supportare con successo le persone danneggiate da tali pratiche, sono essenziali uno sforzo dedicato e collaborazione (Zero Tolerance, n.d.).

### **Perché le donne accettano le pratiche tradizionali dannose?**

Per una serie di cause strettamente collegate, le donne possono tollerare usanze dannose. Le opinioni e i comportamenti delle persone sono spesso influenzati in modo significativo dalle norme culturali e dalle aspettative sociali. Queste usanze potrebbero essere ben radicate e viste come elementi fondamentali dell'identità culturale in molte società. Le donne potrebbero quindi sentirsi spinte a seguire queste usanze per integrarsi ed evitare di essere emarginate dalla società (World Health Organization, Regional Office for the Eastern Mediterranean [WHO EMRO], 2013).

Inoltre, la continuazione di consuetudini negative può essere facilitata da un accesso limitato all'istruzione e alla conoscenza. Le persone che vivono in contesti con possibilità educative limitate potrebbero non avere le informazioni o le capacità di pensiero critico per sfidare o mettere in discussione la saggezza o le norme convenzionali. Ciò può portare a un ciclo generazionale di adesione a cattive pratiche.

Anche le questioni economiche giocano un ruolo perché in alcune culture le donne possono dipendere dalle loro famiglie o comunità per il sostegno finanziario. La paura delle conseguenze finanziarie, come essere escluse o abbandonate, può indurre le donne a seguire le usanze anche quando non sono d'accordo con esse.

Inoltre, le donne potrebbero avere opzioni minime di risarcimento se i comportamenti lesivi non sono strettamente regolamentati o contemplati dalla legge. Per le donne, resistere o sfuggire a tali pratiche può essere difficile considerando la mancanza di disposizioni legali per i loro diritti.

Fondamentalmente, l'accettazione da parte delle donne delle pratiche tradizionali dannose è il risultato di una complessa interazione tra variabili culturali, educative, legali ed economiche che lavorano insieme per garantire la continua esistenza di queste abitudini. Per affrontare questo problema è necessaria una strategia olistica, che includa il coinvolgimento della comunità, la riforma legale, l'istruzione e l'attivismo per consentire alle donne di mettere in discussione le usanze dannose e aumentare la consapevolezza (Banda & Atansah, 2016).

### **Consapevolezza e formazione - Le donne che hanno subito pratiche tradizionali dannose devono affrontare le norme culturali della loro società e i bisogni medici, psicologici e legali.**

Le donne che hanno sperimentato pratiche tradizionali dannose si trovano ad affrontare un dilemma multidimensionale con implicazioni sociali, fisiche, psicologiche e legali. Le sfide vissute dalle donne colpite sono esacerbate nelle società in cui questi rituali dannosi sono ancora praticati a causa di norme culturali radicate.

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 2****Aspetti psicosociali e sanitari per prevenire le pratiche dannose**

La situazione di queste donne è resa ancora più difficile dall'aspetto giuridico. Alcuni ordinamenti giuridici potrebbero non affrontare in modo adeguato le pratiche dannose consuetudinarie, privando così le vittime di adeguati rimedi legali. Le donne colpite possono diventare ancora più vulnerabili se le leggi di protezione non vengono seguite o applicate. La riforma delle strutture giuridiche e il rafforzamento della protezione dei sopravvissuti sono passi essenziali per porre fine al ciclo di impunità che circonda questi atti dannosi.

È essenziale adottare un approccio approfondito e coordinato per gestire efficacemente queste difficoltà. Le campagne per un'educazione culturalmente consapevole possono essere estremamente importanti per ribaltare convinzioni radicate e promuovere il discorso all'interno della comunità. Per aiutare le donne ad orientarsi nel sistema legale e a perseguire la giustizia, è essenziale che siano consapevoli dei propri diritti e delle tutele legali.

Per affrontare questo problema è necessaria una strategia complessa che includa sensibilità culturale, istruzione, assistenza sanitaria specialistica, riforme legali e lobbying internazionale. Possiamo solo sperare di distruggere i sistemi profondamente radicati che sostengono queste pratiche dannose e di offrire alle donne colpite un percorso verso la giustizia e la guarigione compiendo sforzi così estesi (UNICEF, 2021).

**Riferimenti**

- Banda, J., & Atansah, P. (2016). *An Agenda for harmful cultural practices and girls' empowerment*. Center for Global Development. <https://www.cgdev.org/publication/agenda-harmful-cultural-practices-and-girls-empowerment>
- Chandra-Mouli, V., & Al-Raiby J. (2021). *Harmful traditional practices prevention*. <https://www.gfmer.ch/SRH-Course-2021/adolescent-health/pdf/Harmful-traditional-practices-2021.pdf>
- United Nations Children's Fund. (2021). *Defining social norms and related concepts*. UNICEF. <https://www.unicef.org/media/111061/file/Social-norms-definitions-2021.pdf>
- World Health Organization, Regional Office for the Eastern Mediterranean. (2013). *Report on the consultation on addressing harmful practices influencing women's and children's health*. WHO. [https://applications.emro.who.int/docs/IC\\_Meet\\_Rep\\_2013\\_EN\\_14845.pdf?ua=1](https://applications.emro.who.int/docs/IC_Meet_Rep_2013_EN_14845.pdf?ua=1)
- Zero Tolerance. (n.d.). *Tips for reporting on harmful traditional practices*. Retrieved January 31, 2024, from <https://www.zerotolerance.org.uk/harmful-traditional-practices/>



**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 3****Iniziative delle ONG per la prevenzione delle pratiche dannose****Capitolo 3****Iniziative delle ONG per la prevenzione delle pratiche dannose****Iniziative delle ONG**

È importante integrare le MGF nei piani nazionali di prevenzione e lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica. Questo può riflettere la consapevolezza che le pratiche tradizionali dannose come le MGF e i matrimoni infantili, precoci e forzati, sono forme di violenza contro le donne e la loro lotta dovrebbe essere ampliata e rafforzata, dando così piena attuazione alla Convenzione di Istanbul.

Affrontare il tema delle MGF richiede un dialogo franco con le comunità in cui esiste il rischio e con i loro leader, secondo il principio del rispetto dei loro valori e dei quadri culturali di riferimento.

Consapevoli di ciò, le politiche pubbliche che coinvolgono le associazioni rappresentative delle comunità colpite sono molto importanti per avere un impatto positivo nel sensibilizzare le comunità e mobilitare alla causa gli interlocutori locali privilegiati, in particolare i leader religiosi.

In un approccio peer-to-peer, il Portogallo, attraverso la CIG (Commissione per la Cittadinanza e l'Uguaglianza di Genere), ha istituito ormai da alcuni anni una linea di finanziamento biennale, specificamente rivolta a tutte quelle associazioni che, sviluppando una base territoriale molto efficace, non dispongono certamente delle risorse necessarie per ottenere finanziamenti da fonti tradizionali per lo sviluppo di soluzioni di portata comunitaria. Si tratta inoltre di interventi molto mirati ai cittadini, ai loro contesti e alle loro circostanze, che tendono a non rientrare nei parametri più generalisti.

Nel 2021 è stato indetto un invito a presentare proposte per il sostegno finanziario a progetti di prevenzione e lotta alla mutilazione genitale femminile, aumentando l'importo disponibile a 60.000 euro. Nel 2023 è stato indetto un nuovo invito e l'importo disponibile è aumentato a 80.000 euro.

Questo finanziamento è destinato a piccole associazioni che lavorano con le comunità colpite, operatori, bambini e giovani con l'obiettivo di promuovere una maggiore consapevolezza dei diritti delle bambine e delle giovani donne, nonché dei pericoli per la salute derivanti dalla pratica della MGF.

Possiamo evidenziare alcune delle azioni di questi progetti, come:

- Sessioni di informazione/sensibilizzazione nelle scuole sulle MGF (insegnanti e studenti); Formazione per professionisti del settore sanitario, educativo e di altro tipo;
- Brochure digitali e diagrammi di flusso per la risposta della Rete;
- Cicli di dibattito- social media sulle MGF e sull'attivismo femminista, razziale e migratorio; Sessioni di sensibilizzazione rivolte a giovani provenienti da comunità a rischio; Produzioni artistiche, che utilizzano la danza, la musica e la poesia come strumenti nella lotta contro le MGF;
- Forum di riflessione/dibattito (dibattiti con studenti, scrittori/giovani, dibattiti online/forum sul canale "Voce della Diaspora" e sensibilizzazione sul campo;
- Formazione degli attivisti alla decostruzione delle pratiche dannose, insieme ai leader religiosi e delle comunità;

- Protocollo integrato di intervento di tutte le istituzioni di una città per intervenire sulle MGF; 20  
informazione nei luoghi di culto come, ad esempio, le moschee;
- Azioni di sensibilizzazione rivolte agli studenti dell'istruzione superiore;
- Incontri con ragazze e ragazzi provenienti da comunità con tradizione di MGF;
- Gruppi di aiuto.

Oltre alle misure che le ONG possono attuare sul campo con maggiore prossimità, è anche importante notare che possono far presente ai leader delle comunità la necessità di misure nazionali per combattere e prevenire le MGF.

## Progetti e campagne di successo

Con la legge n. 7/2006, l'Italia ha stabilito disposizioni specifiche per affrontare il problema delle mutilazioni genitali femminili. La legge sanziona le mutilazioni genitali femminili effettuate sul territorio italiano, ma applica anche il principio di extraterritorialità, criminalizzando la pratica anche quando commessa all'estero. Inoltre, la legge stabilisce una serie di misure preventive, servizi di supporto per le vittime di MGF e iniziative di informazione ed educazione.

Nonostante un leggero calo percentuale (da 27% a 24%) di ragazze a rischio tra il 2011 e il 2016, il numero assoluto di ragazze a rischio è in aumento, a causa della crescita della popolazione migrante proveniente da paesi dove le MGF sono comuni. L'aumento della percentuale di ragazze di seconda generazione (60% nel 2016) indica un'integrazione delle comunità a rischio di FGM che potrebbe comportare una perpetuazione delle pratiche nocive, se non vengono implementate azioni educative e di sensibilizzazione adeguate.

**Linee guida per i referral.** L'identificazione delle donne con MGF o matrimoni forzati è essenziale per garantire l'accesso ai diritti e per il loro successivo indirizzamento a servizi competenti o specializzati. Grazie a questo meccanismo, le vittime ricevono assistenza e sono pienamente informate sulle loro opzioni future e sono indirizzate a una o più organizzazioni che forniscono tutto il sostegno necessario.

Le donne con MGF, identificate in base ai criteri di cui sopra, devono essere opportunamente inviate, tenendo conto del livello di urgenza segnalato dai medici dei centri di accoglienza, presso strutture sanitarie del SSN per un'adeguata gestione terapeutica.

**Matrimoni forzati e precoci.** In Italia non esistono studi o statistiche sul fenomeno dei matrimoni forzati e precoci, che è considerato residuale, e generalmente attribuito solo alle comunità Rom o a poche famiglie di recente immigrazione. Secondo il Consiglio d'Europa, nel 2020 i Rom in Italia sono circa 170.000, corrispondenti allo 0,23% della popolazione italiana. La ricerca condotta dall'Associazione 21 Luglio ha rivelato tassi allarmanti di matrimoni precoci nelle comunità analizzate, superando quelli di paesi noti per questa pratica, come il Niger. La diffusione dei matrimoni precoci è correlata a fattori socioeconomici piuttosto che a specifiche tradizioni culturali. Questo implica che le politiche di intervento devono tenere conto delle condizioni economiche delle famiglie, fornendo supporto non solo legale ma anche economico e educativo.

Il sistema giuridico italiano richiede il raggiungimento della maggiore età per contrarre matrimonio, con eccezioni limitate per i minori emancipati. L'introduzione del crimine di "coercizione o induzione al matrimonio" nel Codice Penale rappresenta un passo avanti, ma è fondamentale che le autorità giudiziarie e le forze dell'ordine siano formate per applicare efficacemente queste leggi. Da un punto di vista penale, il 17 luglio 2019 il Parlamento italiano ha approvato in via definitiva il progetto di legge "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e ad altre disposizioni in materia di protezione delle vittime di violenza domestica e di genere", che ha introdotto il reato di "Coercizione o induzione al matrimonio" all'articolo 7 del **Codice Rosso**.

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 3****Iniziative delle ONG per la prevenzione delle pratiche dannose****Art. 7, 19 luglio 2019, n. 69**

"Introduzione dell'articolo 558-bis del codice penale in materia di costrizione o istigazione al matrimonio"

1) Dopo l'articolo 558 del codice penale è inserito il testo seguente:

«Art. 558-bis. – (Coercizione o induzione a sposarsi) Chiunque, con la violenza o la minaccia, costringe una persona a contrarre matrimonio o unione civile è punito con la reclusione da uno a cinque anni. La stessa pena vale per chiunque, approfittando delle condizioni di vulnerabilità o di inferiorità mentale o di necessità di una persona, con abuso dei rapporti familiari, domestici, lavorativi o di autorità derivanti dall'affidamento della persona per motivi di cura, educazione, sorveglianza o affidamento, la induce a contrarre matrimonio o unione civile. La pena è aumentata se gli atti sono commessi ai danni di un minore di diciotto anni. La pena va da due a sette anni di reclusione se gli atti sono commessi ai danni di un minore di quattordici anni. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche quando l'atto è commesso all'estero da un cittadino italiano o da uno straniero residente in Italia o a danno di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia".

La Commissione Straordinaria "per la Tutela e la Promozione dei Diritti Umani" del Senato della Repubblica Italiana, ha tenuto una serie di audizioni ascoltando alcune delle associazioni maggiormente coinvolte in materia. Prendiamo, ad esempio, due associazioni più significative su questo tema, tra cui Articolo 21 e Trama di Terre.

**La Risoluzione della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato.** Il 30 luglio 2019, la Commissione ha approvato una Delibera in tema di matrimoni precoci e forzati, chiedendo al Governo un impegno sostanziale nella prevenzione, attraverso azioni specifiche, quali:

- la **formazione degli operatori** delle istituzioni che operano sul territorio e che possono intercettare i segnali che provengono da potenziali vittime al fine di prevenire matrimoni precoci e forzati: in primis gli insegnanti, le forze dell'ordine, la magistratura;
- la **formazione delle famiglie** svolta attraverso la scuola e la rete di assistenza sociale sul territorio affinché prendano coscienza degli effetti negativi dei matrimoni forzati sulla vita delle ragazze;
- l'**assistenza** alle vittime e, attraverso adeguati corsi scolastici e formativi, l'inserimento delle potenziali vittime nel mondo del lavoro per dare loro la possibilità di avere una reale autonomia economica e il conseguente status sociale;
- l'istituzione di un **Osservatorio Nazionale** che, riunendo le competenze dei diversi Ministeri, consenta, da un lato, di monitorare, analizzare e contrastare questo fenomeno, così come altre forme di violenza come le mutilazioni genitali femminili; dall'altro, di adottare misure per contrastare chi organizza viaggi finalizzati a matrimoni forzati e precoci.



**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche****Le buone pratiche delle politiche pubbliche per la prevenzione delle pratiche dannose**

Per sradicare le pratiche dannose è necessario uno sforzo coordinato a tutti i livelli di governo, comprese le autorità internazionali, dell'Unione Europea (UE) e degli stati europei. Le attività di collaborazione e gli accordi sono importanti su scala internazionale. Organismi internazionali come le Nazioni Unite (ONU) e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) possono fornire agli Stati membri un forum per scambiare le migliori pratiche, creare piani onnicomprensivi e stabilire linee guida universali per eliminare le convenzioni culturali dannose.

È necessaria un'azione coordinata all'interno dell'UE per affrontare questi comportamenti in modo uniforme tra i suoi Stati membri. L'UE ha la capacità di promuovere la condivisione di conoscenze, risorse e competenze tra i suoi Stati membri. Inoltre, i quadri giuridici possono essere armonizzati attraverso l'attuazione di direttive e norme dell'UE, garantendo un approccio coeso contro le pratiche di violenza domestica convenzionali (Consiglio d'Europa, Gruppo di esperti sull'azione contro le donne e la violenza domestica [Consiglio d'Europa, GREVIO], 2018).

Negli ultimi dieci anni, la comunità internazionale si è mobilitata per accelerare i progressi contro le pratiche dannose. Le istituzioni governative internazionali hanno dedicato priorità specifiche all'eliminazione delle pratiche dannose illegali attraverso l'attuazione di piani regionali mirati alla loro mitigazione ed eradicazione. Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, ad esempio, prevedono l'eliminazione delle pratiche dannose entro il 2030.

Tuttavia, le pratiche tradizionali dannose si sono rivelate straordinariamente tenaci (Murray et al., 2023). Sebbene in diversi paesi si sia assistito a un calo dell'importanza delle MGF, dei matrimoni precoci o dei delitti d'onore, l'impatto della migrazione ne ha rafforzato la presenza in tutto il mondo. Le nazioni di tutto il mondo, che in precedenza non consideravano le pratiche dannose come una sfida sociale, includono sempre più comunità della diaspora in cui donne e ragazze sono soggette a questi crimini. Allo stesso modo, i dati dimostrano che le regioni a rischio di conflitto, in cui gli indici di pratiche illegali erano diminuiti, stanno ora affrontando una tendenza alla riemersione (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati [UNHCR], 2020).

La questione, quindi, è come organizzare la risposta di uno Stato per massimizzare la probabilità di raggiungere il risultato desiderato – vale a dire la diminuzione e idealmente l'eliminazione delle pratiche tradizionali dannose, garantendo allo stesso tempo l'effettivo perseguimento di coloro che violano le norme contro tali pratiche.

Nel contesto europeo, a questa si sovrappone un'ulteriore dimensione, poiché tali obiettivi vengono perseguiti insieme a obiettivi più ampi relativi a: politica migratoria, integrazione sociale, rispetto dell'identità culturale della persona e coesione comunitaria.

Raggiungere il giusto equilibrio tra la lotta alle pratiche tradizionali dannose e obiettivi più ampi è particolarmente impegnativo se si tiene presente che tra le cause profonde di tali pratiche vi sono tradizioni patriarcali e la disuguaglianza di genere. Allo stesso modo, le pratiche tradizionali dannose sono spesso basate su norme sociali che attribuiscono la massima importanza al rispetto e alla protezione del nucleo familiare e della comunità.

Oltre a questa sfida, come per le altre politiche a favore delle vittime di reato, l'azione contro le pratiche tradizionali dannose tende ad essere viziata in quanto si concentra su un solo tipo di pratica dannosa o l'azione è limitata – nel tempo, nel luogo, negli attori coinvolti o nella portata degli obiettivi. Ciò non tiene conto dei numerosi fattori sottostanti e delle conseguenze delle pratiche tradizionali dannose e dei molteplici attori e settori coinvolti, che richiedono un quadro di risposta globale e coordinato.

Questo capitolo esplora alcuni degli elementi fondamentali necessari per organizzare un quadro completo e a lungo termine contro le pratiche tradizionali dannose, fondato sulla teoria e sulla pratica vittimologica. Esso riunisce:

- approcci preesistenti per combattere le diverse forme di pratiche tradizionali dannose;
- approcci fondamentali alla politica delle vittime;
- gli elementi chiave di una politica basata sull'evidenza.

Come sottolineato dal Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW), è necessario stabilire un approccio olistico supportato da una legislazione adeguata, volontà politica e responsabilità (Nazioni Unite, Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani [ONU, OHCHR], 2019). Mettendo insieme tutti questi elementi, si può notare che esistono quattro grandi aree essenziali per ottenere progressi a lungo termine.

1. È necessario istituire un'efficace struttura di governance nazionale per determinare le politiche relative alle pratiche tradizionali dannose e supportarne l'attuazione.
2. Devono essere adottate leggi per prevenire le pratiche tradizionali dannose, per perseguire coloro che le commettono e per consentire agli attori di combatterle sostenendo le vittime. Queste leggi devono essere accompagnate da adeguate attività di policy making che aiutino a determinare come si possa ottenere il cambiamento.
3. I meccanismi di attuazione devono essere predisposti e adeguatamente finanziati.
4. I processi di monitoraggio, valutazione e adattamento sono necessari per garantire che l'attuazione sia efficace e di impatto e per identificare i miglioramenti necessari.



## Struttura di governance nazionale

Come riflette l'UNICEF (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione e Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia [UNFPA e UNICEF], 2020) rispetto alla MGF, essa è:

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche**

un fenomeno complesso all'intersezione tra cultura, uguaglianza di genere e salute. La sua eliminazione non è responsabilità di un singolo organo statale (es. esecutivo/giudiziario/legislativo) o di settore (es. Ministero delle Donne/Famiglia/Salute) e richiede leadership politica e impegno a tutti i livelli di governo (p.4).

Le migliori pratiche dimostrano che affinché i piani abbiano successo, **è necessario stabilire un approccio olistico, supportato da una legislazione adeguata, volontà politica e responsabilità** (ONU, OHCHR, 2019). Allo stesso modo, la trasformazione non può essere raggiunta esclusivamente a livello politico.

Il punto è ancora più valido quando si affrontano tutte le forme di pratiche tradizionali dannose. Allo stesso modo, possiamo esaminare i sistemi proposti dall'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE/ODIHR) per un meccanismo nazionale di riferimento per le vittime della tratta di esseri umani, nonché il sostegno nazionale quadro che Victim Support Europe ha proposto per le vittime di tutti i crimini. Tutti questi interventi si concentrano sulla creazione di un'infrastruttura di governance per determinare quali azioni siano necessarie e come tali azioni dovrebbero essere organizzate e implementate. Senza queste strutture, l'azione tende ad essere scoordinata e a breve termine. Ciò è particolarmente inefficace laddove le soluzioni si basano su cambiamenti nei comportamenti, nelle credenze e nelle norme sociali/morali – qualcosa che è al centro del contrasto alle pratiche tradizionali dannose.

Sulla base degli approcci stabiliti da UNICEF, OSCE e Victim Support Europe (VSE), alcuni degli aspetti chiave di una struttura di governance sono riepilogati di seguito:

Una **strategia nazionale** che definisce le priorità chiave, gli obiettivi e le attività governative rilevanti per un dato campo (rivolgendosi alle pratiche tradizionali dannose).

Riconoscendo che l'obiettivo è cambiare gli atteggiamenti che giustificano le pratiche dannose, **le strategie dovrebbero coordinare i settori locali, regionali e nazionali**, coinvolgendo le organizzazioni della società civile, le autorità religiose, le forze dell'ordine e le istituzioni di assistenza sociale (ONU, OHCHR, 2019); tali raccomandazioni riflettono anche che la volontà politica e la responsabilità a tutti i livelli politici devono costituire il primo passo per stabilire un piano nazionale integrato.

Gli esperti sottolineano che affinché una strategia è efficace, il coordinamento è fondamentale. I casi di studio dimostrano che nelle migliori pratiche nella prevenzione delle pratiche dannose, il coordinamento intersettoriale riunisce tutti gli attori rilevanti all'interno della società (ONU, OHCHR, 2019).

La strategia del programma congiunto per l'eliminazione della MGF è guidata dai seguenti principi (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione [UNFPA], 2020):

- La MGF costituisce un grave problema per la salute sessuale e riproduttiva;
- Comunità responsabilizzate che fanno scelte collettive;
- Le dichiarazioni pubbliche sono un mezzo potente per persuadere gli altri;
- Coinvolgere i leader tradizionali e religiosi come agenti di cambiamento;
- L'importanza di vietare la medicalizzazione della MGF;
- Campagne mediatiche efficaci modellano gli atteggiamenti;
- Un quadro giuridico basato sui diritti umani accelera l'abbandono di tale pratica.

Alcune delle strutture di coordinamento chiave includono:

- Un coordinatore nazionale che sia un funzionario governativo o un funzionario pubblico di alto livello responsabile della realizzazione complessiva del sistema;
- Un organismo indipendente incaricato di monitorare e sfidare il governo sulla sua politica, che fornirebbe raccomandazioni e consigli al governo, oltre a fungere da voce delle vittime delle pratiche tradizionali dannose e aumentare la consapevolezza sui diritti e sui problemi delle vittime;
- Un gruppo di lavoro o comitato di attuazione composto da alti rappresentanti del governo e della società civile, che può sviluppare e attuare la strategia nazionale per le pratiche tradizionali dannose e coordinare le attività in diversi settori; Gruppi di lavoro ad hoc che si occupano di specifiche tematiche o tipologie di pratiche tradizionali dannose;
- Un consiglio consultivo nazionale composto da vittime e sopravvissuti garantisce che le voci delle vittime siano parte integrante dello sviluppo di politiche, procedure e pratiche;
- Integrazione con meccanismi di sostegno e di riferimento più ampi che garantiscono che le vittime vengano indirizzate ai servizi appropriati.

Per quanto riguarda gli approcci di coordinamento, è essenziale che ciò avvenga non solo tra i settori e tra la società civile e gli attori statali, ma anche a livello comunitario, locale e nazionale. Ciò significa che le politiche devono considerare, tra gli altri, il miglioramento delle capacità educative, dei programmi di assistenza sociale, dell'accesso all'assistenza sanitaria e delle forze dell'ordine, nonché una **maggiore partecipazione delle parti interessate**. Comprende l'interazione e l'ottenimento di feedback da parte di membri della società civile, autorità giudiziarie, leader tradizionali o membri della comunità.

Inoltre, come spiega Victim Support Europe, dettagli operativi specifici possono essere stabiliti nella legislazione, nelle norme amministrative o in guide pratiche, anche se attraverso la legislazione si ottiene maggiore coerenza e certezza. Tali dettagli possono includere: una valutazione per determinare i principali stakeholder; chi dovrebbe partecipare al quadro; quale struttura potrebbe essere più efficace in un dato paese; e quali problemi richiedono la massima attenzione. Gli accordi di lavoro, che stabiliscono ruoli e compiti, dovrebbero essere formalizzati, ad esempio, attraverso protocolli o memorandum d'intesa. Per guidare lo sviluppo di una strategia nazionale e l'implementazione di un meccanismo di riferimento nazionale, i decisori politici dovrebbero essere incoraggiati a utilizzare valutazioni dei bisogni mirati a livello nazionale e comunitario. In breve, la valutazione è un processo strategico per identificare i bisogni di una comunità a livello nazionale, regionale o locale, al fine di affrontare e integrare meglio tali bisogni nella pianificazione e nell'erogazione dei servizi (Meindre-Chautrand et al., 2022).

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche****Buona pratica – Esempio di coordinamento (Istituto europeo per l'uguaglianza di genere [EIGE], 2013):**

Una relazione dell'EIGE del 2013 sulle buone pratiche nella lotta alle MGF ha evidenziato una politica di coordinamento stabilita nei Paesi Bassi. È stata istituita una Commissione per la lotta alle MGF che ha portato a una serie di azioni, tra cui diversi progetti pilota incentrati sulla prevenzione.

Tali progetti utilizzano un approccio a catena che è un metodo di collaborazione tra una serie di attori chiave che si occupano di MGF, compresi quelli che lavorano sulla protezione, prevenzione, perseguimento giudiziario e fornitura di servizi come l'assistenza sanitaria per i giovani (YHC); Polizia Stradale; scuole; operatori sanitari (ostetriche, maternità, medici di base, ginecologi, pediatri); protezione dell'infanzia (Youth Care (YC)); organizzazioni di migranti; e consigli e punti di segnalazione sugli abusi sui minori. Inoltre, il forte radicamento culturale della pratica della MGF ha richiesto l'inclusione di comunità di migranti provenienti da paesi che praticano la MGF che vivono nei Paesi Bassi per fornire servizi e protezione adeguati.

Nell'approccio a catena gli attori e i membri della catena imparano a conoscersi a vicenda; quindi, la soglia per porre domande e riferire casi viene abbassata. Il lavoro congiunto è supportato attraverso l'elaborazione di protocolli di cooperazione in punti che stabiliscono ruoli e responsabilità di ciascun attore della filiera, nonché strumenti a supporto delle loro attività. Anche la formazione e la condivisione delle conoscenze costituiscono aspetti importanti dell'approccio a catena.

Tutte le migliori pratiche condividono comunemente il coinvolgimento di diversi profili quando si tratta di sviluppare e implementare strategie, per garantire che le preoccupazioni principali relative alle pratiche dannose siano accuratamente identificate (UN, OHCHR, 2019).

**Politica e quadro giuridico**

Per quanto riguarda l'elaborazione delle politiche, questa dovrebbe essere sviluppata attraverso le strutture sopra descritte e dovrebbe includere aspetti fondamentali dell'elaborazione di politiche basate sull'evidenza combinate con l'elaborazione di politiche per le vittime. Le posizioni politiche supportano quindi le decisioni di attuazione, inclusa la necessità di leggi o altre regole formali. Alcuni degli aspetti chiave del processo decisionale includono:

**1) Stabilire una visione e obiettivi per l'azione**

Al centro di questa visione c'è un approccio sensibile alle vittime che include la comprensione dei bisogni delle vittime che sono interconnessi con il danno causato dal crimine. In cima possono esserci questioni sociali più ampie, esigenze di diversi settori e attori, ecc.

Prendendo spunto dalla definizione delle Nazioni Unite di approccio incentrato sulla vittima, l'approccio sensibile alla vittima, come definito da Victim Support Europe, è quello che assicura che le priorità

incentrate sulla vittima esistano, siano efficaci e non siano inferiori ai diritti della difesa e garantiscano un trattamento rispettoso, l'empowerment della vittima, il benessere e la sicurezza (Meindre-Chautrand et al., 2022). In definitiva, garantisce che le priorità delle vittime siano al centro delle decisioni e che queste siano bilanciate tenendo presenti altri diritti e priorità.

**Definizione delle Nazioni Unite di “incentrato sulla vittima” (UNHCR, 2020):**

“un modo di rapportarsi con le vittime che dia priorità all'ascolto delle stesse, eviti la ri-traumatizzazione e si concentri sistematicamente sulla loro sicurezza, sui loro diritti, sul loro benessere, sui loro bisogni espressi e sulle loro scelte, restituendo così alle vittime il massimo controllo possibile e assicurando la fornitura empatica e sensibile dei servizi e dell'accompagnamento in modo non giudicante” (p.6).

Le politiche dovrebbero essere progettate seguendo questo approccio sensibile alle vittime, il che significa anche includere tra i loro obiettivi il soddisfacimento dei bisogni delle vittime: rispetto, riconoscimento, protezione, sostegno, accesso alla giustizia e al risarcimento/ripristino e la risoluzione di qualsiasi tipo di danno causato alle vittime.

**2) Determinare quali sono i problemi e le cause dei problemi e della criminalità**

Oltre a identificare gli obiettivi, le politiche pubbliche devono considerare gli aspetti storici, culturali, religiosi, situazionali e molti altri aspetti delle pratiche dannose e affrontare questi fattori che li determinano come parte di un cambiamento a lungo termine nel comportamento e nella mentalità degli individui (UNHCR, 2020). Inoltre, i problemi che le vittime devono affrontare, il motivo per cui affrontano tali problemi e qualsiasi altra sfida più ampia, ad esempio, da parte degli operatori nel rispondere alle pratiche tradizionali dannose. Tutto questo deve essere preso in considerazione.

Valutare adeguatamente la combinazione di questi problemi aiuta a determinare le azioni più appropriate in termini di prevenzione, perseguimento degli autori e sostegno alle vittime. Inoltre, comprendendo i problemi specifici di ciascuna forma di pratica dannosa, è possibile determinare problemi comuni che richiedono soluzioni comuni.

Ad esempio, per quanto riguarda i matrimoni precoci, come ha sottolineato l'Unione Interparlamentare (IPU), le cause sono complesse, interconnesse, molto spesso dipendenti dalle circostanze socioeconomiche e dal contesto culturale rilevante per quel paese. “La disuguaglianza di genere, la povertà, l'esclusione sociale, l'emarginazione e l'insicurezza sono alcuni dei fattori che guidano e sostengono la pratica del matrimonio precoce” (Svanemyr et al., 2013, p. 9)

Al contrario, molte organizzazioni sottolineano che la MGF è sia una pratica antichissima perpetuata perché è una consuetudine, ma anche una pratica che perpetua il controllo sulle donne e la disuguaglianza di genere. Tuttavia, comprendendo che la MGF è una convenzione sociale governata da ricompense e punizioni, resta anche inteso che l'abbandono della pratica implica il sostegno della comunità più ampia, in particolare dei suoi anziani (Mbaku, 2021). Inoltre, mentre con il matrimonio precoce, i genitori possono sentire di agire nel migliore interesse del bambino, al contrario, una famiglia può praticare la MGF per paura che il non conformarsi possa causare danni maggiori alla famiglia, anche attraverso la vergogna e l'esclusione.

La comprensione di questi fattori porta ad un approccio partecipativo per determinare bisogni e soluzioni. La deliberazione partecipativa che si ispira ai principi dei diritti umani incoraggia gli individui a descrivere e articolare i propri valori, raggiungere un consenso sui propri obiettivi comuni e pensare a quali ostacoli si frappongono al raggiungimento dei propri obiettivi comuni. Ciò porta a un processo di riflessione e azione che può portare a una trasformazione sociale su larga scala (Gillespie & Melching, 2010).

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche****Identificazione di buone pratiche dal campo e da altri settori**

Sulla base del suddetto processo analitico, è possibile identificare buone pratiche preesistenti sul campo e in altri settori, ben progettate per affrontare i problemi. A questo proposito, la relazione dell'EIGE sulle buone pratiche relative alla lotta alle MGF ha stabilito un processo efficace di analisi per determinare se le pratiche fossero effettivamente buone (EIGE, 2013).

Alcuni dei criteri chiave (come parte di un approccio di valutazione standard dell'UE) utilizzati per l'analisi delle pratiche sono stati:

- sostenibilità;
- impatto;
- efficacia;
- efficienza;
- pertinenza.

Nell'ambito di questa analisi, ogni pratica è stata esaminata anche in relazione agli obiettivi di uguaglianza di genere, se i cambiamenti specifici/di risultato sono stati un risultato effettivo del processo/attività, quali gruppi target, obiettivi, metodi e strumenti sono stati utilizzati, se è stata effettuata una valutazione della pratica, i modi in cui la buona pratica/attività avrebbe potuto essere migliorata, i piani per raccogliere risorse finanziarie e/o accordi istituzionali e la trasferibilità..

Una volta identificate le potenziali soluzioni, dovrebbero essere effettuate ulteriori analisi di impatto o costi-benefici e di fattibilità, sempre attraverso le strutture di coordinamento preesistenti.

**Sviluppo di un quadro giuridico**

Dopo aver determinato le priorità politiche, queste dovranno essere successivamente attuate. Un punto di partenza è determinare il quadro giuridico necessario, che dovrebbe essere messo in atto per fermare le pratiche tradizionali dannose e perseguire chi le compie. Un elemento ovvio è la criminalizzazione di tali atti. Tuttavia, per essere davvero efficaci, non è sufficiente criminalizzare l'atto. Molti altri fattori devono essere presi in considerazione, come il sostegno a tali atti, i complici o l'aiuto, le aggravanti, ecc. Oltre a questo quadro di base, altre leggi dovrebbero consentire agli attori di cooperare, condividere informazioni, agire contro chi compie pratiche tradizionali dannose all'estero e molto altro ancora.

Sono necessarie leggi su due fronti: rendere il più difficile possibile l'esecuzione e l'occultamento delle pratiche tradizionali dannose e rendere al contempo il più semplice possibile la cooperazione tra attori governativi e non governativi e il sostegno alle vittime.

A questo proposito, il diritto penale potrebbe non essere sempre la soluzione migliore e tutte le opzioni dovrebbero essere esaminate. Allo stesso modo, dovrebbero essere identificate lacune, eccezioni e scappatoie, nonché leggi che potrebbero comportare conseguenze inaspettate come la medicalizzazione delle MGF.

Nel 2006 l'Italia ha adottato una legge specifica contro le MGF, la **legge n. 7 del 9 gennaio 2006 "Disposizioni relative alla prevenzione e al divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile"**. Questa normativa ha lo scopo di impedire che le MGF vengano praticate in Italia e di punire coloro che violano la legge praticandola.

Chiunque provochi o spinga volontariamente qualcun altro a praticare **MGF** rischia da **4 a 12 anni di carcere**.

La pena viene applicata a tutti i tipi di MGF (clitoridectomia, escissione, infibulazione).

Se si danneggiano **le funzioni sessuali** con una lesione dei genitali femminili di un tipo diverso da quelli sopra menzionati, provocando danni al corpo o alla mente la pena sarà compresa tra **i 3 e i 7 anni**.

Se la mutilazione o il danno è fatto a un **minore**, o è praticato a **scopo di lucro**, cioè per ricavare un guadagno dalla pratica, le pene sopra menzionate **aumentano di un terzo**.

Tutto ciò vale se commesso fuori dall'Italia da un cittadino italiano o da uno straniero che ha la residenza in Italia o è commesso all'estero nei confronti di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia.

Le **sanzioni nei confronti dei medici** che praticano le MGF prevedono una sospensione dall'**esercizio della professione che va dai 3 ai 10 anni**.

### **Quadro di Attuazione**

Il processo di implementazione è suddiviso in linea con gli obiettivi principali, che, come spiegato, sono progettati per eliminare le pratiche tradizionali dannose e i danni causati da esse. Inoltre, deve essere messo in atto un coordinamento verticale per consentire agli Stati di cooperare a livello locale, nazionale e internazionale, nella creazione di piani transnazionali che vengono successivamente adattati alle realtà culturali di ciascuna nazione (ONU, OHCHR, 2013). Le politiche del passato dimostrano anche che le linee guida generali non sono sufficienti e che le strategie devono sempre essere olistiche, comportando misure, strumenti, politiche e budget adeguati.

### **Prevenire le pratiche tradizionali dannose: cause profonde e casi individuali**

Ciò dovrebbe essere inteso su due livelli: a livello sociale e a livello individuale. Per quanto riguarda gli aspetti sociali, come sottolinea l'ONU:

Per essere efficace, la legislazione deve essere supportata da un processo impegnato e multidimensionale di attuazione nazionale che includa: iniziative di informazione e sensibilizzazione; servizi disponibili e accessibili; istituzioni attive; e un ampio processo di mobilitazione sociale. Con il coinvolgimento di leader comunitari e religiosi, parlamentari, associazioni professionali, istituzioni accademiche e organizzazioni di base per influenzare e mobilitare la società per il cambiamento, la legislazione può quindi guadagnare terreno come un vero deterrente (Nazioni Unite, Ufficio del Rappresentante Speciale del Segretario Generale sulla violenza contro i bambini e Plan International [ONU, Ufficio SRSR/VAG e PI], 2016, p.19)

Pertanto, la prevenzione si concentra sull'affrontare le cause profonde legate alle norme e ai comportamenti sociali, alle condizioni socioeconomiche e alle disuguaglianze di genere. Ciò richiede sforzi significativi legati alla sensibilizzazione e all'educazione con l'intero sistema costruito da zero attraverso soluzioni basate sulla comunità. Alcune aree chiave di implementazione sono discusse di seguito.

In secondo luogo, occorre concentrarsi sui singoli casi. Ciò significa mettere in atto sistemi e strutture per aiutare le persone a rischio a farsi avanti e cercare assistenza in modo da non esporle a ulteriori rischi. Significa anche sforzi proattivi per identificare situazioni ad alto rischio o individui vulnerabili che potrebbero essere esposti alle pratiche dannose. Ciò richiede un lavoro multi-agenzia poiché molti attori diversi possono essere in contatto con individui a rischio. Inoltre, le soluzioni spesso richiedono che gli individui a rischio fuggano completamente dalla situazione (la loro famiglia e comunità), senza ritornarvi, generando così un rischio ancora maggiore. Oppure è necessaria una mediazione tra la vittima e la famiglia/ comunità, che comporta anche molti rischi.

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche****Polizia svedese – Lista di controllo del rischio di criminalità – Una relazione del Parlamento europeo discute questa pratica (Prpic, 2015):**

La lista di controllo del Patriarca svedese è uno strumento di giudizio professionale strutturato utilizzato dalla polizia in casi di sospetto rischio di criminalità basata sull'onore. L'esperienza nell'utilizzo di questa checklist è stata segnalata come positiva. La lista comprende i tradizionali fattori di rischio per la violenza mirata e fattori specificamente legati alla violenza "d'onore" (come precedenti violenze "d'onore", atteggiamenti che sostengono la violenza "d'onore", provenienza da un'area con valori sottoculturali noti e mancanza di integrazione culturale). Questa lista è importante perché può essere utilizzata nella prevenzione del crimine e dagli agenti di polizia sul campo.

**Affrontare i fattori finanziari**

Per quanto riguarda i driver economici, gli interventi pratici possono concentrarsi sulla mitigazione della mancanza di risorse, attraverso la progettazione di politiche che affrontino i driver economici delle pratiche dannose. Le Nazioni Unite forniscono un caso studio sull'Etiopia, sottolineando come l'80% delle vittime intervistate di matrimonio forzato, siano state costrette a farlo per ragioni economiche (ONU, Office of SRSR/VAG & PI, 2016). A questo proposito, ad esempio, si possono fornire incentivi finanziari per coprire le tasse scolastiche, si possono implementare programmi di trasferimento di denaro condizionato o si possono offrire sovvenzioni in denaro (Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale [USAID], 2020).

Allo stesso modo, nelle comunità meno favorite in cui norme discriminatorie limitano la mobilità sociale delle donne, **il capitale umano deve essere rafforzato**, stabilendo una solida base di conoscenze per le ragazze (USAID, 2020). Sono fondamentali i programmi educativi che conferiscono conoscenze, sviluppano competenze e consentono alle ragazze di passare con successo al mondo del lavoro.

**Coinvolgimento della comunità e risoluzione delle cause profonde**

L'impegno della comunità è essenziale per affrontare le pratiche tradizionali dannose poiché esse sono in gran parte basate su convenzioni sociali, norme sociali e norme morali. Ciò significa che per avere successo sia nella prevenzione che nella protezione, le soluzioni devono essere progettate da e con le comunità e necessitano della loro partecipazione.

**Tre driver per la continuazione delle pratiche tradizionali dannose**

**Convenzioni sociali:** regola sociale che i membri di una comunità seguono basandosi sull'aspettativa che gli altri facciano lo stesso e che altri seguano l'esempio.

La conformità è nel miglior interesse di tutti.

**Norme sociali:** una regola di comportamento che i membri di una comunità sono tenuti a seguire e che sono motivati a seguire attraverso una serie di ricompense e sanzioni.

La conformità è motivata dalle aspettative di ricompense per l'adesione alla norma e dal timore di sanzioni per la mancata aderenza.

**Norme morali:** una regola comportamentale motivata dai valori personali di giusto e sbagliato. Differisce dalle prime due (sebbene ne sia influenzata) in quanto è intrinsecamente motivata piuttosto che estrinsecamente motivato da ricompense e sanzioni sociali.

Come descritto da Gillespie e Melching (2010), la deliberazione partecipativa: incoraggia gli individui a descrivere e articolare i propri valori, a raggiungere un consenso sui propri obiettivi comuni e a pensare a quali ostacoli si frappongono al raggiungimento di tali obiettivi. Ciò porta a un processo di riflessione e azione che può portare a una trasformazione sociale su larga scala. I membri della comunità introducono e discutono questioni concrete che appaiono come “dati di fatto” nella loro vita, come la tacita accettazione degli abusi da parte delle donne vittime di violenza domestica. Quando collegano queste situazioni reali all’ambito più astratto dei diritti umani, discutendo argomenti come il diritto di ognuno a essere libero da ogni forma di violenza, le comunità sono incoraggiate a diventare proattive e a trovare soluzioni. Ciò potrebbe avvenire sotto forma di creazione di un meccanismo in grado di proteggere le ragazze e le donne a rischio e di intervenire per prevenire la violenza (p. 16-18).

Esistono molti esempi diversi di come supportare il coinvolgimento della comunità. Tuttavia, è utile definire alcuni quadri su come affrontare il coinvolgimento della comunità. Ad esempio, il Replace Framework è un approccio innovativo nell’affrontare la MGF che “sostituisce i metodi dominanti utilizzati per porre fine alle MGF nell’UE che si concentrano sulla sensibilizzazione sulle questioni relative alla salute e ai diritti umani associati alla pratica e quindi sull’aspettativa che gli individui cambino il loro comportamento riguardante le MGF” (Barrett et al., 2015, p.6). Allo stesso modo, il Participatory Action Learning System (PALS) sviluppato da Linda Mayoux, aiuta le donne e gli uomini a sviluppare obiettivi realizzabili per il cambiamento e tabelle di marcia per raggiungere le loro visioni (Mayoux, 2022a). L’azione viene inoltre ampliata per includere il cambiamento della comunità, in particolare attraverso la formazione di campioni (Mayoux, 2022b).

#### **Replace Framework – MGF - I tre pilastri del Replace Framework sono:**

**Cambiamento comportamentale:** il REPLACE ha adottato elementi rilevanti sia dalle teorie del cambiamento comportamentale focalizzate sull’individuo, sia dalle teorie che si concentrano sul ruolo della società nell’affrontare la norma sociale delle MGF.

**Coinvolgere e lavorare con le comunità:** l’approccio REPLACE utilizza la Ricerca partecipativa d’azione su base comunitaria (CPAR) per interagire con le comunità e raccogliere informazioni sulle pratiche e le convinzioni individuali e comunitarie relative alle MGF e sugli ostacoli percepiti per porre fine ad esse. Ciò significa coinvolgere la comunità in tutte le fasi dell’esame dei problemi, delle norme sociali che perpetuano le MGF, nella progettazione di soluzioni, nella valutazione, ecc. Gli interventi devono anche tenere conto dei diversi stadi di preparazione in cui si trova una comunità rispetto all’abbandono e di come far progredire le comunità verso tale preparazione. Questo ha adattato il modello di preparazione comunitaria del Centro Trietnico al problema delle MGF nell’UE seguendo le dimensioni del cambiamento, per determinare un punteggio da abbinare a una delle nove fasi di preparazione al cambiamento. Le nove fasi di preparazione stabilite in questo quadro sono: Nessuna consapevolezza da parte della comunità, rifiuto/resistenza da parte della comunità, vaga consapevolezza da parte della comunità, pre-pianificazione, preparazione, avvio, stabilizzazione, espansione e appropriazione da parte della comunità. Al momento opportuno, la comunità dovrebbe poi prendere parte allo sviluppo dell’intervento, seguito dalla realizzazione e dalla valutazione.

**Valutazione:** l'approccio REPLACE sostiene l'uso di approcci di valutazione che possono essere facilmente adottati e impiegati da comunità e organizzazioni che lavorano con budget limitati, in modo che possano valutare l'efficacia del loro lavoro e decidere come utilizzare al meglio fondi e risorse limitati.

### Educazione, formazione e sensibilizzazione

Come si evince dai quadri di sostituzione e di Gender Action Learning System, il cambiamento negli individui e nelle comunità richiede consapevolezza, formazione e un'istruzione più ampia. Ciò può concentrarsi su valori e norme, ma è importante anche per quanto riguarda i mezzi di reddito e l'indipendenza, grazie ai quali le ragazze e le donne hanno il potere di proseguire l'istruzione, ottenere un lavoro, diventare lavoratrici autonome o essere imprenditrici.

#### Esempio 1: Istruzione

Gli studi di casi dimostrano che la promozione e il sostegno dell'alfabetizzazione femminile riducono drasticamente la prevalenza di pratiche illegali, come le MGF e i matrimoni precoci. L'obiettivo dovrebbe essere quello di promuovere l'istruzione femminile, sia per le donne adulte che per le ragazze, aumentando le iscrizioni e la frequenza scolastica al di sopra degli anni della scuola primaria.

Una valutazione geografica dell'UNICEF evidenzia che bassi livelli di istruzione sono una caratteristica comune che definisce le comunità in cui gli indici di matrimonio precoce sono eccezionali. I dati dimostrano che "nei cinque paesi con i più alti tassi di matrimoni precoci al mondo, il 15% o meno delle ragazze termina la scuola secondaria; nei primi tre paesi, i tassi di completamento della scuola secondaria non superano il 5%" (Murray et al., 2023, par. 4).

I casi di studio non potrebbero essere più chiari riguardo al nesso tra prevenzione e maggiore alfabetizzazione: affrontano una questione di base che costringe sistematicamente le donne ad accettare atti illegali. È importante sottolineare che, nel contesto europeo, i livelli e i risultati scolastici dei bambini migranti sono in gran parte più scadenti. Per esempio,

una ricerca della Commissione Europea condotta da RAND Europe (Harte et al., 2016) ha evidenziato che: In media, i bambini migranti dell'UE non vanno bene a scuola quanto i loro coetanei nativi, soprattutto quando la lingua del loro nuovo paese è diversa. Inoltre, gli scarsi risultati nel campo dell'istruzione dei bambini migranti nell'UE sono associati a sfide successive nel mercato del lavoro. Ad esempio, i tassi di disoccupazione giovanile tra i migranti dell'UE tendono ad essere più elevati rispetto a quelli dei giovani non migranti (p.iii).

Analogamente, i dati Eurostat hanno evidenziato un livello molto più basso di abbandono precoce degli studi tra i giovani cittadini che vivono nel proprio Paese (8,3%) rispetto ai giovani cittadini non UE nell'UE (26,1%) e ai giovani cittadini di uno Stato membro dell'UE che vivono in un altro Stato membro dell'UE (21,4%) (Eurostat Statistics Explained, 2023).

Non solo è necessario aumentare l'accesso all'istruzione, ma occorre anche concentrarsi sulla qualità dell'istruzione per favorire le discussioni sui ruoli sociali che stanno accettando, generando a sua volta un cambiamento fondamentale nelle comunità. Allo stesso tempo, la conoscenza e **la formazione delle competenze consentono alle donne di passare con successo al mondo del lavoro** (Murray et al., 2023).

**Buona pratica: educazione delle comunità e rafforzamento delle capacità per sradicare il matrimonio precoce in Kenya (Plan International, 2011):**

Nei distretti di Kwale e Kinango del Kenya, l'età media delle spose è di soli 12 anni. Nonostante l'illegalità dei matrimoni precoci in Kenya, la pratica rimane profondamente radicata e spesso funge da alternativa economica per le famiglie povere.

Nel contesto della raccomandazione congiunta della CEDAW e della CRC, il progetto Early Girl Child Marriage è stato avviato nel marzo 2008 dalla ONG Plan International. Si prevedeva di adottare approcci innovativi per salvaguardare le ragazze dalla pratica illecita dei matrimoni precoci.

Più specificamente, il progetto mirava a modificare le pratiche culturali che consentono ricorrentemente il matrimonio precoce, lavorando **a livello sociale per riconoscere e confrontare le pratiche dannose nei confronti dei loro figli.**

Il progetto ha riunito un **consorzio di diverse parti interessate**, migliorando la collaborazione tra responsabili politici, organizzazioni della società civile, sostenitori locali e operatori sanitari. Prima di progettare il piano d'azione corretto, è stata condotta **un'analisi degli atteggiamenti culturali** che perpetuano le norme discriminatorie, per stabilire un quadro d'azione complessivo. Le prospettive più positive provengono dal **rafforzamento delle capacità intersettoriali**, riguardante gli insegnanti, i comitati di gestione della scuola e i leader locali.

Le prove raccolte sull'impatto del progetto mostrano come i forum di dialogo intergenerazionale facilitati dai bambini abbiano aumentato la consapevolezza delle conseguenze dannose delle pratiche tradizionali, aprendo già la strada a un cambiamento di mentalità.

Inoltre, il maggiore sostegno a livello comunitario ha il potenziale per portare ad atteggiamenti più favorevoli nei confronti dei diritti delle ragazze. I soggetti incaricati, come gli insegnanti, hanno successivamente mostrato un maggiore impegno nella lotta ai matrimoni precoci, garantendo che le ragazze rimanessero a scuola e completassero la loro istruzione.

**Esempio 2: sensibilizzazione**

Le strategie orientate all'azione devono affrontare la mancanza di informazioni a livello locale, fornendo **attività di sensibilizzazione a lungo termine**, per ottenere il cambiamento di mentalità e di comportamento necessario nelle comunità locali.

Il primo passo dovrebbe essere lo sviluppo di attività di sensibilizzazione sulla nocività e sull'impatto delle pratiche tradizionali, con particolare attenzione alle preoccupazioni per la salute. Le strategie delle Nazioni Unite in Sudan dimostrano che gli uomini sono generalmente inconsapevoli della natura delle MGF; pertanto, le campagne di sensibilizzazione si rivelano estremamente utili (Murray et al., 2023).

Le campagne per eliminare la prevalenza delle pratiche tradizionali dannose non devono limitarsi a un contatto iniziale, ma piuttosto proseguire dopo la creazione iniziale di consapevolezza. Allo stesso modo, la popolazione target non può essere costituita solo dalle donne: tutti i livelli sociali possono trarre vantaggio dalle campagne di sensibilizzazione per generare il cambiamento di pensiero necessario. In particolare, è estremamente importante **informare i genitori, le autorità religiose o tradizionali o gli operatori sanitari**, concentrandosi sulle conseguenze dannose per la salute piuttosto che sugli aspetti legali o umani (Murray et al., 2023).

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche****Buona pratica: eliminare le MGF in Mali (Plan International, 2011):**

Secondo i dati dello Health and Population Study del 2006, "l'85% delle donne maliane di età compresa tra 15 e 45 anni ha subito una qualche forma di escissione, sette su dieci prima dei cinque anni" (p.6). Per affrontare questo problema, Plan International ha avviato nel 2004 un progetto contro le MGF, volto a ridurre la pratica, affrontando le questioni sottostanti a livello nazionale e locale, coordinando le azioni di un gruppo diversificato di stakeholder.

I dipendenti e i partner di Plan Mali hanno ricevuto una formazione sui diritti umani e sulle MGF, mentre le organizzazioni della società civile hanno avviato **campagne di sensibilizzazione pubblica a livello comunitario** e hanno facilitato l'accesso delle donne all'assistenza sanitaria.

L'impatto del progetto si è rivelato piuttosto positivo: circa il 70% delle bambine fino ai cinque anni sono state salvate dalla pratica nei villaggi coinvolti nel progetto. Inoltre, consentire un cambiamento positivo che implicasse lo sviluppo delle capacità delle organizzazioni comunitarie di base, ha influenzato un cambiamento di mentalità nei leader tradizionali.

È inoltre fondamentale tenere conto e integrare nelle strategie la realtà culturale del paese di attuazione: le politiche devono rispettare e adattarsi alle specificità culturali dei paesi a cui si rivolgono, secondo un approccio culturalmente sensibile.

**Buona pratica: cambiare le norme sociali in Etiopia attraverso la sensibilizzazione (UN Women Africa, 2023):**

UN Women ha implementato diversi piani d'azione nei paesi africani, per aiutare a cambiare gli atteggiamenti sociali che portano alla prevalenza dei crimini contro le donne. Nell'ottobre 2023 è stato pubblicato un riassunto della sua campagna in Etiopia, illuminando la misura in cui i fattori sociali sottostanti possono influenzare le realtà culturali.

Il caso di studio illustra la questione dei matrimoni precoci nella regione, attraverso la testimonianza di Mengistie Tegenie, un giovane le cui quattro sorelle sono state costrette a sposarsi in tenera età. L'iniziativa di UN Women, in collaborazione con altre organizzazioni locali e internazionali, è iniziata nel 2021 e ha stanziato fondi per prevenire e rispondere ai matrimoni precoci nei paesi di tutta l'Africa.

Il compito principale è stato la creazione di campagne di sensibilizzazione a livello di base, sotto forma di conversazioni comunitarie che coinvolgano donne, bambini e uomini. L'innovazione chiave è stata il coinvolgimento dei leader della comunità, che possono aiutare a modificare il concetto sulla misura in cui le pratiche dannose colpiscono donne e ragazze.

Sono state create **risorse di tutela educativa** per la formazione degli operatori e sono state attuate modifiche legislative, inclusa la segnalazione obbligatoria. La strategia pilota contro le pratiche dannose ha implementato 74 corsi di formazione, erogati agli operatori del settore. Gli sforzi di formazione sono stati successivamente riconosciuti come un successo eccezionale, poiché hanno migliorato la conoscenza degli operatori in prima linea e la loro capacità di identificare l'insorgenza di pratiche dannose.

Ulteriori iniziative interessanti affrontano direttamente le questioni a livello comunitario, mediante la collaborazione con i leader tradizionali in attività di sensibilizzazione, per dimostrare la nocività di pratiche come le MGF. Nel corso della strategia sono stati realizzati **51 eventi di coinvolgimento della comunità**, finalizzati alla sensibilizzazione dei partecipanti. Questi impegni comunitari hanno ricevuto un feedback piuttosto positivo: i partecipanti hanno riconosciuto di comprendere meglio tali crimini e il loro impatto negativo sulle donne.

## Perseguire e punire chi perpetra pratiche tradizionali dannose

Sebbene sia essenziale un quadro legislativo forte, la natura delle pratiche tradizionali dannose rende particolarmente difficile il perseguimento dei colpevoli. Spesso l'unico testimone è la vittima, che potrebbe non essere disposta a partecipare al processo contro i familiari o la comunità. È probabile che la comunità stessa stringa i ranghi e si dimostri poco collaborativa, mentre la polizia e la procura possono anche fare affidamento su individui della comunità per supportare le procedure, ad esempio attraverso servizi di interpretariato e traduzione.

Come l'Ufficio del Rappresentante Speciale del Segretario Generale sulla Violenza contro i Bambini e Plan International (2016) indicano:

Quando l'applicazione della legge viene perseguita in modo isolato dall'impegno sociale, senza campagne di informazione e di difesa, e senza il sostegno di adeguate misure di protezione dell'infanzia, le pratiche dannose corrono il rischio di spostarsi nella clandestinità, dove sono nascoste al pubblico, e rendono particolarmente difficile la loro prevenzione e la protezione dei bambini (p.19).

Riconoscendo la necessità di un approccio globale, i Paesi Bassi hanno messo in atto una serie di misure per combattere i crimini basati sull'onore, a partire dal fatto che la polizia ha sottolineato l'importanza di distinguere tra violenza legata all'onore e violenza domestica.

- Dal 2004 la polizia multietnica, che fungeva da unità pilota delle forze di polizia, ha il compito di raccogliere dati sulle violenze legate all'onore.
- Nel 2005 è stato istituito un protocollo congiunto tra la polizia, la Procura e l'organizzazione Women's Shelter per migliorare l'individuazione dei delitti d'onore e formulare un approccio efficace a questo tipo di violenza.
- A ciascuna unità di polizia viene assegnato un coordinatore dei crimini d'onore. La polizia di Haaglanden esamina quotidianamente le denunce registrate dalla stazione di polizia principale. Dal 2011 i delitti d'onore sono segnalati tramite contrassegni (bandiere rosse) nel registro informatico. Una "lista di controllo" viene utilizzata dagli agenti di polizia per differenziare i delitti d'onore da altri tipi di reati

### **Caso di studio: Centri di giustizia familiare - Belgio – sostegno alle vittime delle pratiche tradizionali dannose**

Questo approccio pionieristico alla violenza domestica riunisce sotto lo stesso tetto diverse organizzazioni come la polizia, la procura, l'assistenza sociale, i comuni locali, i servizi (di protezione) per i giovani, i servizi di libertà vigilata, tra gli altri.

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche**

Sebbene un elemento essenziale del sistema sia che le organizzazioni abbiano rappresentanti in un'unica sede, si tratta altrettanto di conoscersi a vicenda, di conoscere le rispettive possibilità e i propri limiti. Si tratta di creare una visione comune e un linguaggio comune per rafforzare la cooperazione e soluzioni su misura. Questo avviene a livello politico, ma soprattutto a livello della persona, perché non esistono due casi uguali. Tutto- sia che si tratti del rischio, del danno, di cosa determina la violenza, di come la violenza può essere affrontata, dell'impatto sulla vittima e sui familiari – deve essere esplorato in modo collaborativo. Ciò significa effettuare uno screening dei fattori di rischio, condividere informazioni, analizzare la situazione, cercare modelli, determinare il profilo della pratica dannosa (rispetto a famiglie in difficoltà, controllo coercitivo, divorzi ad alto conflitto...) e sviluppare un approccio su misura per ogni singola situazione, senza mai perdere di vista la sicurezza di tutte le persone coinvolte, in particolare quella dei bambini. Le decisioni vengono prese in base agli interessi delle vittime, non in base a ciò che è più semplice o rapido.

Nel caso delle pratiche tradizionali dannose, i Centri di giustizia familiare possono fornire un approccio multi-agenzia e sistemico per assistere le vittime. Per illustrarne il funzionamento, si può segnalare come esempio il team che lavora sulla violenza legata all'onore all'interno del Centro per la giustizia familiare di Limburgo. Il Centro lavora in coordinamento con gli agenti di polizia e gli operatori sanitari per assistere le vittime che hanno subito questa forma di violenza.

Nell'approccio alle vittime di pratiche dannose è fondamentale effettuare un'analisi approfondita della natura, del livello e dell'immediatezza del rischio. A questo proposito, è essenziale avere una profonda conoscenza dei legami familiari, dell'ambiente comunitario e dei fattori sottostanti a tale pratica. Inoltre, i centri assicurano che più agenzie comprendano completamente i rischi legati all'onore e ad altre pratiche dannose, per scongiurare ulteriori possibili rischi.

Allo stesso modo, l'approccio adottato nei casi di violenza d'onore è abbastanza adattato alle circostanze della vittima. Ad esempio, il coinvolgimento dei membri della comunità non è sempre possibile, poiché può aggiungere pericolo al benessere della vittima. In alcuni casi, addirittura, la separazione totale dalla famiglia può essere l'unica soluzione efficace per evitare di mettere a repentaglio la vittima, o anche i familiari contrari a pratiche illecite. La separazione totale è estremamente difficile per le vittime, che in molti casi decidono di tornare indietro per farsi accettare. In queste circostanze, il centro può sostenere rimpatri più sicuri collaborando con la famiglia e i leader della comunità per trovare una soluzione adeguata in linea con i desideri e le esigenze della vittima.

**Sostenere le vittime dei tradizionali HP**

In linea con i principi stabiliti nel quadro nazionale di sostegno alle vittime del VSE, è fondamentale massimizzare il facile accesso per le vittime delle pratiche tradizionali dannose ai servizi di supporto. Ciò significa che dovrebbero esistere servizi specializzati nel sostegno a tutte le vittime, nonché servizi specializzati nel sostegno alle vittime delle pratiche tradizionali dannose e alle vittime di diverse comunità. I servizi specialistici possono concentrarsi su un tipo di pratica dannosa o su un tipo di supporto, ad

esempio un rifugio, e possono essere forniti all'interno di servizi che supportano altre vittime. A Berlino, ad esempio, l'organizzazione Papatya offre consulenza e rifugio alle donne vittime di violenza domestica, matrimonio forzato e rapimento.<sup>1</sup>

Per massimizzare l'accesso, i percorsi di accesso ai servizi dovrebbero essere diversificati, tra cui linee di assistenza telefonica, visite dirette, segnalazioni da parte di organizzazioni, servizi mobili e basati sulla comunità, attività di sensibilizzazione ecc.

Il modo in cui operano i servizi dovrebbe essere coordinato attraverso meccanismi nazionali e locali, che garantiscano un rinvio rapido e semplice da parte di qualsiasi organizzazione in contatto con una vittima al servizio di supporto appropriato. Nei Paesi Bassi, ad esempio, il Ministero della Giustizia, in collaborazione con Women's Shelter e l'organizzazione Fier Frise, ha sviluppato un progetto pilota di rifugi soprattutto per le donne che sono state minacciate o sono vittime di delitti d'onore. Le organizzazioni che assistono le vittime dovrebbero operare secondo standard riconosciuti e dovrebbero avere conoscenze e capacità specialistiche per affrontare le esigenze specifiche delle vittime di ciascun tipo di pratica dannosa. Per avere successo, tali organizzazioni dovrebbero far parte o cooperare con le comunità locali interessate, affrontando al tempo stesso gli eventuali rischi di tale cooperazione.

### **Monitoraggio e revisione**

L'istituzione **di meccanismi di monitoraggio** ben funzionanti ed efficaci garantisce che gli Stati parte possano monitorare i progressi. Fondamentale a questo riguardo non è solo la raccolta di dati, ma anche un insieme completo di misure che valutino l'evoluzione dei risultati (ONU, OHCHR, 2019). Tale monitoraggio dovrebbe avvenire a livello locale e nazionale. Ciò significa che le azioni e i progetti individuali dovrebbero includere criteri di successo/impatto e meccanismi di valutazione. Allo stesso modo, i processi di valutazione dovrebbero essere adottati dalle autorità locali in relazione alla loro pianificazione annuale e strategica, e lo stesso dovrebbe essere applicato alle azioni e strategie nazionali. Tale monitoraggio deve essere pianificato fin dall'inizio in modo che i criteri possano essere concordati e i dati rilevanti possano essere raccolti su base continua affinché le valutazioni possano avere successo.

#### **Valutazione del progetto pilota London HPs (Pepper & McKinnon, 2017):**

Un esempio di processo di valutazione può essere visto a seguito del progetto pilota condotto dal sindaco di Londra. Il progetto pilota contro le pratiche dannose del Mayor's Office for Policing and Crime (MOPAC) mirava a migliorare il modo in cui le agenzie identificano e rispondono alle MGF, alla violenza basata sull'onore (HBV), al matrimonio forzato (FM) e agli abusi basati sulla fede (FBA), con particolare attenzione all'identificazione precoce e alla prevenzione, alla salvaguardia e al sostegno, nonché al coinvolgimento della comunità. Ha coinvolto tre aree di lavoro chiave: formazione per i professionisti; un servizio di Educator Advocate (EA) e attività di coinvolgimento della comunità. Il rapporto di valutazione finale si è basato su un rapporto intermedio del primo anno prodotto nel giugno 2016, incentrato principalmente sull'attuazione, sui pareri di coloro che hanno partecipato alla prima tranche di sessioni di formazione e sulle prime esperienze di professionisti e comunità che ricevono servizi nell'ambito del progetto pilota.

<sup>1</sup> Papatya- Protezione e consulenza- Berlino

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche**

Gli obiettivi della valutazione erano la revisione critica dell'attuazione, la raccolta delle opinioni degli operatori e delle comunità. Secondo il rapporto, "il lavoro di valutazione sul campo ha incorporato una gamma olistica di metodi per catturare sia 'i numeri che le storie' di coloro che sono stati coinvolti nel progetto pilota" (p. 7). Questo includeva: sondaggi tra le parti interessate, sondaggi di feedback sulla formazione, sondaggi sull'impegno della comunità, interviste semistrutturate faccia a faccia o telefoniche con le parti interessate, il personale del pilota, gli operatori e i clienti; osservazioni di quattro sessioni di formazione e cinque eventi di impegno della comunità; e dati sulle prestazioni sia dei singoli casi supportati che della realizzazione complessiva del progetto pilota.

**Come può l'ordinamento giuridico di un Paese contribuire all'abolizione delle pratiche tradizionali dannose?**

Un fattore importante per affrontare e abolire le tradizioni culturali dannose è il sistema legale di una nazione. A tal fine, i legislatori devono approvare una legislazione che vieti chiaramente questo tipo di attività e le renda illegali. Queste regole dovrebbero essere onnicomprensive, coprendo tutto, dall'abuso psicologico ai danni fisici, in modo da garantire che tutti gli aspetti delle usanze culturali dannose siano adeguatamente presi in considerazione.

Inoltre, è necessario mettere in atto quadri giuridici forti per rendere queste leggi applicabili. Ciò comporta la creazione di divisioni all'interno delle forze dell'ordine, organizzazioni specificamente attrezzate per esaminare e gestire situazioni che coinvolgono pratiche culturali dannose. Per garantire l'efficacia di queste unità, devono essere forniti finanziamenti sufficienti e la collaborazione con le ONG pertinenti e i leader delle comunità può espandere la portata e l'influenza delle forze dell'ordine.

Inoltre, la cura e la protezione delle vittime dovrebbero essere prioritarie nella formazione delle leggi. L'implementazione di spazi sicuri, servizi psicologici e aiuti finanziari può essere necessaria per consentire alle vittime di sfuggire al ciclo distruttivo del comportamento. Fornendo ai testimoni sicurezza e anonimato, le leggi dovrebbero anche promuovere la denuncia e un clima di responsabilità nelle comunità locali.

Ma senza campagne di sensibilizzazione e educazione del pubblico, la legislazione da sola è inadeguata. Il sistema giudiziario dovrebbe collaborare con le istituzioni accademiche, le autorità locali e le organizzazioni della società civile al fine di aumentare la consapevolezza pubblica delle conseguenze dannose di queste azioni. Di conseguenza, le comunità potrebbero sperimentare un cambiamento di atteggiamento, incoraggiando un rifiuto generale delle pratiche dannose.

Inoltre, la cooperazione internazionale è essenziale. Le nazioni possono lavorare insieme per scambiarsi risorse, tattiche e migliori pratiche nella lotta contro pratiche culturali pericolose. Ciò potrebbe comportare la partecipazione ad accordi e trattati internazionali che mettano in risalto l'impegno di tutte le nazioni a porre fine a questo tipo di pratiche.

Allo stato attuale, le leggi nazionali devono mirare specificamente all'eliminazione delle tradizioni culturali dannose elaborando leggi efficaci, applicandole in modo efficace, fornendo servizi di sostegno alle vittime, lanciando programmi educativi e collaborando con altri paesi nell'affrontare tali fenomeni. Realizzare un cambiamento significativo e duraturo richiede sia uno sforzo sociale maggiore che una strategia legale approfondita.

La questione delle MGF dovrebbe essere inclusa negli obiettivi strategici nazionali e si potrebbero prendere in considerazione misure come quelle menzionate di seguito:

- Integrare la questione delle pratiche tradizionali dannose nelle politiche pubbliche locali e regionali.
- Sviluppare e divulgare campagne, azioni di informazione e sensibilizzazione e materiali di supporto per la prevenzione e il contrasto delle pratiche tradizionali dannose.
- Integrare la questione delle pratiche tradizionali dannose nei materiali e nei riferimenti didattici, nella formazione del personale docente e non docente e nei programmi di studio dell'istruzione superiore.
- Integrare la questione delle pratiche tradizionali dannose nella cooperazione allo sviluppo e promuovere progetti internazionali.
- Dare sostegno a migranti e rifugiate vittime di pratiche tradizionali dannose e ai loro discendenti, in particolare nel contesto delle varie reti di sostegno per migranti, vittime di violenza domestica e tratta di esseri umani.
- Rafforzare la cooperazione bilaterale tra gli Stati nella segnalazione e nella protezione delle bambine e delle giovani donne potenziali vittime di pratiche tradizionali dannose, attraverso protocolli bilaterali firmati al fine di segnalare e proteggere le bambine e le giovani donne potenziali vittime di pratiche dannose tradizionali, con l'obiettivo di monitorarle nel luogo di destinazione, e un rapporto di mappatura dei casi segnalati e/o rilevati negli ambienti di confine.
- Dare supporto alle organizzazioni della società civile nello sviluppo di progetti volti all'emancipazione delle bambine e delle donne delle comunità colpite dalle pratiche tradizionali dannose.
- Condurre studi sulla prevalenza delle MGF.
- Implementare corsi di specializzazione post-laurea in MGF per operatori sanitari.
- Qualificare i professionisti dei settori Giustizia, Salute, Sicurezza sociale e occupazione, Istruzione, Forze e servizi di sicurezza e altri professionisti della Pubblica Amministrazione che lavorano con la popolazione migrante.

## Riferimenti

- Barrett, H., Brown, K., Alhassan, Y., & Beecham, D. (2015). *The REPLACE approach: Supporting communities to end FGM in the EU: Executive summary*. Coventry University. [https://www.replacefgm2.org/documents/content/toolkit/executive\\_summary\\_print.pdf](https://www.replacefgm2.org/documents/content/toolkit/executive_summary_print.pdf)
- Council of Europe, Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence. (2018). *Comments submitted by Montenegro on GREVIO's final report on the implementation of the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence: Baseline report*. <https://rm.coe.int/comments-mne-gov/16808e566a>
- European Institute for Gender Equality. (2013). *Good practices in combating female genital mutilation*. EIGE. <https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/Good%20practices%20in%20combating%20female%20genital%20mutilation.pdf>
- Eurostat Statistics Explained. (2024). *Migrant integration statistics: Education*. [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant\\_integration\\_statistics\\_-\\_education#Early\\_leavers\\_from\\_education\\_and\\_training](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migrant_integration_statistics_-_education#Early_leavers_from_education_and_training)
- Gillespie, D., & Melching, M. (2010). The transformative power of democracy and human rights in nonformal education: The case of Tostan. *Adult Education Quarterly*, 60(5), 477-498. <https://doi.org/10.1177/0741713610363017>

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 4****Le buone pratiche delle politiche pubbliche**

- Harte, E., Herrera, F., & Stepanek, M. (2016). *Education of EU migrant children in EU member states*. RAND Europe. <https://doi.org/10.7249/RR1715>
- Mayoux, L. (2022a). *Participatory Action Learning System, PALS*. GAMEChange Network. <https://gamechangenetwork.org/empowerment-methodology/pals/>
- Mayoux, L. (2022b). *Participatory Action Learning System, SNV Ethiopia*. GAMEChange Network. <https://gamechangenetwork.org/toolkit/empowerment-methodology/pals-snv-ethiopia/>
- Mbaku, J. M. (2021). International human rights law and the tyranny of harmful customary and traditional practices on women in Africa. *California Western International Law Journal*, 52(1), Article 2. <https://scholarlycommons.law.cwsl.edu/cwilj/vol52/iss1/2>
- Meindre-Chautrand, L., Baudouin-Naneix, S., & Lokerse, I. (2022). *National framework for comprehensive victim support*. Victim Support Europe. [https://victim-support.eu/wp-content/files\\_mf/1673427018NationalFrameworkforComprehensiveVictimSupportcompressed.pdf](https://victim-support.eu/wp-content/files_mf/1673427018NationalFrameworkforComprehensiveVictimSupportcompressed.pdf)
- Murray, C., Cappa, C., & Khan, M. (2023). *Education: A powerful force against harmful practices*. UNICEF. <https://data.unicef.org/data-for-action/education-a-powerful-force-against-harmful-practices/>
- Pepper, M., & McKinnon, H. (2017). *Harmful practices pilot: Final evaluation report*. MOPAC. [https://www.london.gov.uk/sites/default/files/mopac\\_harmful\\_practices\\_pilot\\_final\\_evaluation\\_report.pdf](https://www.london.gov.uk/sites/default/files/mopac_harmful_practices_pilot_final_evaluation_report.pdf)
- Plan International. (n.d.). *Plan International's submission to the joint CRC and CEDAW: General comment: General recommendation on harmful practices*. Retrieved January 31, 2024, from <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/HRBodies/CEDAW/HarmfulPractices/PlanInternational.pdf>
- Prpic, M. (2015). *Combating honour crimes in the EU: European Parliament*. [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/573877/EPRS\\_BRI\(2015\)573877\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/573877/EPRS_BRI(2015)573877_EN.pdf)
- Svanemyr, J., Scolaro, E., Blondeel, K., Chandra-Mouli, V., & Temmerman, M. (2013). *The contribution of laws to change the practice of child marriage in Africa*. Inter-Parliamentary Union. [https://www.girlsnotbrides.es/documents/863/IPU-WHO-Child-marriage\\_study-October-2013.pdf](https://www.girlsnotbrides.es/documents/863/IPU-WHO-Child-marriage_study-October-2013.pdf)
- UN Women Africa. (2023). *UN women and partners fight gender-based violence by helping to change social norms and attitudes in Ethiopia*. <https://africa.unwomen.org/en/stories/news/2023/10/un-women-and-partners-fight-gender-based-violence-by-helping-to-change-social-norms-and-attitudes-in-ethiopia>
- United Nations High Commissioner for Refugees. (2020). *Policy on a victim-centred approach in UNHCR's response to sexual misconduct: Sexual exploitation and abuse and sexual harassment*. UNHCR. <https://www.unhcr.org/fr-fr/sites/fr-fr/files/legacy-pdf/5fdb345e7.pdf>
- United Nations Population Fund, & United Nations Children's Fund. (2020). *Enabling environments for eliminating female genital mutilation: Towards a comprehensive and multisectoral approach*. UNICEF. <https://www.unicef.org/media/84536/file/FGM-Policy-Brief.pdf>
- United Nations Population Fund. (2020). *Impact of the COVID-19 pandemic on family planning and ending gender-based violence, female genital mutilation and child marriage*. UNFPA. [https://www.unfpa.org/sites/default/files/resource-pdf/COVID-19\\_impact\\_brief\\_for\\_UNFPA\\_24\\_April\\_2020\\_1.pdf](https://www.unfpa.org/sites/default/files/resource-pdf/COVID-19_impact_brief_for_UNFPA_24_April_2020_1.pdf)
- United Nations, Human Rights Office of the High Commissioner. (2019). *Joint general recommendation No. 31 of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women/general comment No. 18 of the Committee on the Rights of the Child (2019) on harmful practices*. <https://www.ohchr.org/en/documents/general-comments-and-recommendations/joint-general-recommendation-no-31-committee>

- United Nations, Office of the Special Representative of the Secretary General on Violence against Children, & Plan International. (2016). *Protecting children from harmful practices in plural legal systems: With a special emphasis on Africa*. United Nations. [https://violenceagainstchildren.un.org/sites/violenceagainstchildren.un.org/files/documents/publications/5.\\_protecting\\_children\\_from\\_harmful\\_practices\\_low\\_res.pdf](https://violenceagainstchildren.un.org/sites/violenceagainstchildren.un.org/files/documents/publications/5._protecting_children_from_harmful_practices_low_res.pdf)
- United States Agency for International Development. (2020), *Harmful traditional practices in urban settings: A review of the evidence on prevalence and effective interventions*. USAID. [https://urban-links.org/wp-content/uploads/GBV-on-HTP\\_4-7-2020.pdf](https://urban-links.org/wp-content/uploads/GBV-on-HTP_4-7-2020.pdf)

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 5****Valutazione dell'impatto degli interventi di prevenzione delle pratiche dannose****Capitolo 5****Valutazione dell'impatto degli interventi di prevenzione delle pratiche dannose**

La valutazione dei programmi sociali è stata ampiamente discussa negli studi sull'economia dello sviluppo e sulle politiche pubbliche. Le metodologie contemporanee includono la teoria del cambiamento e la metodologia di valutazione controfattuale. Per quanto riguarda la valutazione dell'impatto dei programmi di prevenzione delle pratiche tradizionali dannose, il presente capitolo mira, in primo luogo, a stabilire raccomandazioni su come implementare una valutazione dei programmi volti a prevenire le pratiche dannose, sulla base di indicatori quantitativi e qualitativi tangibili. In secondo luogo, il capitolo mira a comprendere la tipologia e il rispettivo impatto delle prove esistenti sugli interventi di MGF, a seguito di un rapporto pubblicato da UNFPA, UNICEF, OMS e Population Council Kenya.

**5.1. Indicatori di impatto**

Al fine di valutare programmi specifici di prevenzione delle MGF, tra le altre forme di pratiche tradizionali dannose, un'organizzazione deve garantire che i programmi siano basati su indicatori di impatto, analizzati utilizzando metodi quantitativi o qualitativi. Molti autori contemporanei hanno anche difeso la tesi secondo cui lo sviluppo di una teoria del cambiamento può essere uno strumento rilevante per valutare l'impatto di un progetto. Al fine di elaborare una teoria del cambiamento per valutare un progetto volto a prevenire le MGF, dovrebbe essere tenuto in considerazione un approccio multisettoriale. Un simile approccio dovrebbe includere i livelli di sistema, organizzativo, comunitario e individuale, riconoscendo che i cambiamenti a questi livelli possono contribuire sinergicamente all'eliminazione delle MGF e al progresso dell'uguaglianza di genere (UNFPA e UNICEF, 2020).

Il quadro di valutazione dovrebbe includere indicatori di impatto, di risultato e di realizzazione organizzati per ambiti quali l'ambiente favorevole, il cambiamento delle norme sulle MGF, l'emancipazione delle ragazze e delle donne, la prevenzione delle MGF, i servizi di protezione e assistenza. È importante disporre di un sistema chiaro per la revisione regolare dei progressi, inclusa l'identificazione e l'analisi dei fattori che possono facilitare o limitare il raggiungimento dei risultati attesi. È inoltre rilevante che il valutatore garantisca che la teoria del cambiamento includa meccanismi di cambiamento e risultati intermedi, come – a titolo esemplificativo – sistemi di dialogo tra pari, sanzioni contro le MGF, riti di passaggio alternativi, cruciali per l'emancipazione delle donne e delle ragazze e per la scomparsa delle norme sulle MGF (UNFPA e UNICEF, 2020).

La definizione di indicatori tangibili per valutare la minimizzazione o l'eliminazione delle pratiche tradizionali dannose può contemplare una serie di fattori, a seconda dell'area di intervento. Se venisse sviluppato un programma di formazione, questi indicatori potrebbero includere le conoscenze e gli atteggiamenti degli operatori sanitari, degli educatori e dei membri della comunità nei confronti delle pratiche dannose (Abdulcadir et al., 2017). Se il contesto fosse quello sanitario, un indicatore di impatto potrebbe essere la prontezza e la velocità di risposta dei sistemi sanitari nel prevenire e dare risposta alle pratiche dannose, compresa la disponibilità di servizi e competenze (Kimani et al., 2022).

Per quanto riguarda gli indicatori contestualizzati nella pratica comunitaria, la comprensione delle percezioni e delle credenze della comunità relative alle pratiche dannose nonché la prevalenza e l'accettazione di tali pratiche in contesti culturali specifici, possono essere considerate un indicatore sociale rilevante (Masho & Matthews, 2009). Allo stesso modo, anche l'esame delle credenze e delle pratiche tradizionali che possono contribuire alla prevenzione delle pratiche dannose può essere parte integrante della valutazione (Kimani et al., 2022).

D'altro canto, in relazione ai progetti volti a cambiare il sistema politico e legislativo attraverso la difesa dei diritti umani, valutando l'esistenza o l'applicazione di quadri giuridici e politici volti a prevenire e affrontare i tradizionali problemi di salute pubblica, compresa la presenza di piani d'azione, sistemi di registrazione e iniziative preventive, può essere considerato un indicatore rilevante (Christoffersen et al., 2018). L'esistenza di quadri giuridici può anche trarre vantaggio da un'analisi dei sistemi di monitoraggio e delle procedure di deferimento per le persone colpite, nonché da un'analisi dell'aderenza alle leggi internazionali, regionali e nazionali relative alla prevenzione di queste pratiche. Anche misurare la consapevolezza delle violazioni dei diritti umani – sotto forma di pratiche dannose – e il potenziale della giustizia riparatrice nell'affrontare tali violazioni può essere un indicatore da considerare (Wenzel et al., 2021).

Valutare la prevalenza della violenza di genere e delle pratiche tradizionali dannose per le donne, compresi i fattori associati ad esse, è un aspetto fondamentale da analizzare (Gebre et al., 2019) così come comprendere il contesto socioculturale e la sua influenza sulla perpetuazione delle pratiche dannose, compreso l'impatto dello status socioeconomico, dell'istruzione e delle norme comunitarie, che costituisce anch'esso parte integrante della valutazione.

Questi indicatori, se valutati insieme, possono fornire una comprensione completa della prevalenza, dei determinanti e delle risposte alle pratiche tradizionali dannose e alle violazioni dei diritti umani in diversi contesti, consentendo una migliore valutazione di programmi e interventi.

Per quanto riguarda le metodologie di valutazione qualitativa, i documenti relativi alle MGF possono essere analizzati per identificare obiettivi, strategie e bilanci basati sull'evidenza e si possono condurre indagini o storie di cambiamento con attori politici chiave per valutare come l'evidenza abbia influenzato la politica o la pratica. I cambiamenti nelle pratiche dei fornitori di servizi potrebbero essere misurati anche attraverso sondaggi qualitativi sul personale o sui clienti. È importante garantire che la valutazione sia basata su prove e che tenga conto delle capacità delle istituzioni nazionali per i diritti umani e delle organizzazioni della società civile nella sua valutazione.

## 5.2. Efficacia degli interventi di valutazione per prevenire le MGF

Uno studio di valutazione dell'impatto sviluppato da UNFA, UNICEF, OMS e Population Council Kenya (Matanda et al., 2021) mirava ad analizzare 115 studi e/o interventi sviluppati sulla prevenzione delle MGF, al fine di valutare alcuni dei loro risultati. Questa pubblicazione si basava su una valutazione dell'impatto basata su quattro tipi di intervento: (1) intervento sistemico; (2) comunità; (3) media e comunicazione e (4) individuo. Per quanto riguarda la localizzazione degli interventi, il 71% degli interventi mappati sono stati realizzati in Africa, il 13% in Europa e il 3% in Asia.

L'impatto della prima tipologia di intervento, (1) sistemico, si riferisce al tentativo di modificare le politiche e la legislazione esistenti che contribuiscono all'eliminazione delle MGF, nonché le politiche che proteggono le donne a rischio di MGF e consentono loro di accedere a servizi completi. Allo stesso modo, l'obiettivo è creare un ambiente sociale protettivo (Matanda et al., 2021). Per quanto riguarda la tipologia di intervento comunitario (2), si può concludere che si riferisce ad azioni di sensibilizzazione rivolte a donne leader, associazioni femminili, nonché leader religiosi e culturali, al fine di sviluppare uno spazio di riflessione critica e decisione finalizzato a ripensare l'insieme delle norme e dei comportamenti che necessitano di essere migliorati.

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 5****Valutazione dell'impatto degli interventi di prevenzione delle pratiche dannose**

Dal punto di vista dei singoli interventi (4), l'obiettivo è quello di migliorare la condizione economica e la capacità di riflessione critica delle ragazze e delle donne, promuovendo la conoscenza dei loro diritti e una prospettiva egualitaria basata sulla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Sulla questione dell'accesso ai servizi di base, è importante notare che gli interventi analizzati dal rapporto miravano a sviluppare le capacità dei servizi sanitari, sociali e legali nell'ambito della risposta alle MGF. Inoltre, hanno previsto anche sforzi per aggiungere il tema delle MGF al curriculum scolastico e ai programmi di protezione sociale, rivolti a donne e ragazze.

Per quanto riguarda la valutazione delle conclusioni in quest'area, Matanda et al. (2021) hanno concluso quanto segue:

1. Gli interventi basati sulla legislazione devono essere molteplici per essere efficaci;
2. Gli interventi a livello comunitario sembrano essere efficaci nel cambiare l'atteggiamento nei confronti delle MGF; tuttavia, è necessario creare approcci più innovativi, ad esempio utilizzando la tecnologia, per andare oltre i cambiamenti attitudinali verso cambiamenti comportamentali;
3. Per quanto riguarda il livello individuale, lo studio ha concluso che il sistema educativo formale è efficace nel ridurre la prevalenza delle MGF nelle ragazze. Tuttavia, i cambiamenti educativi sono piuttosto prolungati nel tempo, quindi sono necessarie attività aggiuntive come formazione o workshop. Lo studio ha inoltre concluso che sono necessarie maggiori informazioni sulle valutazioni degli interventi sanitari.

In sintesi, questo capitolo contribuisce al discorso sulla valutazione degli interventi rivolti alle pratiche tradizionali dannose, con un'enfasi specifica sulla mutilazione genitale femminile (MGF). Il quadro di valutazione proposto integra metodologie sia quantitative che qualitative, utilizzando una serie diversificata di indicatori di impatto a livello organizzativo, comunitario e individuale. Traendo spunti dalla valutazione d'impatto dell'OMS e dell'UNICEF che comprende 115 interventi a livello globale, lo studio evidenzia l'efficacia sfumata degli interventi legislativi, comunitari e individuali. Gli approcci legislativi richiedono una strategia globale e articolata e gli interventi a livello comunitario dovrebbero esplorare metodi innovativi che vadano oltre i cambiamenti attitudinali. Inoltre, negli interventi educativi sono indispensabili sforzi sostenuti integrati da attività aggiuntive. Questi risultati sottolineano la necessità di valutazioni continue e strategie adattabili per affrontare le molteplici dimensioni delle pratiche dannose.

**Riferimenti**

- Abdulcadir, J., Say, L., & Pallitto, C. (2017). What do we know about assessing healthcare students and professionals' knowledge, attitude and practice regarding female genital mutilation: A systematic review. *Reproductive Health, 14*(64). <https://doi.org/10.1186/s12978-017-0318-1>
- Abebe, H., Beyene, G. A., & Mulat, B. S. (2021). Harmful cultural practices during perinatal period and associated factors among women of childbearing age in Southern Ethiopia: Community based cross-sectional study. *Plos One, 16*(7), e0254095. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0254095>
- Christoffersen, G. M., Bruhn, P. J., Neergaard, R., Engel, S., & Naeser, V. (2018). Mapping the lack of public initiative against female genital mutilation in Denmark. *Reproductive Health, 15*(59). <https://doi.org/10.1186/s12978-018-0499-2>

- Gebre, T., Hagos, F., Teklu, G., Fisseha, M., & Abera, M. (2019). The prevalence of gender-based violence and harmful traditional practices against women in the Tigray region, Ethiopia. *Journal of Asian and African Studies*, 55(1), 58-75. <https://doi.org/10.1177/0021909619867110>
- Kimani, S., Okondo, C., Kabiru, C., Esho, T., & Muteshi-Strachan, J. (2022). Health system readiness for prevention and response to female genital mutilation in West Pokot County of Kenya. *Research Square*. <https://doi.org/10.21203/rs.3.rs-2350671/v1>
- Masho, S., & Matthews, L. (2009). Factors determining whether Ethiopian women support continuation of female genital mutilation. *International Journal of Gynecology and Obstetrics*, 107(3), 232-235. <https://doi.org/10.1016/j.ijgo.2009.07.022>
- Matanda, D., Groce-Galis, M., Gay, J., & Hardee, K. (2021). *Effectiveness of interventions designed to prevent or respond to female genital mutilation: A review of evidence*. UNFPA, UNICEF, WHO and Population Council Kenya. <https://www.unicef.org/media/106831/file/FGM-State-of-Evidence.pdf>
- United Nations Population Fund, & United Nations Children's Fund. (2020). *Measuring effectiveness of female genital mutilation elimination: A compendium of indicators*. [https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/026\\_UF\\_CompendiumOfIndicatorsFGM\\_21-online\\_F.pdf](https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/026_UF_CompendiumOfIndicatorsFGM_21-online_F.pdf)
- Wenzel, T., Kizilhan, J. I., Alksiri, R., Dörfler, D., Messerschmidt, E. J., & Chen, A. F. (2021). FGM and restorative justice: A challenge for developing countries and for refugee women. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(17), 8913. <https://doi.org/10.3390/ijerph18178913>

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 6****Approccio multisettoriale e multidisciplinare per la tutela delle donne****Capitolo 6****Approccio multisettoriale e multidisciplinare per la tutela delle donne****Tutela multisettoriale e multidisciplinare - Definizioni e discussione**

La natura multidisciplinare di questo approccio riconosce che affrontare le pratiche tradizionali dannose richiede conoscenze provenienti da una varietà di settori, tra cui la salute pubblica, il diritto, la sociologia e l'antropologia.

Gli interventi possono essere progettati per affrontare le cause e gli effetti alla base di questi comportamenti integrando idee provenienti da altre discipline, ottenendo un effetto più complesso e duraturo (ActionAid UK et al., 2013).

Pertanto, una protezione completa contro le pratiche tradizionali dannose richiede un approccio multisettoriale e multidisciplinare. Questo sforzo cooperativo riconosce i modi complessi in cui la cultura modella il comportamento e sottolinea l'importanza degli sforzi concertati per proteggere le persone e far avanzare la società (Organizzazione Mondiale della Sanità, Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia e Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione [WHO, UNICEF & UNFPA], 1997).

**Approcci prima, durante e dopo l'esperienza della pratica dannosa**

Per ridurre la probabilità che si verifichino pratiche dannose è necessario adottare azioni preventive.

È fondamentale intervenire rapidamente quando si ha a che fare con pratiche tradizionali dannose, istituendo linee telefoniche, gruppi di supporto e spazi sicuri dove le vittime possono chiedere aiuto e denunciare gli eventi. Le forze dell'ordine dovrebbero ricevere una formazione sensibile sulla gestione dei casi in modo che i trasgressori siano chiamati a rispondere delle loro azioni. Il personale medico dovrebbe inoltre essere preparato a prestare alle vittime l'attenzione e la consulenza di cui hanno bisogno.

Le iniziative di riabilitazione e reinserimento sono fondamentali dopo l'incidente traumatico. Per aiutare le sopravvissute a reggersi in piedi, i servizi di supporto come consulenza, formazione professionale e iniziative di reinserimento nella comunità dovrebbero essere facilmente accessibili. È necessario rafforzare il quadro giuridico per poter perseguire i responsabili, scoraggiare futuri comportamenti scorretti e dimostrare l'impegno del governo a eliminarli. Le iniziative a lungo termine per porre fine alle pratiche tradizionali dannose e promuovere una cultura del rispetto dei diritti umani e della dignità richiedono la cooperazione tra organizzazioni governative, organizzazioni non governative e leader delle comunità (Nazioni Unite, Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne, Comitato per la Diritti dell'infanzia [UN, CEDAW, CRC], 2014).

**6.1. Attività e sinergie**

Numerose organizzazioni internazionali stanno lavorando attivamente per proteggere le donne rifugiate sottoposte a pratiche tradizionali dannose. Per dare risposte ai problemi complessi che queste donne

sono costrette ad affrontare, le organizzazioni internazionali, le istituzioni governative e le ONG greche lavorano insieme. 48

Il Ministero della Migrazione e dell'Asilo del governo greco è un attore chiave nell'attuazione di politiche e 48 programmi di protezione dei diritti e del benessere delle donne rifugiate. Ciò comporta iniziative per fermare e affrontare pratiche dannose come il matrimonio forzato e le MGF. Al fine di collaborare su risorse e competenze, il governo collabora spesso con organizzazioni straniere come l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR).

Le organizzazioni che lavorano in Grecia, come il Consiglio greco per i rifugiati e Medici Senza Frontiere (MSF), sono all'avanguardia nell'aiutare le donne rifugiate. Alle vittime di pratiche dannose viene fornita assistenza legale, supporto psicologico e assistenza medica. Questi gruppi lavorano spesso insieme e con organizzazioni non governative straniere per condividere risorse e aumentare il loro effetto complessivo.

Molte ONG internazionali sono impegnate a soddisfare i bisogni delle donne rifugiate danneggiate dalle pratiche dannose su scala mondiale. Ad esempio, Plan International è un'organizzazione globale che mira a dare potere alle donne e alle ragazze, comprese le rifugiate, difendendo i loro diritti e offrendo l'assistenza necessaria. UN Women è un'organizzazione delle Nazioni Unite che promuove l'emancipazione delle donne e l'uguaglianza di genere, distinguendosi al tempo stesso per i diritti delle donne rifugiate su scala globale.

La collaborazione tra organizzazioni greche e straniere è essenziale per una reazione di successo. Migliori pratiche, informazioni e risorse possono essere condivise tra le ONG greche e le loro controparti straniere attraverso sforzi di cooperazione. Tali partenariati garantiscono una strategia più approfondita e organizzata per la difesa delle donne rifugiate. Le ONG internazionali forniscono spesso anche sostegno finanziario e logistico ai progetti greci, migliorando la capacità complessiva del paese di affrontare le particolari difficoltà incontrate dalle donne rifugiate che sono state sottoposte a pratiche culturali dannose (Theodosiadou & Gavouneli, 2017).

### **Cosa fa lo Stato greco per proteggere le donne rifugiate che hanno subito pratiche tradizionali dannose?**

Il governo greco è impegnato a proteggere i diritti e il benessere delle donne rifugiate sottoposte a pratiche tradizionali dannose. Il governo ha adottato una strategia su più fronti che comprende servizi di supporto, norme giuridiche e sforzi di cooperazione con organizzazioni straniere per affrontare questo intricato problema.

La Grecia ha formalmente accettato una serie di convenzioni e accordi internazionali che riguardano la protezione dei diritti delle donne, in particolare quelli delle donne danneggiate da pratiche tradizionali. Il sistema giuridico nazionale funge da base per il perseguimento dei colpevoli e il supporto legale alle vittime. L'impegno dello Stato greco nel preservare l'uguaglianza di genere e i diritti umani è dimostrato nella sua adesione alle norme internazionali (Siouti, 2020).

La Grecia ha istituito programmi di sostegno specificamente progettati per soddisfare le esigenze delle donne rifugiate al fine di garantire la loro sicurezza e il loro benessere. Questi servizi includono istituzioni sanitarie progettate per gestire gli effetti psicologici e fisici delle pratiche tradizionali dannose, nonché rifugi e servizi di consulenza. Il governo greco vuole consentire alle donne rifugiate di rifarsi una vita e superare i traumi subiti, fornendo loro un ampio sistema di supporto.

Una delle principali strategie della Grecia è la cooperazione con le organizzazioni internazionali. Attraverso una forte collaborazione con organizzazioni come l'UNHCR e le ONG, lo Stato greco è in grado di ottimizzare l'efficacia dei suoi programmi sfruttando risorse ed esperienza. Questa strategia cooperativa non solo migliora l'assistenza fornita alle donne rifugiate, ma crea anche una comprensione globale delle sfide che devono affrontare.

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 6****Approccio multisettoriale e multidisciplinare per la tutela delle donne**

Inoltre, il governo greco pone una forte enfasi sulle iniziative educative e di sensibilizzazione per incoraggiare la sensibilità culturale e smantellare le usanze dannose nelle comunità di rifugiati.

Affrontando le cause alla base dei comportamenti negativi e impedendo loro di continuare, questi sforzi mirano a una trasformazione sociale duratura.

In conclusione, il governo greco difende vigorosamente le donne rifugiate sottoposte a pratiche dannose, utilizzando una serie di strumenti legislativi, assistenza sociale, partenariati con altri paesi e programmi educativi. Questa strategia globale dimostra l'impegno del governo nel sostenere i diritti e il benessere dei gruppi emarginati, nel rispetto delle norme globali e nella creazione di una società più sicura e accogliente per tutti (Kontos, 2017).

**6.2 Consapevolezza e coinvolgimento della comunità**

Secondo i risultati empirici ottenuti in Grecia e dopo aver contattato le vittime di pratiche dannose, vale la pena sottolineare che il punto chiave sollevato dai professionisti partecipanti era la necessità di una **formazione specifica** per poter procedere con il supporto e la protezione. Affinché la prevenzione dia risultati, occorre **sensibilizzare la comunità** senza giudicare la propria tradizione, ma spiegando perché le pratiche dannose come le MGF sono pericolose per la salute mentale e fisica della donna. Gli agenti coinvolti nella sensibilizzazione dovrebbero aver ricevuto la **formazione adeguata su come avvicinare le persone** nelle comunità in cui vengono eseguiti le pratiche dannose. Sfortunatamente, al di là dei vari seminari, **non esiste una formazione formale** su come comunicare, persuadere o mostrare perché gli aspetti di una tradizione sono dannosi per il proprio benessere. I professionisti in questo terreno fanno affidamento sulla propria volontà per aiutare le persone ponendo l'accento su un **"Approccio centrato sulla persona"**. I partecipanti hanno sottolineato che non solo i singoli attori o le ONG impegnate in questo campo, ma anche le autorità governative responsabili e gli agenti legislativi dovrebbero essere dotati della formazione adeguata ad alleviare il dolore delle donne che hanno subito pratiche dannose. (Koutzoukis, 2019).

I professionisti hanno cercato di sensibilizzare e **mobilitare la società** sulla questione dell'esecuzione delle pratiche dannose. Entrati in contatto con i destinatari di tali pratiche, pongono l'accento sulla formazione essenziale su come avvicinarsi alle comunità o alle persone in cui tali pratiche vengono solitamente eseguite con **l'obiettivo di prevenirne l'ulteriore esecuzione**.

Lo sviluppo di **strumenti volti a rilevare le pratiche dannose** nonché gli indicatori per poterle riconoscere possono sicuramente essere di grande aiuto.

Inoltre, è imperativo che i professionisti coinvolti rispettino le donne che hanno sperimentato tali pratiche. **La formazione di comunità dedicate può** essere utile anche come misura preventiva, soprattutto per quanto riguarda la protezione delle bambine della comunità.

Non esiste una formazione specifica di questo tipo. Affinché la formazione su queste pratiche possa essere realizzata, è necessario **innanzitutto sensibilizzare gli agenti** coinvolti nella loro prevenzione. Poiché non esiste una formazione formale a livello statale in materia, la **formazione empirica è ottenuta principalmente** da ginecologi, medici di terapia intensiva e specialisti comunitari o da uno di questi esperti che ha preso parte a missioni riguardanti la salute riproduttiva o è entrato in contatto con le persone la cui società esegue pratiche dannose.

La formazione adeguata su come avvicinarsi e gestire i destinatari di pratiche dannose non solo sarà di grande aiuto per i destinatari, ma dimostrerà ancora una volta **l'importanza della prevenzione rispetto alla soppressione**.

Come ha sottolineato un professionista partecipante, nei casi di mutilazione genitale femminile, così come nei matrimoni forzati e nei delitti d'onore, l'operatore si trova di fronte **alla tradizione di una cultura sociale** che affonda le sue radici in un lungo contesto storico. Pertanto, è **l'operatore che diventa l'ostacolo e la difficoltà**. Come abolire una pratica tradizionale è la parte difficile e la sfida più grande.

È una questione molto delicata e bisogna stare molto attenti a come affrontarla. Oltre alla formazione necessaria che i professionisti coinvolti dovrebbero ricevere, è imperativo che i casi di pratiche dannose **siano registrati**. Al momento non ci sono dati disponibili.

Inoltre, è più che evidente **l'insufficienza dei finanziamenti** che non consentono lo sviluppo della ricerca sull'argomento. È anche il quadro giuridico greco che deve essere affrontato in un altro modo. **Una conoscenza o una formazione insufficienti di giudici, pubblici ministeri e polizia** in merito a queste pratiche determinano ritardi nelle procedure.

Infine, le persone prive di documenti legali e che sono state vittime hanno maggiori probabilità di essere deportate piuttosto che di gestire il proprio **trauma poiché non hanno accesso ai servizi di protezione**, soprattutto per quanto riguarda i casi di matrimonio forzato.

Secondo una nostra recente intervista di ricerca, l'esecuzione di pratiche dannose avviene perché in alcune culture le donne sono considerate inferiori agli uomini.

Tre (3) intervistati su cinque (5) hanno riferito che le pratiche tradizionali dannose sono situazioni e/o comportamenti "cattivi" che non dovrebbero verificarsi e che dovrebbero essere affrontati. Nessuno era in grado di fare riferimento a pratiche specifiche.

Una (1) su tre (3) ha attribuito comportamenti/incidenti correlati a uno stereotipo relativo alla posizione delle donne in ciascuna cultura.

Due (2) su cinque (5) hanno spiegato la loro comprensione delle pratiche tradizionali dannose attraverso esempi specifici. Più specificamente, entrambi hanno menzionato i matrimoni forzati e li hanno descritti come matrimoni che avvengono senza la volontà delle donne. Inoltre, uno (1) su due (2) ha riferito che le MGF avvengono indipendentemente dalla volontà delle donne e dai loro diritti alla sopravvivenza.

Infine, è stata condivisa anche un'esperienza di una donna la cui famiglia voleva si sposasse contro la sua volontà e che quindi ha deciso di andarsene, riuscendo a sopravvivere.

I risultati hanno mostrato una unanimità di risposte positive per quanto riguarda la consapevolezza di eventuali pratiche dannose per paese di origine. In realtà, tutti gli intervistati hanno dichiarato di essere a conoscenza di episodi di diverse pratiche, come delitti d'onore, comportamenti violenti degli uomini contro le loro mogli, matrimoni forzati e rimozione forzata dei genitali femminili.

Più specificamente, quattro (4) su cinque (5) hanno affermato di essere a conoscenza di matrimoni forzati.

Uno (1) su cinque (5) ha denunciato la mutilazione genitale forzata come pratica avvenuta nel suo paese di origine.

Un altro (1) era a conoscenza dei delitti d'onore e del comportamento violento degli uomini contro le loro mogli, poiché era testimone oculare quando suo padre picchiava violentemente sua madre.

**SEZIONE 1: PREVENZIONE****Capitolo 6****Approccio multisettoriale e multidisciplinare per la tutela delle donne**

Infine, un'intervistata (1) ha dichiarato di sapere come mai accadono queste cose e ha collegato le pratiche con la spiegazione che "alcuni pensano di essere più potenti delle donne o a causa del loro background, ed è per questo che si comportano male".

Sembra che tutti gli intervistati siano fortemente d'accordo sul fatto che i suddetti HP debbano cessare, perché causano danni fisici e psicologici, perpetuano la disuguaglianza e la discriminazione di genere e ostacolano lo sviluppo delle società.

Cinque (5) su cinque (5) hanno riconosciuto la necessità di eliminare le pratiche tradizionali dannose e di promuovere i diritti e il benessere di tutte le donne. Hanno inoltre convenuto che è necessario trovare modi per affrontare le pressioni sociali e culturali che perpetuano queste pratiche. Un (1) partecipante ha indicato tra le possibilità per affrontare tali pratiche il sostegno e la protezione delle persone a rischio da parte dello Stato e delle autorità di polizia.

Due (2) su cinque (5) hanno incluso nelle loro risposte le ragioni alla base dell'esistenza di queste pratiche, come ad esempio il considerare le donne come una proprietà del marito e/o del padre, fatto che potrebbe portare a matrimoni forzati, le convinzioni della casta cui appartengono alcune famiglie, genitori che considerano le loro figlie un peso e vogliono farle sposare, religione locale e così via (I dati di cui sopra sono stati ricavati dalle interviste a operatori di prima linea effettuate da PRAKSIS ai fini del rapporto sui risultati empirici, Grecia).

**Riferimenti**

- ActionAid UK, Gender and Development Network, Womankind International Planned Parenthood Federation, & Orchid Project. (2013). *Harmful traditional practices affecting women & girls*. GADN. [https://www.ippf.org/sites/default/files/harmful\\_traditional\\_practices.pdf](https://www.ippf.org/sites/default/files/harmful_traditional_practices.pdf)
- Kontos, M. (2017). Refugee women and human rights: A study of the Greek asylum system. *Mediterranean Quarterly*, 28(4), 65-84.
- Koutzoukis, Z. (2019). The protection of refugee women in Greece: Challenges and perspectives. *Journal of Refugee Studies*, 32(3), 542-562.
- Siouti, I. (2020). The Greek healthcare system's response to sexual violence against refugee women. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(22), 8471.
- Theodosiadou, M., & Gavouneli, M. (2017). Refugee women's rights and the role of Greek asylum law. *Nordic Journal of Human Rights*, 35(1), 1-18.
- United Nations, Committee on the Elimination of Discrimination against Women, Committee on the Rights of the Child. (2014). *Joint general recommendation, general comment no. 31 of the committee on the elimination of discrimination against women and no. 18 of the committee on the rights of the child on harmful practices*. ReliefWeb. <https://reliefweb.int/report/world/joint-general-recommendation-general-comment-no-31-committee-elimination-discrimination>
- World Health Organization, United Nations Children's Fund, & United Nations Population Fund. (1997). *Female genital mutilation: A joint WHO, UNICEF, UNFPA statement*. WHO. <https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/41903/9241561866.pdf?seq>



# **SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL**





**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 1****Il rapporto tra potere e autorità nel contesto delle pratiche tradizionali dannose****Capitolo 1****Il rapporto tra potere e autorità nel contesto delle pratiche tradizionali dannose**

Il risultato dei rapporti di potere e autorità tra uomini e donne sono i matrimoni precoci forzati, le MGF e i cosiddetti “crimini d’onore”. Si tratta quindi di violenza di genere.

Questa violenza viene perpetrata in base al genere, all’identità di genere o all’espressione di genere e può provocare danni fisici, sessuali, emotivi o psicologici e persino perdite economiche per la vittima. È una forma di discriminazione e una violazione delle libertà fondamentali della vittima (Portogallo, Instituto Nacional de Estatística [INE] 2023).

Quando la violenza si nasconde dietro le norme socioculturali e la vita quotidiana, colpendo individui che l’hanno interiorizzata, finisce per essere meno visibile e addirittura considerata naturale e non violenta (Han & DeMarco, 2018). Questa mancanza di consapevolezza individuale e collettiva provoca dannosi squilibri nelle dinamiche relazionali.

Le società si trovano in fasi diverse che influiscono sulla comprensione del mondo e sulla posizione che assumono rispetto alla loro cultura e alla loro comprensione delle pratiche tradizionali dannose.

La violenza è più sistematica in gruppi o comunità specifici, profondamente radicata nell’organizzazione sociale e incorporata nelle pratiche sociali, favorendo modelli comportamentali specifici e l’esercizio del potere (Falcão & Carvalho, 2022).

Non sono garantiti i diritti umani di tutti coloro che si trovano ad affrontare significative limitazioni all’esercizio della cittadinanza, che sono vittime dell’uso arbitrario del potere e della normalizzazione delle disuguaglianze (Rancière, 2004).

**1.1 Analisi delle dinamiche di potere nel contesto delle pratiche tradizionali dannose**

In alcune parti del mondo, in culture diverse, le pratiche tradizionali dannose (MGF, matrimoni precoci forzati e delitti d’onore) sono procedure avvolte in diverse dinamiche di potere e dove la fede nella sovranità degli uomini sulle donne può essere considerata il denominatore comune di diverse cause e fattori che le perpetuano.

La convinzione di questa sovranità viene mantenuta attraverso l’imposizione alle donne di pratiche e rituali che mirano a replicare comportamenti e modi di vita con un carico di sottomissione nei confronti degli uomini, della famiglia del futuro marito e degli anziani, attraverso diverse forme di violenza, e che rafforzano la disuguaglianza delle donne rispetto al potere maschile, alla discriminazione e alla violenza di genere (Djaló, 2020), non consentendo alle donne di avere spazi per farsi sentire sia nella sfera privata che in quella pubblica (González, 2021).

L'idea che i diritti umani siano universali crolla quando si afferma che “i diritti delle donne possono essere limitati da definizioni culturalmente specifiche del ruolo delle donne nella società” (Bunch & Frost, 2000, p.3). Questa limitazione dei diritti, basata sulla disuguaglianza di genere, è strutturale, radicata nelle relazioni umane e iscritta in pratiche quotidiane nelle società segnate dal potere patriarcale (Djaló, 2020) ed è molto difficile da decostruire.

Nei sistemi patriarcali di dominio maschile esiste un rapporto di subordinazione e di dominio rispettivamente tra donne e uomini, caratterizzato da posizioni sociali che non possono essere invertite e che sono sostenute dalla disuguaglianza insita nella divisione sessuale. Questa distinzione soggioga e limita le donne e la violenza degli uomini contro le donne diventa uno strumento per mantenere questa relazione di superiorità (Lerner, 2019; Silva et al., 2022).

Questo tipo di organizzazione sociale è stata inquadrata e giustificata da fattori di natura biologica legati alle differenze corporee, in cui si evidenzia, da un lato, la maggiore forza fisica degli uomini, lasciata in eredità quando destinati alla guerra e ad altri eventi che li riconoscono come essere dotati di maggiore virilità e sovranità, rispetto alla sensibilità affettiva e alla responsabilità delle donne nei confronti della gravidanza, dell'allattamento al seno e della cura dei figli, confinandole così nello spazio privato (Bourdieu, 2012; Blay, 2014). Queste affermazioni hanno legittimato la superiorità maschile come determinata dalla natura e tendono a dare il tono a varie forme di discriminazione e violenza contro le donne, comprese minacce e atti di coercizione e/o privazione abusiva di qualsiasi tipo di libertà, scelta o decisione.

La dominazione è un comportamento appreso utilizzato dagli individui per esercitare controllo e influenza sugli altri. Si basa su un rapporto ineguale le cui caratteristiche sono il potere, la sottomissione, la forza e la virilità. Il potere, a sua volta, è qualsiasi tipo di influenza esercitata su una persona o un gruppo, agendo in modo arbitrario e sovrano (Bourdieu, 2012). Per Bobbio (2001), il potere è anche responsabile del mantenimento della disuguaglianza nella società. La divisione dei sessi e la distinzione di genere hanno portato all'esercizio del potere da parte dei dominanti sui dominati, di cui le donne sono l'obiettivo.

Il concetto di “dominazione maschile” considera quindi il contesto storico, sociale e culturale che costruisce e costituisce una condizione di organizzazione e struttura della società, attraverso la demarcazione tra maschio e femmina, basando i ruoli di genere sull'ordine biologico, che convalida la superiorità maschile a scapito dell'inferiorità femminile (Bourdieu, 2012). In queste società e culture, c'è una forte convinzione che gli uomini abbiano l'autorità di determinare il comportamento delle donne, ricevendo l'approvazione o la condiscendenza della società per controllare i loro corpi e le loro vite.

L'uso e l'abuso del potere patriarcale, inteso come rafforzamento della supremazia e del potere degli uomini, viene esercitato duramente attraverso un'ampia varietà di forme di violenza distruttive e indegne che pongono le donne in una situazione di discriminazione ed esclusione, soprattutto quelle che si discostano da cosa sia considerato accettabile e accettabile per questo potere, che non include il diritto della donna a fare scelte e decisioni (Saffioti, 2009, citato da Silveira et al. 2014; Silva et al., 2015; Gomes & Erdmann, 2014).

In questa cultura di dominio maschile, consolidata dal sistema patriarcale, le donne sono condizionate a non competere con gli uomini. Alcune donne vivono in ambienti di costante violenza, non sono consapevoli della situazione drammatica che accompagna la sottomissione, e vivono passivamente a causa di ciò che viene imposto dalla natura, da questa struttura sociale, dalla cultura e dai costumi (Beauvoir, 2009 citato da Candiani, 2019; Junior et al., 2021). Altre donne, pur comprendendo il contesto della violenza, riconoscono l'ineguale esercizio del potere e attribuiscono la loro visione dell'uomo come sovrano della relazione al modo in cui sono state allevate, credono inconsciamente di doversi sottomettere e, oppresse, cercano di vivere questa situazione con una certa normalità, anche come garanzia della loro protezione e di quella della loro famiglia (Amarijo et al., 2020).

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 1****Il rapporto tra potere e autorità nel contesto delle pratiche tradizionali dannose**

Le disuguaglianze sociali tra donne e uomini derivano da rappresentazioni socioculturali/stereotipi dominanti di ciascun genere, che cambiano nel tempo e nello spazio, e da strutture patriarcali/relazioni di potere, che sono più resistenti al cambiamento (Silva et al., 2022).

L'attaccamento a credenze e fondamentalismi, a presunte verità e ad abitudini storicamente prodotte costituisce la disuguaglianza strutturale tra uomini e donne, il mantenimento dei ruoli di genere, gli atteggiamenti sessisti e la violenza. Mantenendo una gerarchia che genera una valutazione sociale ineguale degli individui in base al loro sesso, delegittimando la cittadinanza e allontanando le donne dall'uguaglianza, dal controllo e dal potere, il sistema patriarcale è stato definito in letteratura violenza sociale e politica contro i generi non maschili. Eleuterio, 2017; Faleiros, 2007).

Le pratiche tradizionali dannose sono tuttavia una manifestazione di queste relazioni di potere storicamente ineguali tra donne e uomini, che portano alla sottomissione, alla vulnerabilità e alla discriminazione delle donne, nonché uno strumento sociale attraverso il quale gli uomini coltivano e sostengono una posizione di dominio, sia nella sfera pubblica che in quella intima (Silva et. al., 2022).

È fondamentale dare visibilità e problematizzare tutte le condizioni, i meccanismi e le cause che consentono, facilitano e perpetuano lo svantaggio e la subordinazione delle donne, da un lato, e la riproduzione e il mantenimento dei privilegi degli uomini, dall'altro; comprendere e agire sulle cause strutturali alla base di queste forme di violenza.

## 1.2 Fattori che contribuiscono a perpetuare le pratiche tradizionali dannose

Per comprendere appieno i fattori che contribuiscono alla continuazione delle pratiche tradizionali dannose, è importante avere una comprensione più profonda del concetto di cultura e di esperienza interculturale. Esistono centinaia di concetti di cultura a seconda dell'oggetto di studio in questione.

Da una prospettiva etnografica, Spradley (1980) ha parlato di cultura come la conoscenza accumulata che le persone utilizzano per interpretare l'esperienza e indurre comportamenti, comprendendo tutto ciò che le persone fanno, sanno e dicono. Avruch (1998) presenta una visione più dinamica della cultura derivata dall'esperienza individuale, in contrapposizione alle idee più statiche e classiche. Entrambi influenzano e sono influenzati dal cambiamento. Per Avruch (1998) citato in Spencer-Oatey (2012), la cultura è un derivato dell'esperienza individuale, qualcosa di appreso o creato dagli individui stessi o trasmesso loro socialmente dai contemporanei o dagli antenati. Spencer-Oatey (2012) sottolinea che la cultura viene appresa e non ereditata, derivando dall'ambiente sociale, da interazioni stabilite e non da geni ereditati.

Per quanto riguarda l'esperienza interculturale, Bennett (1993) propone due dimensioni: etnocentrismo ed etnorelativismo, ciascuna con tre fasi. Nell'etnocentrismo, la persona è più egocentrica e le tre fasi proposte sono la negazione, in cui la persona considera la propria esperienza culturale come l'unica che conosce, **negando** l'esistenza di un altro essere culturale. **La difesa** è la fase in cui la persona vede sé stessa e la propria cultura come superiori agli altri. La **minimizzazione** nega le differenze con le altre culture e cerca solo di vedere le somiglianze, minimizzando queste differenze togliendo loro valore e unicità. Nella seconda dimensione proposta da Bennett, l'etnorelativismo, la persona è più consapevole degli altri. La prima fase di questa dimensione è **l'accettazione**, in cui la persona accetta altre culture, anche se non

sono d'accordo. Nell'adattamento, la persona vede il mondo con nuovi occhi e può persino cambiare intenzionalmente i propri valori e comportamenti. Infine, secondo le fasi proposte da Bennett, la fase **di integrazione** consente a una persona di navigare in modo fluido tra diverse visioni culturali del mondo.

Pertanto, questa esperienza interculturale presuppone rispetto e sensibilità verso un'altra cultura. Tuttavia, ciò non significa accettare pratiche che violano i diritti umani fondamentali, come le pratiche tradizionali dannose. Questa comprensione delle diverse realtà culturali dovrebbe guidare la promozione del rispetto di questi diritti inalienabili.

Ci sono stati numerosi movimenti internazionali focalizzati sulla protezione dei diritti delle donne in tutti gli aspetti (Chaves, 2020; Portogallo, Comissão Nacional de Promoção dos Direitos e Proteção das Crianças e Jovens [CNPDPJ], 2020). Le pratiche tradizionali dannose come le MGF, i matrimoni precoci forzati e i delitti d'onore persistono in varie regioni del mondo, rendendo necessario lo studio di questi fenomeni. Non esistono motivi religiosi noti per mantenere queste pratiche, sebbene in alcuni gruppi siano supportate da credenze religiose, tradizioni e pratiche culturali vecchie di migliaia di anni, che credono possano preservare l'identità culturale del gruppo e il senso di appartenenza alla comunità.

Vari fattori cercano di inquadrare e addirittura giustificare la persistenza di queste pratiche, variando a seconda della pratica: i) Cultura e tradizione; ii) Credenza nel prevenire un danno maggiore; iii) Conservazione della verginità/castità nel matrimonio; iv) Controllo della sessualità femminile; v) Accettazione sociale; vi) Requisito matrimoniale (in caso di MGF); vii) Rito di passaggio (in caso di MGF); viii) Tutela degli onori e della moralità familiare; ix) Stereotipi di genere; x) Senso di appartenenza e identità verso un gruppo specifico (CNPDPJ, 2020); xi) Dipendenza socioeconomica; xii) Ottenimento di alcuni "benefici sociali".

Nelle comunità in cui esistono ancora le pratiche tradizionali dannose, le donne che non vi si sottopongono sono spesso viste come infedeli, promiscue e indegne di "servire" un uomo.

Questa visione compromette il futuro della donna, poiché le rende impossibile sposarsi, ponendola in una situazione di enorme vulnerabilità, bersaglio di abusi socialmente consentiti, considerati naturali e quindi ritenuti necessari per evitare stigmatizzazioni e discriminazioni nel contesto della sua comunità (Cerejo et al., 2017). La MGF è considerata un rito di passaggio che segna la fine dell'infanzia e l'inizio dell'età adulta per la donna, un requisito matrimoniale, un modo per controllare i desideri sessuali della donna, garantendo verginità, fedeltà e maggiore piacere sessuale per il marito (Branco, 2006; Chaves, 2020; Martingo, 2009).

In ciascuna delle pratiche tradizionali dannose citate, il desiderio di preservare la purezza e la castità, l'"onore familiare" e la moralità perpetuano il potere maschile o familiare, oltre al controllo precoce e permanente sulla sessualità delle donne (Lisboa et al., 2015).

Trasversale a queste pratiche è la discriminazione di genere, poiché sono profondamente radicate nelle disuguaglianze e nelle asimmetrie tra uomini e donne, minando i diritti delle donne. Le pratiche tradizionali dannose continuano a essere violenza di genere anche quando compiute da donne, poiché esse sono solo un mezzo per rendere eterna una cultura di disuguaglianza che discrimina le donne, le sottomette, annulla e viola i loro diritti fondamentali come uguaglianza, dignità e integrità, nonché il diritto di controllare la propria vita.

Inoltre, molte donne direttamente colpite da queste pratiche vengono vittimizzate due volte. Non solo subiscono violenze traumatiche e talvolta fatali, ma si sentono anche complici e compiacenti della propria vittimizzazione. Ciò può portare a una vita di sensi di colpa ed emozioni contrastanti. Le pratiche tradizionali dannose hanno luogo in contesti in cui le donne sono socialmente invisibili e possono ottenere sicurezza economica e status sociale solo attraverso il matrimonio, attraverso la funzione riproduttiva, il che porta le madri, anche se in disaccordo con tali pratiche, a sottoporre le loro figlie a MGF oppure costringerle a matrimoni precoci mentre sono vergini, per il piacere degli uomini, perché credono che sia l'unico

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 1****Il rapporto tra potere e autorità nel contesto delle pratiche tradizionali dannose**

modo per garantire loro un futuro migliore (Branco, 2006; Chaves, 2020). Nelle comunità a predominanza maschile, dove le donne non valgono nulla, la MGF è una forma di discriminazione basata sul genere che impedisce alle donne di esercitare pienamente la propria cittadinanza (Martingo, 2009; Branco, 2006; Chaves, 2020) e il godimento di diritti umani apparentemente universali. Questa pratica viene assunta come norma sociale, intrinseca all'identità di genere e alla condizione di donna, considerata necessaria per il riconoscimento sociale della donna, giustificandone così la prevalenza (Branco, 2006; Chaves, 2020).

Le società che impongono queste pratiche annullano le donne come persone, privandole dei loro diritti civili, politici, economici, sociali e culturali e gettandole nella dipendenza dagli uomini o dalle loro famiglie.

Non si può negare l'intersezionalità tra i fattori individuati, che si alimentano a vicenda e gettano le donne in una svalutazione totale all'interno di queste società. Le pratiche tradizionali dannose contribuiscono alla disuguaglianza di genere e alla violazione dei diritti umani, sessuali e riproduttivi di ragazze e donne provenienti da molte culture e gruppi etnici in tutto il mondo. Sono viste come rilevanti per l'identità e l'integrazione della comunità, capaci di elevare l'onore della famiglia garantendo l'idea/ credenza di cosa significhi essere una moglie, nuora, cognata e madre adeguata in futuro. Persistono, alimentate dalla convinzione di difendere la famiglia/ragazze e donne quando si fa ricorso ad esse, sia nel contesto delle famiglie allargate che delle comunità e leadership religiose più chiuse e meno illuminate (CNPDPJ, 2020).

**Riferimenti**

- Amarijo, C. L., Figueira, A. B., Ramos, A. M., & Minasi, A. S. A. (2020). Relações de poder nas situações de violência doméstica contra a mulher: tendência dos estudos. *Revista Cuidarte*, 11(2), 2. <https://doi.org/10.15649/cuidarte.1052>
- Avruch, K. (1998). *Culture and conflict resolution*. United States Institute of Peace Press. <https://www.usip.org/publications/1998/11/culture-and-conflict-resolution>
- Bennett, M. J. (1993). Towards ethnorelativism: A developmental model of intercultural sensitivity. In R. M. Paige (Ed.), *Education for the intercultural experience* (pp. 21-71). Intercultural Press.
- Blay, E. A. (2014). *Feminismos e masculinidades: Novos caminhos para enfrentar a violência contra a mulher*. Cultura Acadêmica Editora.
- Bobbio, N. (2001). *Estado, governo, sociedade para uma teoria geral da política*. Editora Paz e Terra.
- Bourdieu, P. (2012). *A dominação masculina* (11ª ed.). Bertrand Brasil. [https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/4300332/mod\\_resource/content/1/BOURDIEU%2C%20Pierre.%20A%20domina%C3%A7%C3%A3o%20masculina.pdf](https://edisciplinas.usp.br/pluginfile.php/4300332/mod_resource/content/1/BOURDIEU%2C%20Pierre.%20A%20domina%C3%A7%C3%A3o%20masculina.pdf)
- Branco, S. (2006). *Cicatrices de mulher*. Público.
- Bunch, C., & Frost, S. (2000). Women's human rights: An introduction. In C. Kramarae & D. Spender (Eds.), *Routledge International Encyclopedia of Women: Global Women's Issues and Knowledge*. Routledge.
- Candiani, H. R. (2019). O que pode ser criticado nas críticas a 'O segundo sexo'. *Cadernos Pagu*, 56, e195601. <https://doi.org/10.1590/18094449201900560001>
- Cerejo, D., Teixeira, A. L., & Lisboa, M. (2017). Contextos socioculturais, discursos e percepções sobre a mutilação genital feminina. *Faces de Eva: Estudos sobre a Mulher*, 37, 83-103. <https://scielo.pt/pdf/eva/n37/n37a07.pdf>
- Chaves, G. C. L. (2020). *Eliminar a mutilação genital feminina/corte: Relatório de estágio na Associação para o Planeamento da Família* [Dissertação de mestrado, Universidade de Lisboa]. ULisboa. <https://www.repository.utl.pt/handle/10400.5/20769?locale=en>

- Djaló, A. (2020). *Mutilação genital feminina em Portugal nos últimos 20 anos* [Dissertação de mestrado, Instituto Universitário de Lisboa]. Repositório do ISCTE. <https://repositorio.iscte-iul.pt/handle/10071/21548>
- Eleutério, J. M. B. (2017). *(Des) Igualdade de gênero nas relações do trabalho: Por um novo paradigma relacional a partir da desconstrução da cultura machista*. Empório do Direito.
- Falcão, R., & Carvalho, C. (2022). Women rights crossing border and FGM/C: Violent traditions, cultural differences, and juridical conundrums. In G. Daniele, M. J. Ramos & P. F. Neto (Eds.). *Crossings in and out of Europe* (Chap. 9, pp. 155-168). CEI-Iscte. <https://cei.iscte-iul.pt/publicacao/border-crossings-in-and-out-of-europe/>
- Faleiros, E. (2007). Violência de gênero. In S. R. Taquette (Org.), *Violência contra a mulher adolescente/jovem* (pp. 61-65). EdUERJ. Doi:10.13140/2.1.4000.2245
- Gomes, N. P., & Erdmann A. L. (2014). Conjugal violence in the perspective of 'Family Health Strategy' professionals: A public health problem and the need to provide care for the women. *Revista Latino-Americana de Enfermagem*, 22(1), 76-84. <https://doi.org/10.1590/0104-1169.3062.2397>
- González, J. (2021). Alcançar a igualdade de gênero no mundo: O papel das políticas de cooperação. *Revista da Plataforma Portuguesa das ONG*, 23, 6-11. <https://www.plataformaongd.pt/revista>
- Han, B.-C., & DeMarco, A. (2018). *Topology of violence*. The MIT Press.
- Junior, A. C. S., Melo, C. R. A., Diane, & V. A. P. (2021). A sociedade patriarcal e a opressão da mulher: Uma mirada sobre as personagens femininas em 'O Primo Basílio'. *Revista Água Viva*, 6(3). <https://periodicos.unb.br/index.php/aguaviva/article/view/41796>
- Lerner, G. (2019). *A criação do patriarcado: História da opressão das mulheres pelos homens*. Cultrix.
- Lisboa, M., Cerejo, D., Teixeira, A. L., Frade, A., Moreira, C., Brasil, E., Oliveira Martins, R., & Moita, G. (2015). *Mutilação genital feminina em Portugal: Prevalências, dinâmicas socioculturais e recomendações para a sua eliminação*. Húmus.
- Martingo, C. (2009). Mutilação genital feminina: Abordagens possíveis. In A. Frade (Coord.), *Por nascer mulher: Um outro lado dos direitos humanos* (pp. 122-130). APF.
- Portugal, Comissão Nacional de Promoção dos Direitos e Proteção das Crianças e Jovens. (2020). *Colaborar ativamente na prevenção e eliminação da mutilação genital feminina: Manual de procedimentos*. CNPDPCJ. [https://www.cig.gov.pt/wp-content/uploads/2021/02/Colaborar-Ativamente-na-Prevencao-e-Eliminacao-da-Mutilacao-Genital-Feminina-Manual-de-Procedimentos\\_CPCJ.pdf](https://www.cig.gov.pt/wp-content/uploads/2021/02/Colaborar-Ativamente-na-Prevencao-e-Eliminacao-da-Mutilacao-Genital-Feminina-Manual-de-Procedimentos_CPCJ.pdf)
- Portugal, Instituto Nacional de Estatística. (2023). *Inquérito sobre segurança no espaço público e privado, ISEPP: Dois quintos das pessoas já viveram pelo menos uma situação de violência ao longo da vida: 2022*. [https://www.ine.pt/xportal/xmain?xpid=INE&xpgid=ine\\_destaques&DESTAQUESdest\\_boui=625453725&DESTAQUESmodo=2](https://www.ine.pt/xportal/xmain?xpid=INE&xpgid=ine_destaques&DESTAQUESdest_boui=625453725&DESTAQUESmodo=2)
- Rancière, J. (2004). Who is the subject of the rights of man? *South Atlantic Quarterly*, 103(2/3), 297-310. Doi:10.1215/00382876-103-2-3-297
- Silva, A., Madeira, E., Coelho, L. S., Moura, M. J., & Alvarez, T. (2022). *Interseções: Igualdade entre mulheres e homens e a educação para o desenvolvimento*. Plataforma Portuguesa para os Direitos das Mulheres, Comissão para a Cidadania e Igualdade de Género. <https://drive.google.com/file/d/1evuSsTYDPxNSvRAV31BZPoawnxUHh8Bx/view>
- Silva, E. B., Padoin, S. M. M., & Vianna, L. A. C. (2015). Violence against women and care practice in the perception of health professionals. *Texto & Contexto Enfermagem*, 24(1), 29-37. <https://doi.org/10.1590/0104-07072015003350013>
- Silveira, R. S., Nardi, H. H., & Spindler, G. (2014). Articulações entre gênero e raça, cor em situações de violência de gênero. *Psicologia & Sociedade*, 26(2), 323-334. <https://doi.org/10.1590/S0102-71822014000200009>
- Spencer-Oatey, H. (2012) *What is culture? A compilation of quotations*. GlobalPAD Core Concepts. [https://warwick.ac.uk/fac/soc/al/globalpad-rip/openhouse/interculturalskills\\_old/core\\_concept\\_compilations/global\\_pad\\_-\\_what\\_is\\_culture.pdf](https://warwick.ac.uk/fac/soc/al/globalpad-rip/openhouse/interculturalskills_old/core_concept_compilations/global_pad_-_what_is_culture.pdf)
- Spradley, J. P. (1980). *Participant observation*. Holt, Rinehart & Winston.

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 2****Tutela giuridica per le donne migranti****Capitolo 2**  
**Tutela giuridica per le donne migranti****2.1. Tutela giuridica per le vittime di pratiche dannose**

Le pratiche dannose sono comportamenti sociali e culturali tradizionali e radicati che derivano e sono giustificati da atteggiamenti, costumi e norme sociali. Queste pratiche, imposte dalla famiglia, dalla comunità o dalla società in generale, spesso implicano violenza e causano danni fisici o psicologici. Violano la dignità dell'individuo, causando varie forme di danno e impedendo la piena partecipazione alla società. Le loro cause sono multidimensionali e comprendono stereotipi sui ruoli basati sul genere, tentativi di controllare il corpo e la sessualità delle donne, strutture di potere ineguali e disuguaglianze sociali. Queste pratiche sono spesso giustificate da costumi o valori sia socioculturali che religiosi, ma in realtà sono fondamentalmente basate su forme di discriminazione basate sul genere e intersecanti (Toe-Bouda & Narain, 2022).

La disuguaglianza di genere e la violenza ad essa associata sono radicate in una cultura patriarcale universale che colpisce, anche se in forme diverse, le donne in tutte le società. Allo stesso tempo, in tutte le società, le donne hanno, storicamente, individualmente e collettivamente, resistito attivamente e negoziato pratiche culturali oppressive (Ertürk & United Nations, Human Rights Council [Ertürk & UN, HRC], 2007).

L'interconnessione tra cultura, violenza e la sua rilevanza per l'attuazione del quadro dei diritti umani è caratterizzata da discussioni controverse.

Fin dall'istituzione dei diritti umani, la loro universalità<sup>1</sup> e validità locale è stata contestata, in particolare per quanto riguarda i diritti delle donne. Le interpretazioni essenzializzate della cultura portano a giustificare le violazioni dei diritti delle donne in nome della cultura, nonostante il chiaro principio vincolante dei diritti umani secondo cui "nessuna consuetudine, tradizione o considerazione religiosa può essere invocata per giustificare la violenza contro le donne" (Ertürk & UN, HRC, 2007, p.3) o a "considerare" tale violenza inerente a culture specifiche, ignorando le dimensioni universali della cultura patriarcale. Queste visioni sono sostenute da miti che vedono erroneamente la cultura come statica, immutabile, omogenea e trascurano le relazioni tra cultura, oppressione e strutture di potere, oltre a considerarla apolitica o distaccata dalle condizioni di vita materiali. Entrambe le concettualizzazioni privilegiano un'interpretazione di una cultura come dominante sulle altre e inoltre ignorano l'azione attiva delle donne in tutto il mondo nel resistere e negoziare la cultura per sradicare i suoi aspetti negativi e rafforzare quelli positivi (Ertürk & UN, HRC, 2007).

---

1 Mentre, infatti, i diritti umani proteggono valori fondamentali, come la dignità o l'uguaglianza, che sono valori articolati nella letteratura, nelle religioni e nelle pratiche culturali in tutto il mondo. In risposta alla sofferenza umana, questi valori sono stati formalizzati e i diritti umani sono stati sanciti nel diritto internazionale grazie al consenso degli Stati membri delle Nazioni Unite e all'impegno dei gruppi della società civile (Erturk, Y. & UN, 2007).

La legislazione è un aspetto fondamentale per eliminare le pratiche dannose, in quanto fattore deterrente per i perpetratori, nonché un forte segnale alla società che tali forme di violenza sono inaccettabili e che è necessario proteggere le vittime. Tuttavia, la ricerca ha dimostrato che la legislazione da sola non è efficace nel cambiare l'atteggiamento nei confronti della prevalenza delle pratiche dannose. Sono essenziali ordinamenti giuridici solidi, ma devono essere accompagnati da adeguati meccanismi di attuazione e da una combinazione di altri interventi dotati di risorse adeguate percepiti come accettabili dalle comunità locali (Matanda et al., 2023). È quindi fondamentale un approccio multisettoriale e multiagenzia per combattere il fenomeno e garantire un sistema olistico e integrato di protezione e sostegno alle vittime.

In questa sezione esploreremo brevemente in che modo le pratiche dannose costituiscono violazioni del diritto internazionale sui diritti umani e quali obblighi hanno gli Stati in tale contesto. Affronteremo anche alcuni aspetti chiave del quadro europeo dei diritti regionali, e i suoi effetti a livello statale, in termini di protezione legale. Queste informazioni di base intendono fornire ai professionisti di diversi settori che interagiscono con le vittime e le potenziali vittime di pratiche dannose in Europa una comprensione generale di base delle considerazioni sui diritti umani in materia di pratiche dannose, in particolare il matrimonio infantile, precoce e forzato (CEFM), le MGF e alcuni aspetti chiave della tutela giuridica che può essere offerta nel contesto europeo.

## 2.2. Pratiche dannose come violazioni dei diritti umani internazionali

Le pratiche dannose sono violazioni dei diritti umani delle donne e delle bambine, come riconosciuto nei quadri internazionali e regionali dei diritti umani. Sebbene i primi strumenti sui diritti umani non si riferiscano specificamente a particolari forme di pratiche dannose, forniscono un fondamento per il diritto di essere liberi da varie forme di violenza, comprese le pratiche dannose. Le MGF e il CEFM comportano la violazione di numerosi diritti umani sanciti dal diritto internazionale sui diritti umani, sono specificamente riconosciuti come forme di violenza basata sul genere, come forme di violenza e discriminazione contro donne e bambine, pur essendo violazioni di categorie più ampie di diritti (vale a dire nell'ambito dei diritti sanciti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici – ICCPR, e dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali – ICESCR).

Esistono due strumenti internazionali in materia di diritti umani che vale la pena individuare per la loro particolare rilevanza: la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) e la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC). L'articolo 19 della CRC stabilisce che gli Stati devono vietare ogni forma di violenza contro i bambini, mentre l'articolo 23, paragrafo 3 stabilisce che devono essere messe in atto misure adeguate ed efficaci per abolire le pratiche dannose per la salute dei bambini. Allo stesso modo, l'articolo 5 insieme all'articolo 2 (f) della CEDAW obbligano gli Stati ad agire contro le pratiche dannose che violano i diritti umani delle donne, anche attraverso la legislazione (Nazioni Unite, Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani [ONU, OHCHR], 2019).

### *Libertà dalla violenza di genere e dalla violenza contro i bambini*

La CEDAW non specifica esplicitamente le MGF o il CEFM come forme di violenza contro le donne, ma il suo ampio termine di discriminazione contro le donne comprende il divieto di tali pratiche, poiché obbliga gli Stati parti ad alterare o abrogare leggi o consuetudini che sostengono pratiche che promuovono distinzioni basate sul sesso con l'intenzione o il risultato di ledere i diritti umani fondamentali delle donne. Riconosce che gli Stati devono prevenire e combattere la discriminazione all'interno della famiglia ed è stata, come tale, la prima Convenzione ad estendere i diritti umani delle donne alla sfera privata. Da allora il Comitato CEDAW ha promosso specificamente misure per sradicare le MGF e i matrimoni forzati attraverso raccomandazioni consecutive.

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 2****Tutela giuridica per le donne migranti**

A livello regionale europeo, lo strumento più significativo e innovativo è stata la Convenzione del Consiglio d'Europa del 2011 sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, comunemente nota come Convenzione di Istanbul, il primo strumento giuridicamente vincolante su questo argomento in Europa. Le MGF e il CEFM rientrano tra le diverse manifestazioni di violenza contro le donne che la Convenzione definisce esplicitamente come pratiche che devono essere sanzionate come crimini. All'interno della Convenzione, il concetto di "donne" comprende le ragazze di età inferiore ai 18 anni (articolo 3 f).

A livello dell'Unione Europea (UE), le *Linee Guida dell'Unione Europea sulla violenza contro le donne e le ragazze e sulla lotta contro tutte le forme di discriminazione contro di esse* includono specificamente la MGF e il CEFM come forme di violenza contro le donne e le ragazze.

La CRC, il trattato internazionale più ratificato, nel suo articolo 19 obbliga tutti gli Stati parti a proteggere i bambini da ogni forma di violenza fisica o mentale, comprese le pratiche dannose, come chiarito dal Comitato per i diritti dell'infanzia (CRC)<sup>2</sup>, un organo del trattato, nel suo Commento Generale n. 13, dove viene fatta specifica menzione alle MGF e ad altre pratiche dannose, incluso il CEFM (paragrafo 29). La Convenzione obbliga espressamente gli Stati ad abolire qualsiasi "pratica tradizionale pregiudizievole alla salute dei bambini" (articolo 24).

*Violazioni dei diritti umani mediante MGF e CEFM*

La MGF, in tutti i suoi quattro tipi, è definita dalle Nazioni Unite come una pratica dannosa, una forma di violenza contro le ragazze e le donne e una violazione dei diritti delle bambine. Ciò è dovuto ai suoi effetti a breve termine potenzialmente letali e alle gravi conseguenze fisiche, sessuali e psicologiche a lungo termine, nonché alle sue basi profondamente radicate sulla disuguaglianza di genere (Kaplan et al., 2017). La pratica compromette il godimento dei diritti umani come il diritto all'integrità fisica, il diritto al più alto livello di salute raggiungibile (compresa la salute sessuale e riproduttiva, una volta raggiunta la maturità) e può persino mettere a rischio il diritto alla vita, sia direttamente a causa dell'esecuzione della pratica, sia come fattore che contribuisce alla morte materna.

Incide sul diritto alla libertà dalla violenza fisica o mentale, dalle lesioni o dagli abusi, sul diritto alla libertà dalla discriminazione fondata sul sesso, nonché sui diritti del bambino, compreso il diritto allo sviluppo, alla protezione e alla partecipazione (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia [UNICEF,] 2005).

Per quanto riguarda i diritti del bambino, questi si ritrovano nella Convenzione all'articolo 2 (diritto a essere liberi da discriminazioni), articolo 19 (diritto a essere liberi da ogni forma di maltrattamento fisico o mentale), articolo 37 (diritto a essere liberi dalla tortura), articolo 12 (diritto di esprimere liberamente la propria opinione, dal momento che avviene senza il consenso del minore, questione che permane anche se il minore viene a conoscenza della pratica, poiché è troppo giovane per un effettivo consenso<sup>3</sup>). Le MGF

2 Sia il Comitato CEDAW che il CRC sono organi del trattato, nel senso che sono costituiti da gruppi di esperti indipendenti che monitorano l'attuazione delle due rispettive Convenzioni e dei loro Protocolli opzionali, come stabilito in ciascun trattato.

3 Sebbene possa essere inflitta in qualsiasi momento della vita di una donna, e in particolare anche durante la tarda adolescenza e la giovane età adulta, la MGF viene praticata soprattutto su ragazze tra l'infanzia e i 15 anni. Cfr. risoluzione del Parlamento europeo del 12 febbraio 2020 su uno Strategia dell'UE per porre fine alle mutilazioni genitali femminili in tutto il mondo.

rappresentano anche una grave violazione dell'articolo 3 della CRC, poiché gli effetti negativi della pratica contravvengono all'interesse superiore del minore, un concetto centrale della Convenzione. 64

La MGF è stata riconosciuta come una forma di tortura o maltrattamento<sup>4</sup> poiché provoca dolore e sofferenza atroci. Viene praticata senza ragioni mediche e per decisione intenzionale di qualcuno diverso dalla vittima (genitore, famiglia o membro della comunità), fatto a donne e ragazze con motivazioni specifiche di genere che la rendono discriminatoria, con la vittima in uno stato di impotenza<sup>5</sup>. In questo caso, gli Stati non riescono a prevedere misure efficaci per prevenire e proteggere dalla pratica, poiché l'indifferenza e l'inazione portano all'incoraggiamento della pratica (Leye & Kehrer, 2018).

Considerando la violenza implicata nella pratica del CEFM, così come gli abusi che possono essere commessi per applicarlo, il CEFM ha un impatto sulla realizzazione e sul godimento dei diritti umani delle vittime in molti e molto significativi modi. La differenza di età e potere tra i coniugi può minare l'azione e l'autonomia della vittima, che molto spesso è una ragazza. Il Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla violenza contro i bambini (2012)<sup>6</sup> ha sottolineato come il matrimonio precoce renda le ragazze più vulnerabili agli abusi e alla violenza, come la violenza fisica, psicologica, economica e sessuale, nonché alle restrizioni dei movimenti. In alcuni casi, potrebbero persino sperimentare situazioni che soddisfano la definizione legale di schiavitù o pratiche simili, come la schiavitù sessuale, la servitù minorile, il traffico di minori e il lavoro forzato. Il livello di violenza può essere tale da implicare una violazione del divieto di tortura, trattamenti o punizioni inumani o degradanti.<sup>7</sup> Il CEFM viola anche il diritto al rispetto della vita privata o familiare e, soprattutto considerando la sua natura di genere, il divieto di discriminazione. Gravidanze frequenti e precoci sono comuni anche nel contesto del CEFM, con varie implicazioni per la salute sessuale e riproduttiva delle ragazze, alle quali inoltre manca lo spazio per negoziare la pianificazione familiare e l'uso di contraccettivi, aumentando anche la possibilità di contrarre malattie sessualmente trasmissibili. In questo contesto è in gioco il loro diritto alla salute fisica e mentale, ma anche il loro diritto alla vita. Presenta inoltre notevoli ostacoli all'adempimento e al godimento del diritto all'istruzione e del diritto a vivere con dignità, compreso l'accesso al lavoro e ad altre opportunità economiche (OHCHR, 2014).

### *Il diritto di sposarsi con pieno e libero consenso come diritto umano*

Questo diritto è sancito da numerosi strumenti internazionali sui diritti umani. La *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, strumento non vincolante ma fondamento dei diritti umani, all'articolo 16, paragrafo 1 stabilisce che ogni persona maggiorenne ha "il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia. Hanno uguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e al momento del suo scioglimento", senza alcun motivo discriminatorio, e il paragrafo 2 stabilisce che il matrimonio è consentito solo con il "libero e pieno consenso" di entrambe le parti. Ciò implica quindi il diritto a non essere costretti a contrarre matrimonio

4 Tra gli altri casi, nel Comitato contro la tortura, Commento generale n. 2: attuazione dell'articolo 2 da parte dello Stato parte, e nel Comitato per i Diritti Umani, Commento generale n. 28: articolo 3.

5 Il Relatore Speciale Manfred Nowak ha proposto il concetto di impotenza (una persona che esercita il pieno controllo su un'altra) applicato al contesto della tortura quando la vittima non è in grado di fuggire o è altrimenti costretta a restare, considerando lo status specifico della vittima, che è sempre soddisfatto nel caso dei bambini a causa dei vincoli di dipendenza e di lealtà nei confronti dei genitori. In HRC, Promozione e protezione di tutti i diritti umani, civili, politici, economici, sociali e culturali, compreso il diritto allo sviluppo: rapporto del relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, Manfred Nowak.

6 Rappresentante Speciale del Segretario Generale sulla Violenza contro i Bambini e Piano Internazionale "Proteggere i bambini provenienti dalle pratiche dannose in sistemi giuridici plurali" (2012).

7 Il Comitato contro la tortura, responsabile di interpretare e monitorare l'adesione degli Stati parti alla Convenzione contro la tortura e altre punizioni o trattamenti crudeli, disumani o degradanti ha denunciato specificamente le leggi che consentono il matrimonio precoce e lo ha identificato come una pratica dannosa. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, nel 2016, ha denunciato il matrimonio infantile come una forma di tortura o maltrattamento, in particolare quando i governi non stabiliscono un'età minima per il matrimonio in linea con gli standard internazionali o consentono il matrimonio precoce nonostante le leggi esistenti lo proibiscano.

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 2  
Tutela giuridica per le donne migranti**

e che i minorenni non possano contrarre matrimonio. A livello europeo, questo stesso diritto è protetto anche nel quadro giuridico regionale, in primo luogo nell'articolo 12 della *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (CEDU), e a livello dell'Unione europea (UE) anche nell'articolo 9 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

L'ICCPR, che è vincolante per i suoi Stati parti ed è ampiamente ratificato, stabilisce questo stesso diritto nel suo articolo 23. Lo stesso diritto è anche sancito nella Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (articolo 23), così come nell'ICESCR, che ha stabilito all'articolo 10 il diritto di sposarsi solo con il libero consenso. Significativamente, questo diritto è sancito anche nella CEDAW, all'articolo 16. Anche se sia le donne o le ragazze che gli uomini o i ragazzi possono cadere vittime del matrimonio forzato, esso colpisce in modo sproporzionato donne e ragazze ed è spesso commesso per motivi che derivano da costrutti culturali patriarcali.

Inoltre, la Convenzione sul consenso al matrimonio, sull'età minima per il matrimonio e sulla registrazione dei matrimoni ribadisce questo diritto, prevedendo che il matrimonio sia contratto legalmente solo con il pieno e libero consenso di entrambe le parti, espresso personalmente, dopo la prescritta pubblicazione, davanti all'autorità competente e in conformità alla legge, imponendo inoltre agli Stati di adottare le misure giuridiche necessarie per definire l'età minima per il matrimonio. Questo diritto implica quindi che il CEFM costituisce una violazione del diritto al matrimonio, poiché richiede un consenso libero e pieno, che include l'età superiore a una certa età minima.

*Consenso pieno e libero nel contesto dei matrimoni forzati*

Una prima questione che si pone è l'età minima fissata per il consenso. Il CRC, nel suo Commento Generale n. 4, ha stabilito che gli Stati parti della Convenzione devono garantire specifiche disposizioni legali nel diritto interno per stabilire un'età minima per il consenso sessuale, il matrimonio e le cure mediche, e che tali età minime devono essere le stesse sia per i ragazzi che per le ragazze. Inoltre, sia il CRC che il Comitato CEDAW (quest'ultimo, nella sua Raccomandazione Generale n. 21) raccomandano di fissare a 18 anni l'età minima per il matrimonio con e senza il consenso dei genitori, sia per le ragazze che per i ragazzi. Tuttavia, vi è diversità a questo riguardo tra i diversi paesi e le sfide si presentano anche laddove esistono tutele per i matrimoni di età inferiore ai 18 anni. Infatti, secondo il WORLD Policy Analysis Centre, nel 2019, solo 34 paesi su 170 aventi età minima legale per il matrimonio fissata a 18 anni non hanno presentato eccezioni alla regola. Inoltre, su 147 paesi, 54 consentono alle ragazze di sposarsi in età inferiore a quella prevista per i ragazzi. Nella maggior parte dei casi, i sistemi giuridici pluralistici contengono disposizioni matrimoniali che violano gli obblighi internazionali. Gli sforzi per prevenire i matrimoni precoci sono talvolta compromessi da fattori quali le eccezioni al matrimonio al di sotto dell'età legale con il consenso dei genitori o del giudice o la coesistenza di leggi consuetudinarie o religiose sul matrimonio con un'età minima inferiore o l'esistenza di altre forme di unione socialmente accettate che non sono espressamente vietate (Nazioni Unite, Segretario Generale [UNSG], 2018). Diversi paesi dell'UE prevedono eccezioni alla regola dei 18 anni come età legale per il matrimonio. In Portogallo, ad esempio, il matrimonio è possibile dall'età di 16 anni con l'approvazione dei genitori, sulla base di motivi legittimi eccezionali stabiliti dalla legge, senza riferimento alla cultura o alla tradizione. In Lituania, con l'approvazione del tribunale, nel caso in cui la ragazza sia incinta, l'età potrebbe essere inferiore (Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali [FRA], 2014; Girls not Brides, nd). L'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA) suggerisce, laddove esistano tali eccezioni, di introdurre delle misure di salvaguardia. Tali misure potrebbero essere, ad

esempio, che ciascuna delle parti del matrimonio sia ascoltata senza la presenza di nessuno dei genitori, dei tutori legali o dei futuri coniugi, il che permetterebbe di capire se le circostanze giustificano tale eccezione e, d'altro canto, potrebbe anche aiutare a identificare casi di matrimonio forzato (FRA, 2014).

La coercizione e il consenso nel contesto del CEFM sono aspetti particolarmente importanti. La ricerca ha dimostrato che forme sottili di controllo e coercizione, in particolare la pressione familiare, sono utilizzate più frequentemente per costringere una vittima a sposarsi, in particolare quando la vittima è un bambino, e la violenza più comunemente appare più tardi (Paisal, 2020; Torres & Villacampa, 2021). Lo spettro delle esperienze delle donne nell'ambito delle scelte matrimoniali comprende una serie di atteggiamenti, dove il consenso e la coercizione rappresentano gli estremi opposti in un continuum. Diversi gradi di aspettative sociali e culturali modellano le decisioni delle donne, comportando l'esercizio di controllo, persuasione, pressione, minaccia e forza nel contesto delle disuguaglianze di genere, creando così il potenziale di sfruttamento (Anitha & Gill, 2009).

Mentre i tribunali riconoscono prontamente che le minacce fisiche e la pressione emotiva equivalgono a coercizione, è difficile trovare la giurisprudenza che accetti come coercizione l'impatto di fattori che possono essere specifici di alcune comunità, che possono essere particolarmente gravosi per le donne, come la paura dell'ostracismo della comunità o la nozione sociale di vergogna (FRA, 2014).

Garantire il libero consenso richiede che gli Stati considerino la prevenzione anche attraverso disposizioni legali e in alcuni paesi il diritto civile ha svolto un ruolo chiave nell'offrire soluzioni. Ad esempio, alcuni paesi dell'UE hanno adottato misure come la Germania, dove è obbligatorio che entrambi i futuri coniugi dichiarino davanti all'ufficiale dello stato civile la loro volontà di contrarre matrimonio e, in caso di sospetto, vi sia la possibilità di colloqui individuali per valutare il pieno consenso; o nei Paesi Bassi, dove il pubblico ministero può essere autorizzato dal tribunale a ostacolare un matrimonio fino a nuovo avviso se vi sono prove sufficienti di coercizione (FRA, 2014). Un altro meccanismo importante è la possibilità di dichiarare nullo il matrimonio per mancanza del libero consenso di uno dei coniugi. Infatti, l'articolo 32 della Convenzione di Istanbul stabilisce che "le parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che i matrimoni contratti con la forza possano essere annullabili, annullati o sciolti senza indebiti oneri finanziari o amministrativi a carico delle vittime" e quindi è anche obbligo degli Stati adottare tali misure di diritto civile. In pratica, tali procedimenti possono essere gravosi, costosi e psicologicamente difficili per la vittima. Pertanto, per limitare "indebiti oneri finanziari o amministrativi", una buona pratica è, ad esempio, la possibilità che sia il giudice stesso ad avviare un procedimento d'ufficio se si ritiene che possa trattarsi di un matrimonio forzato invece di richiedere alla vittima di presentare istanza di nullità, come previsto dalla legislazione belga (Paisal, 2020); o il procedimento, apparentemente illogico dal punto di vista giuridico, ma più rapido ed efficiente previsto dal sistema giuridico svedese, attraverso il quale una vittima di matrimonio forzato può richiedere il divorzio immediato (Consiglio d'Europa, Comitato direttivo per i diritti umani [Consiglio d'Europa, CDDH], 2017).

### 2.3. Considerazioni sul quadro giuridico per la protezione delle vittime di pratiche dannose negli Stati membri dell'UE e nel Regno Unito (UK)

#### *Pratiche dannose come reati penali*

La maggior parte degli Stati membri dell'UE, così come il Regno Unito, hanno ratificato la Convenzione di Istanbul e sono quindi obbligati a rispettarla e a adempiere pienamente agli obblighi ivi stabiliti. Anche l'UE stessa ha ratificato la Convenzione, il che significa che si applica a questioni che rientrano nella sua sfera di competenza, in particolare nei settori della cooperazione giudiziaria, dell'asilo e del non respingimento<sup>8</sup>. L'articolo 37 della Convenzione di Istanbul introduce l'obbligo per gli Stati parti di vietare il CEFM legiferando o adottando altre misure al fine di perseguire: (a) chi costringe intenzionalmente un adulto o un bambino

<sup>8</sup> Paesi dell'UE che hanno firmato ma non ratificato la Convenzione sono, attualmente: Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Lituania e la Repubblica Slovacca. Vedi la tabella delle firme e delle ratifiche qui: [Elenco completo - Treaty Office](#)

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 2****Tutela giuridica per le donne migranti**

a sposarsi, (b) chi attira un adulto o un bambino in un paese diverso da quello della sua residenza per costringerlo al matrimonio. Anche le MGF devono essere criminalizzate, in base agli obblighi stabiliti dalla Convenzione, in particolare all'articolo 38, secondo il quale gli Stati sono obbligati a adottare misure per garantire che sia l'esecuzione della MGF che l'istigazione e la costrizione di una ragazza a sottoporsi alla MGF siano criminalizzati.

Le MGF sono criminalizzate in tutta l'UE, sia attraverso disposizioni specifiche dei codici penali o leggi ad hoc, sia attraverso disposizioni generali dei codici penali nazionali. Quest'ultimo è il caso della Francia, ad oggi il Paese che registra il maggior numero di condanne in casi legati alle MGF, dove la pratica è stata criminalizzata in base a disposizioni di legge sulle lesioni fisiche che causano infermità o mutilazioni permanenti, o che fanno riferimento ad atti di tortura e dove commettere un reato contro un bambino è una circostanza aggravante (Istituto europeo per l'uguaglianza di genere [EIGE], 2018).

Per quanto riguarda il CEFM, a partire dalla Convenzione di Istanbul, l'approccio normativo adottato nell'UE consiste in una tendenza crescente a criminalizzare la pratica; tuttavia, alcuni paesi scelgono di non sancirla nella legislazione come reato penale specifico, ma invece di perseguirla in quanto costituisce altri reati quali lo stupro, le lesioni personali o la violazione della libertà e dell'integrità, tra gli altri (FRA, 2014; Torres & Villacampa, 2021). Laddove sono legiferati come reato penale specifico, i matrimoni forzati sono generalmente puniti come una forma specifica di coercizione e devono comportare determinati mezzi di commissione: violenza o intimidazione, che in molti casi possono creare difficoltà- come visto sopra nelle osservazioni fatte sulla coercizione nel contesto del CEFM (Paisal, 2020). L'attenzione alle misure penali si è estesa a paesi come il Regno Unito, dove inizialmente è stato adottato un approccio più protettivo (Torres & Villacampa, 2021).

Un aspetto importante del diritto penale nei casi di pratiche dannose è la sua applicazione extraterritoriale, che è possibile nella maggior parte delle giurisdizioni dell'UE. All'interno dell'UE, in paesi come Francia e Spagna, ciò significa che, se un cittadino o un residente viene portato all'estero per commettere il reato in un altro paese, commette comunque un reato penale anche nel paese di partenza e può essere perseguito al ritorno (Equilibres e Populations et al., 2018; Paisal, 2020). Nel Regno Unito, tale giurisdizione esiste quando l'autore del reato è cittadino o residente nel Regno Unito (National FGM Centre et al., 2023).

A livello dell'Unione Europea, il fenomeno dei matrimoni forzati è stato particolarmente affrontato sia come forma di violenza di genere sia come forma di tratta di esseri umani (Campmajó, 2020). Particolarmente rilevante a questo riguardo è la *Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 sulla prevenzione e il contrasto alla tratta di esseri umani e sulla protezione delle vittime*, che definisce esplicitamente il matrimonio forzato come forma di tratta di esseri umani (THB), quando soddisfa gli elementi costitutivi della tratta, ovvero la condotta, i mezzi e l'obiettivo del reato (considerando 11)<sup>9</sup>. Alcuni paesi dell'UE (come la Grecia o i Paesi Bassi) hanno introdotto i matrimoni forzati come forma

9 Per illustrare alcuni possibili scenari: il matrimonio può essere collegato al trasporto o al trasferimento della vittima da parte di un suo familiare alla famiglia del coniuge, che poi la accoglie e la ospita, oppure come mezzo per facilitare il trasporto della persona verso il paese di destinazione per metterla in una situazione di sfruttamento; può anche essere direttamente collegato all'inganno, al rapimento, all'abuso di una posizione vulnerabile e all'ottenimento di guadagni finanziari sotto forma di pagamenti o regali, mezzi che potrebbero essere utilizzati per costringere le vittime a situazioni di sfruttamento.

di sfruttamento nelle rispettive legislazioni penali nazionali, come fattore aggravante o come uno degli scopi di sfruttamento della tratta di esseri umani (Commissione europea, 2022)<sup>10</sup>. La direttiva adotta un approccio globale e rispettoso dei diritti umani e stabilisce norme minime sulla prevenzione e il contrasto della tratta di esseri umani, nonché sulla protezione delle vittime.

Un aspetto importante della criminalizzazione è il suo ruolo di prevenzione generale del crimine, che invia un forte segnale che non è accettabile e può portare a punizioni severe. Affinché ciò possa essere raggiunto, tuttavia, è necessario che sia adottata e applicata una legislazione forte<sup>11</sup>. Inoltre, non basta legiferare, occorre sensibilizzare l'opinione pubblica. Le informazioni devono essere conosciute e comprese soprattutto dalle comunità interessate, che devono comprendere gli elementi che costituiscono i reati, il motivo per cui sono criminalizzati (ad esempio violazioni dei diritti, rischi per la salute, ecc.) e il fatto che i responsabili possono essere perseguiti anche se l'atto è commesso all'esterno del territorio nazionale (Consiglio d'Europa, CDDH, 2017). Tuttavia, la mera criminalizzazione non sembra sufficiente per fermare le MGF o i CEFM. Un fattore chiave è che se le leggi sono implementate senza un'attenta considerazione delle cause profonde delle pratiche e del contesto locale delle comunità interessate, potrebbe essere controproducente, inefficace per sradicare tali pratiche e persino dannoso.

Ad esempio, nel caso delle MGF, ciò ha portato a situazioni in cui le ragazze venivano sottoposte a escissione in età più giovane per ridurre la possibilità che la pratica venisse scoperta, o alla medicalizzazione della pratica.

L'applicazione della legislazione senza inserirsi in una strategia olistica più ampia per sradicare le pratiche dannose, compresa la sensibilizzazione mirata, può persino ridurre il numero di vittime che denunciano e cercano sostegno e protezione (Matanda et al., 2023). Inoltre, se non vengono messe in atto contemporaneamente altre misure e il fenomeno non viene affrontato in modo olistico e intersezionale, le vittime che potrebbero non voler avviare procedimenti penali o civili contro i familiari possono essere dissuase del tutto dal cercare protezione (Anitha & Gill, 2009). Un vero approccio olistico e incentrato sulle vittime deve dare priorità alla prevenzione (compresa la sensibilizzazione e la partecipazione delle comunità colpite) e all'individuazione precoce, nonché a un sostegno ben finanziato e mirato alle esigenze delle vittime, alla loro responsabilizzazione e a misure di protezione che vadano oltre le risposte punitive (Torres & Villacampa, 2021).

### *Tutela delle vittime di pratiche dannose nell'ambito dei procedimenti penali e altre misure di precauzione*

Gli sforzi di protezione implicano due considerazioni principali: in primo luogo, la protezione delle persone a rischio, al fine di intervenire ed evitare che la pratica venga effettuata (o continui ad essere eseguita) e in secondo luogo, il sostegno alle vittime. Servizi di sostegno dovrebbero essere accessibili alle vittime e rispondere alle loro esigenze, indipendentemente dalla loro volontà di sporgere denuncia o testimoniare, che è un aspetto che deve essere garantito dagli Stati parti come obbligatorio ai sensi dell'articolo 18 della Convenzione di Istanbul. Entrambi gli aspetti devono essere affrontati in modo integrato e olistico per garantire una protezione efficace, prevenire ulteriori danni e affrontare le conseguenze della violenza. Ciò implica un'ampia gamma di agenzie e attori, un coordinamento efficace tra loro e un approccio centrato sulla persona. Gli interventi includono, tra gli altri, la protezione dei minori, la valutazione del rischio, l'azione penale e la protezione internazionale (Consiglio d'Europa, CDDH, 2017).

<sup>10</sup> La valutazione d'impatto ha rivelato che il matrimonio forzato è diventato più diffuso nell'UE a partire dal 2011 e non è più considerato una mera tendenza "emergente". Un imminente emendamento alla Direttiva 2011/36/UE, in fase di procedura legislativa, include il CEFM come forma esplicita di tratta di esseri umani.

<sup>11</sup> La risoluzione del Parlamento europeo del 12 febbraio 2020 su una strategia dell'UE per porre fine alle mutilazioni genitali femminili in tutto il mondo rileva preoccupazione per la mancanza di casi perseguiti, quindi per l'apparente inefficacia delle sole misure di diritto penale.

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 2  
Tutela giuridica per le donne migranti**

La Convenzione di Istanbul riveste particolare rilevanza nel contesto europeo. La Convenzione adotta un approccio globale interconnesso (prevenzione, protezione, azione penale, riparazione) e prevede misure che includono due tipi di scenari di protezione: per le donne o le ragazze a rischio (immediato) di MGF o CEFM; per donne o ragazze colpite da MGF o CEFM.

L'individuazione precoce e immediata delle situazioni di rischio implica che i professionisti siano adeguatamente formati, che siano a loro disposizione linee guida chiare e che, una volta rilevato un caso, ci siano percorsi e meccanismi chiari che conducano a una risposta protettiva. Un esempio di buona pratica viene dalla Spagna, dove le autorità sanitarie possono comunicare le valutazioni del rischio ad altre autorità. Un esempio potrebbe essere nei casi in cui esiste il rischio di pratica di MGF e si prevede un viaggio all'estero: è possibile effettuare una comunicazione diretta alle autorità di protezione dei minori e al pubblico ministero, che avvieranno la procedura per l'eventuale adozione di misure cautelari. Ciò implica una considerazione in termini di segreto professionale. Di questo si occupa anche la Convenzione di Istanbul, all'articolo 28, che stabilisce la necessità di garantire che le norme sulla riservatezza non creino ostacoli alla segnalazione quando vi siano fondati motivi per ritenere che saranno commessi gravi atti di violenza (Consiglio d'Europa, CDDH, 2017; Consiglio d'Europa e Amnesty International, 2014). In effetti, è necessario prendere in considerazione la legislazione che incoraggia la denuncia, comprendendo che le MGF e il CEFM sono reati particolarmente difficili da denunciare, garantendo al tempo stesso che i "ragionevoli motivi di sospetto" siano un termine ben definito nella legge e nei regolamenti e non si basino esclusivamente sull'origine etnica di una famiglia (Consiglio d'Europa e Amnesty International, 2014).

Un aspetto importante da considerare riguardo alla segnalazione è che i migranti in Europa possono essere esposti a particolari vulnerabilità, anche per quanto riguarda il loro status giuridico, tra le altre cose. Lo status giuridico dei rifugiati, dei richiedenti asilo, degli immigrati residenti e, in particolare, dei migranti privi di documenti può aumentare la loro paura di denunciare un crimine e di cercare protezione. La Convenzione di Istanbul sancisce il diritto delle vittime di tutte le forme di violenza contemplate dalla Convenzione a ottenere un permesso di soggiorno autonomo a seguito dello scioglimento del matrimonio o della relazione in caso di difficoltà (articolo 59). Questo è rilevante all'interno dei casi di CEFM e interessa in particolare le migranti il cui status dipende da quello dei loro partner. Diversi paesi offrono misure legali in tal senso, in particolare nel quadro della violenza domestica (FRA, 2014).

In termini di protezione delle persone a rischio, la Convenzione stabilisce la necessità di una risposta rapida e adeguata da parte delle forze dell'ordine, che deve essere guidata da una valutazione del rischio ben attuata e dal ricorso alle misure più adatte per rispondere alla situazione. Le misure possono variare da misure operative preventive (articolo 50) a obblighi specifici in materia di rifugi specializzati per alloggi temporanei e servizi integrati di supporto all'emancipazione (articolo 23), a ordini di protezione per garantire l'integrità fisica e che possono comportare la separazione temporanea dalla famiglia (articolo 53). Nelle Linee guida pubblicate dal Consiglio d'Europa, insieme ad Amnesty International, per sostenere l'attuazione della Direttiva di Istanbul (2014), in materia di MGF, all'articolo 50 viene fornita la seguente raccomandazione:

Quando una minore di diciotto anni è a rischio di MGF, è consigliabile che i professionisti prendano in considerazione l'adozione di misure volontarie di protezione dell'infanzia<sup>12</sup>, che possono includere:

<sup>12</sup> Anche se ci sono aspetti importanti da considerare per quanto riguarda la legislazione sulla protezione dei minori, non li affronteremo in questa sezione.

- fornire informazioni ai genitori sulle conseguenze delle MGF e sulla legislazione nazionale
- udienze con la famiglia
- consulenza e avvertimenti alla famiglia.

Se queste misure volontarie si rivelano insufficienti, si possono prendere in considerazione misure obbligatorie di protezione dei minori. Queste includono l'emissione di un ordine di protezione per garantire l'integrità fisica del minore a rischio e possono anche includere l'allontanamento temporaneo dalla famiglia (p.34).

Gli ordini di protezione nei casi di MGF e CEFM sono stati considerati una pratica promettente nel garantire la sicurezza delle ragazze a rischio nel Regno Unito, e nel caso in cui le MGF sono stati utilizzati anche da genitori preoccupati al fine di resistere alle pressioni della famiglia o della comunità (National FGM Centre et al., 2023; Campbell et al, 2020). Nel caso delle MGF, gli ordini di protezione possono essere richiesti sia da adulti che da minori, pronunciati su iniziativa del tribunale o presentati da un terzo nell'ambito dei tribunali per la famiglia. Esiste un'ampia gamma di ordini possibili, comprese condizioni come il divieto di portare un bambino fuori dal paese o il non frequentare determinate persone. La violazione di tale ordine può comportare un reato penale. Esistono particolari garanzie in caso di rischio elevato, come la loro emissione senza preavviso al convenuto laddove il rischio giustifichi tale decisione o il trattenimento di parti di prova udienza per udienza. Questi ordini di protezione necessitano di essere registrati e monitorati, possono essere temporanei o con validità indeterminata. Sono, quindi, imposti al di fuori dell'ambito del procedimento penale e non dipendono da esso. È tuttavia possibile richiederli anche nell'ambito di procedimenti penali per reati di MGF. Allo stesso modo, nei casi di matrimoni forzati, gli ordini di protezione possono anche essere emessi come ingiunzioni civili, nei tribunali per la famiglia (National FGM Center et al., 2023; Campbell et al, 2020).

La Direttiva 2012/29/UE (Direttiva sui diritti delle vittime) (Unione Europea, 2012) rappresenta una pietra miliare all'interno del quadro giuridico dell'Unione Europea. Le MGF sono un reato penale e una forma di violenza di genere in tutti i paesi dell'UE. Il CEFM, d'altro canto, è riconosciuto come una forma di violenza basata sul genere ma non costituisce un reato penale specifico in alcuni paesi dell'UE, sebbene la protezione da esso possa essere garantita attraverso una combinazione di disposizioni penali più generali (relative ad atti criminali coinvolti nel contesto del CEFM, come stupro, coercizione, rapimento o tratta di esseri umani)<sup>13</sup>. Le vittime dei reati di MGF e CEFM godono quindi dei diritti stabiliti dalla Direttiva, alcuni dei quali sono della massima importanza e non dipendono dall'esistenza o dalla partecipazione a procedimenti penali (ad esempio diritto di accesso ai servizi di supporto). La direttiva stabilisce esclusivamente norme minime che gli Stati membri possono ampliare. Per quanto riguarda la protezione, tutte le vittime di reato e i loro familiari.

Approccio interculturale per la prevenzione di pratiche dannose hanno diritto alla protezione dalla vittimizzazione ripetuta e secondaria e alla tutela della loro dignità durante gli interrogatori e le udienze (articolo 18), misure per evitare il contatto con gli autori del reato durante il procedimento penale (articolo 19), misure per tutelarli nel corso del procedimento penale, anche riducendo al minimo il numero dei colloqui durante le indagini o farsi accompagnare da una persona di fiducia negli interrogatori o nelle udienze (articolo 20), nonché la tutela della vita privata (articolo 21). Le vittime hanno diritto ad una valutazione individuale delle loro particolari esigenze di protezione, secondo la legislazione nazionale, tenendo conto delle loro caratteristiche personali, della natura e delle circostanze del reato (articolo 22).

In quanto vittime di forme di violenza di genere, che in alcuni casi hanno subito danni considerevoli, alle vittime di MGF o CEFM è riservata un'attenzione particolare (Considerando 17) e si presume sempre che le vittime minori abbiano esigenze di protezione specifiche e siano soggette a una valutazione individuale.

---

13 See Cfr. Parlamento europeo, parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere per la commissione sugli affari esteri, del 18.04.2018.

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 2****Tutela giuridica per le donne migranti**

In quanto tali, possono beneficiare di ulteriori misure di protezione previste dall'articolo 23 della Direttiva, comprese, ad esempio, condizioni speciali per le udienze e l'evitare il contatto con gli autori del reato. L'articolo 24 stabilisce aspetti specifici della protezione accordata alle vittime minori, compresa la possibilità che venga loro nominato un rappresentante speciale e il diritto all'assistenza legale a proprio nome in casi di conflitto di interessi con i genitori o altri tutori legali, il che è particolarmente rilevante nei casi di MGF e CEFM, considerando che gli autori sono solitamente i membri della famiglia e della comunità. I membri della famiglia, e in particolare i genitori, svolgono un ruolo chiave, sia in modo negativo che positivo, perpetuando le pratiche o contrastandole (End FGM European Network [End FGM EU], 2019). Sono quindi attori chiave da coinvolgere sia negli sforzi di prevenzione che in quelli di protezione, in modi divergenti a seconda del loro ruolo nel caso, inclusa la protezione nei casi in cui sono anche a rischio di opporsi alle pratiche dannose.

*Pratiche dannose come domanda di protezione internazionale*

Un aspetto importante per la protezione efficace delle donne migranti colpite o a rischio di MGF o CEFM è il loro diritto a chiedere protezione internazionale, quando il loro paese di nazionalità o residenza abituale non è riuscito a prevenire la persecuzione o a offrire protezione e rimedi adeguati.

La Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati (Convenzione sui rifugiati) stabilisce come elementi necessari per qualificarsi per lo status di rifugiato un "fondato timore di essere perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica". Se l'agente di persecuzione è un attore non statale, il richiedente deve dimostrare che le autorità del suo paese non sono state in grado o non hanno voluto proteggerlo. Le linee guida dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) sulla persecuzione legata al genere, che forniscono indicazioni non vincolanti agli Stati sulle richieste legate al genere, nell'interpretare il termine "persecuzione" in questo contesto rilevano che "mentre i richiedenti uomini e donne possono essere soggetti alle stesse forme di danno, possono anche subire forme di persecuzione specifiche per il loro sesso" (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati [UNHCR], 2002, p.3). Si afferma inoltre che "non vi è dubbio che lo stupro e altre forme di violenza legata al genere, come [...] la mutilazione genitale femminile [...] sono atti che infliggono grave dolore e sofferenza [...] e che sono stati utilizzati come forme di persecuzione, siano esse perpetrate da attori statali o privati" (UNHCR, 2002, p.3). Per quanto riguarda le MGF, nel 2009 l'UNHCR ha emanato linee guida specifiche in cui riconosce ulteriormente la pratica come una forma di persecuzione specifica sui minori, oltre ad indicare che "il timore di una ragazza o una donna di essere sottoposta a MGF può essere dovuto a motivi di appartenenza a un determinato gruppo sociale, ma anche di opinione e della religione" (UNHCR et al., 2009, p.11), quest'ultima per come viene percepita in alcune comunità, anche se in realtà non è una norma religiosa.

La Convenzione di Istanbul, uno strumento giuridico vincolante, apporta un importante rafforzamento alle richieste di protezione internazionale basate sul genere in Europa, aderendo all'appello dell'UNHCR per un approccio più sensibile al genere e ai minori nelle procedure di determinazione dello status di rifugiato<sup>14</sup>.

14 L'UNHCR ha anche pubblicato delle linee guida relative alle richieste di asilo specifiche per le bambine, considerando l'importanza di un'interpretazione sensibile alle bambine e facendo riferimento alle MGF come una forma di persecuzione specifica per le bambine. Si veda UNCHR (2009). Linee guida sulla protezione internazionale n. 8: Richieste di asilo di minori ai sensi degli articoli 1(A)2 e 1(F) della Convenzione del 1951 e/o del Protocollo del 1967 sullo status di rifugiato.

Richiede agli Stati di legiferare o adottare altre misure per garantire che la violenza basata sul genere sia riconosciuta come una forma di persecuzione ai sensi della Convenzione sui rifugiati e come una forma di danno grave, rendendola come tale anche un valido motivo per la protezione sussidiaria (articolo 60(1)); nonché di riconoscere che una donna può essere perseguitata a causa della sua identità e del suo status di donna, adottando inoltre un approccio sensibile al genere rispetto ai cinque motivi della Convenzione sui rifugiati (articolo 60(2)).

All'interno dell'Unione Europea, la Direttiva UE sulle qualifiche<sup>15</sup> elenca gli "atti di natura specifica per il genere o per l'infanzia" tra i possibili atti di persecuzione (articolo 9), così come impone agli Stati membri di tenere conto degli aspetti specifici del genere nel determinare l'appartenenza a un particolare gruppo sociale o nell'identificare una caratteristica di tale gruppo (articolo 10). La Direttiva garantisce l'ammissibilità alla protezione internazionale alle donne e alle ragazze che hanno fondato timore di persecuzioni per questioni derivanti dal loro genere, per consuetudini come le MGF (Considerando 30), sia per coloro che sono state sottoposte a tale pratica sia per coloro che sono a rischio di subirla, nonché per i genitori che temono di essere perseguitati o che affrontano un rischio reale di danno grave a causa del loro rifiuto di lasciare che le loro figlie si sottopongano a tale pratica dannosa (considerando 36).

L'applicazione di questi standard di qualificazione è molto variegata tra i diversi Paesi, con considerazioni divergenti sul fatto che il rischio di una futura sottoposizione alle pratiche dannose, in particolare alle MGF, sia una forma di persecuzione o meno, così come sui criteri per stabilire la gravità del danno passato o futuro del rischio della pratica (Leye & Kehrer, 2018). Un'evoluzione positiva nella direzione di un maggiore riconoscimento è particolarmente riscontrabile nella recente giurisprudenza del Tribunale nazionale francese per l'asilo. Nel caso J. contro OFPRA (2022) il tribunale ha concesso protezione internazionale a una donna perché appartenente a un particolare gruppo sociale. Si trattava di donne e ragazze etiopi in fuga da matrimoni forzati e di donne e bambini etiopi di etnia Amhara a rischio di MGF. Ciò è avvenuto perché le autorità nazionali non erano in grado di fornire una protezione efficace. Nel caso E. contro OFPRA (2022) la protezione internazionale è stata concessa a una ragazza egiziana riconoscendo la sua appartenenza ad un particolare gruppo sociale, quello delle donne e delle bambine esposte a MGF, considerato anche il sostegno della zia materna alla pratica e l'incapacità del padre, rifugiato in Francia, di proteggere sua figlia.

## Riferimenti

- Anitha, S., & Gill, A. (2009). Coercion, consent and forced marriage debate in the UK. *Feminist Legal Studies*, 17(2), 165-184. <https://link.springer.com/article/10.1007/s10691-009-9119-4>
- Campbell, G., Roberts, K. A., & Sarkaria, N. (2020). *Harmful traditional practices: Prevention, protection and policing*. Palgrave Macmillan.
- Campmajó, M. B. (2020). Forced marriages in Europe: A form of gender-based violence and a violation of human rights. *The Age of Human Rights Journal*, 14. <https://revistaselectronicas.ujaen.es/index.php/TAHRJ/article/view/5474/4771>
- Council of Europe, & Amnesty International. (2014). *The Council of Europe Convention on preventing and combatting violence against women and domestic violence: A tool to end female genital mutilation*. Council of Europe. <https://book.coe.int/en/human-rights-and-democracy/6299-pdf-the-council-of-europe-convention-on-preventing-and-combating-violence-against-women-and-domestic-violence-a-tool-to-end-female-genital-mutilation.html>
- Council of Europe, Steering Committee for Human Rights. (2017). *Guide to good and promising practices aimed at preventing and combating female genital mutilation and forced marriage*. Council of Europe. <https://rm.coe.int/steering-committee-for-human-rights-cddh-guide-to-good-and-promising-p/168073418d>

15 Direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011, sulle norme per la qualificazione dei cittadini di paesi terzi o degli apolidi come beneficiari di protezione internazionale, per uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi diritto alla protezione sussidiaria, e per il contenuto della protezione concessa.

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 2  
Tutela giuridica per le donne migranti**

- End FGM European Network. (2019). *Framing the European Commission's 10 principles for integrated child protection systems in the context of female genital mutilation*. Enf FGM EU. [https://www.endfgm.eu/content/documents/10-principles\\_Final.pdf](https://www.endfgm.eu/content/documents/10-principles_Final.pdf)
- Equilibres and Populations, Excision parlons-en, & End FGM European Network. (2018). *Joint shadow report: France*. <http://rm.coe.int/09000016807b41ab>
- Ertürk, Y., & United Nations, Human Rights Council. (2007). *Report of the special rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Yakin Ertürk: Intersections between culture and violence against women*. UN. <https://digitallibrary.un.org/record/595330>
- European Commission. (2022). *Impact assessment report accompanying the document proposal for a directive of the European Parliament and of the Council amending Directive 2011/36/UE on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims*. European Commission. [eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022SC0425](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022SC0425)
- European Institute for Gender Equality. (n.d.). *Mutilations génitales féminines: Combien de filles courent-elles un risque en France?* Retrieved January 31, 2024, from [https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/20182891\\_mh0418458frn\\_pdf.pdf](https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/20182891_mh0418458frn_pdf.pdf)
- European Union. (2012). Directive 2012/29/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing Council Framework Decision 2001/220/JHA. *Official Journal of the European Union*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012L0029>
- European Union Agency for Fundamental Rights. (2014). *Addressing forced marriage in the EU: Legal provisions and promising practices*. Publications Office of the European Union. <https://fra.europa.eu/en/publication/2014/addressing-forced-marriage-eu-legal-provisions-and-promising-practices>
- Girls not Brides. (n.d.). *Lithuania: Prevalence rates*. Retrieved January 31, 2024, from <https://www.girlsnotbrides.org/learning-resources/child-marriage-atlas/regions-and-countries/lithuania/>
- Kaplan, A., & Nuño Gómez, L. (Dir.). (2017). *Multisectoral academic training guide on female genital mutilation/cutting*. Editorial Dykinson. <https://www.cawtarclearinghouse.org/en/en-topic/assets-7234>
- Leye, E., & Kehrer, I. (2018). Female genital mutilation as a form of torture and other cruel, inhuman, or degrading treatment or punishment: Intersections with the migration context. In *Gender perspectives on torture: Law and practice* (pp. 105-122). American University Washington College & Law, Center for Human Rights & Humanitarian Law. [https://www.academia.edu/36940951/Female\\_Genital\\_Mutilation\\_as\\_a\\_Form\\_of\\_Torture\\_and\\_Other\\_Cruel\\_Inhuman\\_or\\_Degrading\\_Treatment\\_or\\_Punishment\\_Intersections\\_with\\_the\\_Migration\\_Context](https://www.academia.edu/36940951/Female_Genital_Mutilation_as_a_Form_of_Torture_and_Other_Cruel_Inhuman_or_Degrading_Treatment_or_Punishment_Intersections_with_the_Migration_Context)
- Matanda, D. J., Van Eekert, N., Croce-Galis, M., Gay, J., Middelburg, M. J., & Hardee, K. (2023). What interventions are effective to prevent or respond to female genital mutilation? A review of existing evidence from 2008-2020. *PLOS Global Public Health*, 3(5), e0001855. <https://doi.org/10.1371/journal.pgph.0001855>
- National FGM Centre, Foundation for Women's Health Research and Development, We Speak Out, Orchid Project, & End FGM European Network. (2023). *Joint shadow report: United Kingdom*. [https://www.endfgm.eu/editor/files/2023/11/FINAL\\_GREVIO\\_Shadow\\_Report\\_UK.pdf](https://www.endfgm.eu/editor/files/2023/11/FINAL_GREVIO_Shadow_Report_UK.pdf)
- Paisal, M. S. (2020). Derecho penal y matrimonios forzados: Es adecuada la actual política criminal? *Política Criminal*, 15(29), 386-405. [https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0718-33992020000100386](https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0718-33992020000100386)

- Toe-Bouda, F., & Narain, A. (2022). *Harmful practices as gender-based violence against women and girls: CEDAW Convention, general recommendations Nos 12, 14, 19, 31 and 35 and practice of the committee with recommendations and guidance to state Parties to the Convention*. OHCHR. <https://www.ohchr.org/en/documents/tools-and-resources/harmful-practices-gender-based-violence-against-women-and-girls-cedaw>
- Torres, N., & Villacampa, C. (2021). Intervention with victims of forced marriage. *Women and Criminal Justice*, 32(3). <https://doi.org/10.1080/08974454.2021.1875107>
- United Nations Children's Fund. (2005). *Changing a harmful social convention: Female genital mutilation/cutting*. UNICEF. <https://www.unicef-irc.org/publications/396-changing-a-harmful-social-convention-female-genital-mutilation-cutting.html>
- United Nations High Commissioner for Refugees, Division of International Protection Services, Protection Policy and Legal Advice Section. (2009). *Guidance note on refugee claims relating to female genital mutilation*. UNHCR. <https://www.refworld.org/policy/legalguidance/unhcr/2009/en/65361>
- United Nations High Commissioner for Refugees. (2002). *Guidelines on international protection: Gender-related persecution within the context of article 1A(2) of the 1951 Convention and/or its 1967 protocol relating to the status of refugees*. UNHCR. <https://www.unhcr.org/sites/default/files/legacy-pdf/3d58ddef4.pdf>
- United Nations, General Assembly, Human Rights Council. (2014). Preventing and eliminating child, early and forced marriage: Report of the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights. UN. <https://digitallibrary.un.org/record/771505>
- United Nations, Office of the High Commissioner for Human Rights. (2019). *Joint general recommendation No. 31 of the Committee on the Elimination of Discrimination against Women/ general comment No. 18 of the Committee on the Rights of the Child 2019 on harmful*. <https://www.ohchr.org/en/documents/general-comments-and-recommendations/joint-general-recommendation-no-31-committee>
- United Nations, Secretary General. (2018). *Report of the Secretary-General on the issue of child, early and forced marriage*. UN. <https://digitallibrary.un.org/record/1639165>

## Capitolo 3

### Interventi sociali: valutazione del rischio e referral

#### 3.1. Interventi sociali

Rispetto e la sensibilità verso una cultura non significano accettare i tradizionali HP o violare i diritti umani fondamentali. La comprensione delle diverse realtà culturali dovrebbe portarci, in partenariato, a promuovere il rispetto dei diritti umani. Le culture non sono statiche, ma dinamiche. Influenzano e sono influenzati dal cambiamento. È questo cambiamento che deve essere attuato. Non dovrebbe esserci opposizione tra diritti umani e valori culturali, ma si dovrebbero compiere progressi verso la neutralizzazione delle pratiche culturali dannose e il rafforzamento di quelle positive.

La promozione del dialogo riflessivo e aperto, compreso il dialogo centrato sulle variazioni culturali tra le comunità, deve essere adottata come elemento primario nella lotta a tutte le forme di violenza.

Le leggi che vietano le MGF sono una misura importante, ma sono anche solo un punto di partenza. Sappiamo che l'esistenza di piani d'azione nazionali consente alle comunità, ai leader locali e religiosi e ai fornitori di servizi di unirsi per garantire una maggiore adesione alle misure volte a porre fine a queste pratiche.

Il lavoro per cambiare le mentalità, con particolare attenzione alla prevenzione e all'intervento, non dovrebbe concentrarsi solo sul cambiamento delle norme sociali. Dobbiamo andare oltre e affrontare questioni più ampie, come il ruolo delle donne e delle ragazze, i loro diritti umani e il loro accesso alle opportunità. Le convinzioni socioculturali e le identità che circondano le situazioni associate alle MGF non rendono facile lavorare con gruppi comunitari in cui la pratica è prevalente. È molto importante che tutte le realtà comunitarie lavorino insieme, ad esempio unità sanitarie, asili nido, scuole materne, scuole, forze dell'ordine, organizzazioni non governative, associazioni, gruppi e progetti di immigrati informali, sempre con l'obiettivo di condividere sistematicamente informazioni e pianificare azioni di prevenzione, nonché interventi in situazioni note di MGF.

Le conseguenze delle MGF sono molteplici sia per gli individui che per la comunità/società, sia nella comunità di accoglienza che in quella di origine, e per questo è importante che la sensibilizzazione, la prevenzione e l'informazione avvengano anche in diversi settori, con interventi sociali nella comunità, nella sanità, nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca e nella cooperazione con i Paesi in cui queste pratiche sono praticate senza alcun tipo di censura penale e/o sociale.

Nelle aree in cui vi è un rischio maggiore di MGF, ci sarà una necessità ancora maggiore di azioni preventive, come informazione, educazione, comunicazione, attività/programmi per cambiare comportamenti e atteggiamenti, sia nelle scuole che nelle comunità stesse, attraverso la stampa e altri contesti ritenuti rilevanti.

È della massima importanza costruire ponti e coinvolgere donne leader, leader religiosi, così come altre figure chiave nelle comunità stesse, il cui lavoro è importante, per sensibilizzare i loro coetanei e riuscire ad abbandonare ed eliminare la pratica della MGF il prima possibile.

Quando pensiamo a progetti e programmi nel campo delle MGF, dovremmo basarci sulla fornitura di informazioni chiare, accurate e coerenti che siano anche culturalmente accettate, coinvolgendo le comunità locali nella pianificazione e nella partecipazione alle attività, tenendo sempre conto delle diverse esigenze del gruppo, dei loro valori, credenze, aspirazioni, aspettative, conflitti e gruppi di riferimento.

Come strategia per questo processo decisionale e di cambiamento comportamentale, i gruppi di mutuo soccorso sono spesso essenziali. Sappiamo che la comunità svolge un ruolo essenziale in questo cambiamento; quindi, è essenziale rafforzare la necessità del suo coinvolgimento e del coinvolgimento di coloro che sono direttamente colpiti dalle MGF (e non solo rappresentanti e leader) con le autorità pubbliche, le ONG e gli organismi governativi responsabili delle politiche pubbliche in materia di uguaglianza e non discriminazione. Questo coinvolgimento può avvenire attraverso riunioni, audizioni e altre attività che comportano, ad esempio, la promozione di campagne pubbliche di informazione, educazione e prevenzione sui rischi per la salute associati alle MGF.

Se consideriamo le diverse conseguenze fisiche e psicologiche che derivano da questa pratica, i servizi sanitari e di assistenza sono, per le loro caratteristiche e risorse, agenti essenziali di prevenzione; sia nell'approccio interculturale alla salute sessuale e riproduttiva, sia nell'informare e nel dare priorità alla promozione delle competenze personali e sociali delle donne e delle loro famiglie. L'approccio alle MGF come problema sanitario dovrebbe quindi incoraggiare lo sviluppo e la strutturazione di programmi e generalizzare l'accesso all'assistenza sanitaria di base, comprese le cure sessuali e riproduttive.

In quanto intermediario tra la comunità locale e la società ospitante, la mediazione socioculturale può svolgere un ruolo fondamentale nel facilitare il dialogo e la negoziazione tra le parti, cercando di creare consenso senza imporre gerarchie culturali. Oltre al sostegno specifico in diversi settori quali la sanità, l'istruzione e l'azione sociale, la mediazione facilita anche la comunicazione tra pubblico/professionisti del servizio privato e cittadini di diversa provenienza culturale, agendo sul piano della prevenzione e collaborando attivamente con tutti i soggetti coinvolti nei processi di intervento.

Accanto agli interventi da realizzare con le comunità a rischio e le donne vittime di MGF, è importante lavorare con gli operatori sanitari per formarli a riconoscere e affrontare meglio le MGF, nonché apprendere e formare sulle procedure di diagnosi e correzione. La MGF non è solo una questione fisica o anatomica. Questa pratica fa parte di un universo socioculturale e spesso religioso, che modula il modo in cui le donne vivono, pensano, sentono e sono viste nella società.

Per creare un rapporto stretto con queste donne è fondamentale conoscere questa realtà. Senza questo non è possibile stabilire interventi adeguati ed efficaci nella comunità. Sebbene sia riconosciuto che l'approccio verso queste donne debba essere individualizzato e orientato ai bisogni e alle preoccupazioni che esse stesse esprimono, è possibile elaborare degli standard di pratica (manuali di buone pratiche) da distribuire nei diversi servizi per facilitare questo approccio.

### **3.2. Valutazione del rischio delle MGF**

Per la valutazione del rischio delle MGF è stato preparato un modulo per distinguere tra donne mutilate e giovani donne a rischio di mutilazione. Questa differenziazione è organizzata in base all'età della vittima insieme all'età prevalente delle vittime di mutilazione nel paese di origine. La scheda non ha la pretesa di fornire un'indicazione concreta sulla condizione delle donne e delle ragazze, ma di indicare la possibilità, piuttosto intensa, di confrontarsi con una donna o una bambina mutilato. Inoltre, l'identificazione dell'età della vittima a rischio di mutilazione consente sia di "trattare" le minori secondo le esigenze specifiche di chi ha subito la mutilazione, sia soprattutto di agire nel contesto familiare per prevenirla (Associazione Parsec Ricerca e Interventi Sociali et al., 2018).

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 3****Interventi sociali: valutazione del rischio e referral**

L'insieme di indicatori necessari per la determinazione di un punteggio di probabilità di relazionarsi con una **donna vittima di MGF – posizionati da 1 a 6 ed eventualmente riclassificati in alto, medio, basso** – si avvale di informazioni riferibili reperite nei paesi di origine.

La stima della prevalenza del rapporto tra donne con MGF di età compresa tra 15 e 49 anni rispetto al numero di donne nella stessa fascia di età (%) attesta l'evoluzione del fenomeno nel tempo. L'indicatore di riferimento, suddiviso in tre modalità (forte, discreto, debole declino) è stato generato confrontando la prevalenza delle MGF nei paesi di origine delle generazioni più anziane (45-49 anni) con quella delle più giovani (15-19 anni). Quest'ultimo numero è stato tuttavia successivo al potenziale intervento di mutilazione. Tale indicatore ha la funzione di rafforzare o mitigare il valore di rischio attribuito. Se il trend è in forte calo e le donne hanno meno di 30 anni allora è possibile che la prevalenza sia ridotta di un quarto (forte calo), tra il 10-20% (discreta), o sia irrilevante (nessuna) (Associazione Parsec Ricerca e Interventi Sociali et al., 2018). Il risultato combinato delle informazioni è mostrato nella scheda sottostante.

**Tabella 1 – Prevalenza delle MGF tra le donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni per paese di origine, identificazione del rischio (Associazione Parsec Ricerca e Interventi Sociali et al., 2018)**

Nazionalità	MGF (%)	Tendenza a diminuire	Rischio
Somalia	98	Nessuna	6 Alto
Guinea	97	Nessuna	6 Alto
Jibouti	93	Nessuna	6 Alto
Sierra Leone	90	Ragionevole	6 Alto
Mali	89	Nessuna	5 Alto
Egitto	87	Ragionevole	5 Alto
Sudan	87	Ragionevole	5 Alto
Eritrea	83	Ragionevole	5 Alto
Nigeria* Stati: Imo, Ebonyl, Osun, Oyo	70-80		5 Alto
Senegal* regioni meridionali	70-80		5 Alto
Burkina Faso	76	Netta	5 Alto
Gambia	75	Nessuna	4 medio
Senegal* Etnie: Madingue, Soninke	70		4 medio
Etiopia	74	Ragionevole	4 medio
Ghana* North regions	75		4 medio
Kurdistan-Iraq	70	Netta	4 medio
Mauritania	69	Ragionevole	4 medio
Liberia	50	Netta	3 medio
Benin* Etnie: Bariba, Peul, Area Borgou	50	Netta	3 medio
Senegal* Etnie: Diola, Poular	40-50		3 medio
Guinea-Bissau	45	Nessuna	3 medio
Nigeria* Stati: Edo (Benin City); Lagos, Ondo, Delta; Kano; Kwara, Enugu	30-50		3 medio
Nigeria* Etnie: Ekoi, Igbo, Yoruba	30-50		3 medio
Ciad	44	Ragionevole	3 medio
Costa d'Avorio	38	Ragionevole	3 medio
Nigeria	25	Netta	2 basso

Nazionalità	MGF (%)	Tendenza a diminuire	Rischio
Senegal	25	Ragionevole	2 basso
Repubblica Centrafricana	24	Netta	2 basso
Kenia	21	Netta	2 basso
Yemen	19	Equo	2 basso
Tanzania	15	Netta	2 basso
Benin	9	Insignificante	1 basso
Iraq	8	Insignificante	1 basso
Togo	5	Insignificante	1 basso
Ghana	4	Insignificante	1 basso
Niger	4	Insignificante	1 basso
Camerun	1	Insignificante	1 molto basso
Uganda	1	Insignificante	1 molto basso

La maggior parte delle bambine è stata sottoposta a MGF entro i 9 anni, cosa che consente agli operatori che lavorano nell'accoglienza e nell'assistenza alle donne migranti o richiedenti asilo di attuare interventi di informazione e prevenzione. Conoscendo l'età prevalente delle MGF nel paese di origine, è possibile agire con le ragazze, soprattutto con i genitori, a scopo preventivo.

Tabella 2 – Età all'intervento di MGF (Associazione Parsec Ricerca e Interventi Sociali et al., 2018)

< 5 anni		< 9 anni		10-14 anni	
Yemen	100%	Burkina Faso	91%	Rep. Centrafricana	52%
Mali	98%	Somalia	88%	Sierra Leone	37%
Ghana	83%	Etiopia	86%	Kenya	30%
Nigeria	82%	Jibuti	84%	Egitto	29%
Mauritania	81%	Benin	84%	Tanzania	21%
Senegal	74%	Costa d'Avorio	83%		
		Gambia	83%		
		Niger	83%		
		Guinea	82%		
		Sudan	74%		
		Egitto	71%		
		Ciad	71%		
		Togo	68%		
		Tanzania	68%		
		Eritrea	68%		
		Iraq	67%		
		Guinea Bissau	62%		
		Kenya	52%		

## Linee guida per il referral

L'identificazione delle donne vittime di MGF o di matrimoni forzati è essenziale per garantire l'accesso ai diritti e per il loro successivo referral a servizi competenti o specializzati. Attraverso questo meccanismo, le vittime ricevono assistenza e sono pienamente informate sulle loro opzioni future e vengono indirizzate a una o più organizzazioni che forniscono tutto il supporto necessario.

Le donne sottoposte a MGF, individuate sulla base dei criteri sopra indicati, devono essere opportunamente inviate, considerato il livello di urgenza segnalato dai medici dei centri di accoglienza, presso strutture sanitarie del Servizio Sanitario Nazionale per un'adeguata gestione terapeutica (Legge 9 gennaio 2006, n. 7, *Disposizioni concernente la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili*).

**SEZIONE 2: INDIVIDUAZIONE PRECOCE E REFERRAL****Capitolo 3****Interventi sociali: valutazione del rischio e referral****3.3. Modelli di valutazione del rischio**

La raccolta di dati affidabili sulla prevalenza delle MGF è essenziale per lavorare con le comunità interessate e per creare politiche efficaci che abbiano un impatto decisivo sulla vita delle donne e delle ragazze sottoposte a MGF, con l'obiettivo di proteggere coloro che sono a rischio. Data l'esistenza di flussi migratori provenienti dai paesi in cui viene praticata la MGF, l'OMS ha messo in guardia dal rischio della sua pratica in altri paesi, in particolare nell'UE.

Il numero esatto di ragazze e donne sottoposte a MGF non è noto, ma per lavorare in modo più coerente con le ragazze e le donne colpite da questa pratica, gli studi sulla prevalenza delle MGF possono aiutare a calcolarne il rischio. La ricerca e la raccolta di informazioni sanitarie, insieme alla ricerca nazionale, potrebbero apportare benefici significativi alle donne colpite, le cui vite potrebbero migliorare notevolmente. Sulla base di questi studi, le ONG possono promuovere programmi e creare protocolli di azione locale, in collaborazione con le autorità locali, con l'obiettivo di individuare possibili situazioni di rischio.

Oltre a questi studi prevalenti, la registrazione dei casi su una piattaforma sanitaria può anche identificare le donne vittime di questa pratica, nonché segnalare situazioni in cui esiste il rischio di ulteriori MGF. Attraverso un registro sanitario, come la piattaforma del registro sanitario elettronico in Portogallo, è possibile effettuare la sorveglianza epidemiologica del fenomeno della violenza promuovendo al tempo stesso l'invio e il sostegno alle vittime o alle donne a rischio.

Per i dati clinici sulle MGF è stata creata una scheda individuale dove è possibile registrare, per ogni donna sottoposta a mutilazione, le seguenti variabili: età attuale, data di registrazione, istituzione presso la quale viene effettuata la registrazione, tipologia di mutilazione (tipo 1; 2 ; 3; 4), età e paese in cui è stata eseguita la mutilazione, se è stata eseguita durante il soggiorno in Portogallo (sì/no), ambito in cui la donna è stata osservata (visita medica; ricovero ospedaliero; gravidanza; puerperio), se le donne sono stati informate del quadro normativo (sì/no), se e quali sono le complicanze associate (uroginecologiche; sessuali; ostetriche; psicologiche).

Questa conoscenza, basata su dati più concreti, ha aiutato le ONG a stringere partenariati con organizzazioni ufficiali, indirizzando la loro azione verso i territori più colpiti e prendendo decisioni più basate sulle caratteristiche e sui bisogni delle comunità colpite. Per la sua complessità, la MGF richiede un intervento integrato e coordinato, che coinvolga tutte le aree professionali che, direttamente o indirettamente, possono trovarsi a trattare casi o possibili casi di MGF.

L'esistenza di protocolli d'azione, nonché di linee guida per gli operatori sanitari, i servizi sociali, i servizi di protezione dei bambini e dei giovani e la polizia, sono estremamente importanti per affrontare questo problema. La priorità nell'intervento dovrebbe essere quella di garantire immediatamente la protezione della ragazza o delle ragazze, della madre o dei familiari che hanno chiesto aiuto, per evitare che la pratica possa avere luogo.

Quindi non è importante solo analizzare il rischio, ma sono anche molto importanti le attività per contrastare questa pratica tradizionale dannosa, come ad esempio: svolgere attività di informazione/sensibilizzazione e formazione; coinvolgere i leader religiosi e le donne con capacità di leadership nelle

comunità; organizzare incontri comunitari più ampi, come seminari, workshop, incontri, tra gli altri formati, come spazi di condivisione e apprendimento reciproco; promuovere l'emancipazione delle donne e delle ragazze all'interno delle comunità, consentendo loro di essere agenti di cambiamento tra i loro coetanei; stabilire partnership con professionisti ed enti pubblici e privati che lavorano a stretto contatto con le comunità dei paesi in cui vengono praticate le MGF; e utilizzare dinamiche partecipative e di mobilitazione tra le giovani generazioni, coinvolgendo anche le giovani donne.

## Riferimenti

Associazione Parsec Ricerca e Interventi Sociali, Coop. Soc. Parsec, Università di Milano-Bicocca, A.O.

San Camillo Forlanini, Nosotras Onlus e Associazione Trama di Terre. (2018). *Linee guida per il riconoscimento precoce delle vittime di mutilazioni genitali femminili o altre pratiche dannose.*

Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. [https://www.simmweb.it/attachments/article/909/riconoscimento\\_precoce\\_vittime\\_MGF.pdf](https://www.simmweb.it/attachments/article/909/riconoscimento_precoce_vittime_MGF.pdf)

# **SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE**





**SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE****Capitolo 1****Supporto psicologico e legale per le vittime di pratiche dannose****Capitolo 1****Supporto psicologico e legale per le vittime di pratiche dannose**

Le pratiche dannose e in particolare le MGF, i matrimoni forzati precoci e la violenza e gli omicidi basati sull'onore, hanno un impatto significativo e complesso sulle loro vittime. A causa della natura del crimine e della violenza, le vittime spesso soffrono di importanti conseguenze fisiche e psicologiche, che devono essere adeguatamente affrontate dai professionisti che se ne occupano. I professionisti che interagiscono con le vittime o potenziali vittime di pratiche dannose, possono infatti essere in grado di prevenire, rilevare il rischio e mitigarlo, nonché aiutare le vittime fornendo loro un supporto personalizzato basato su esigenze specifiche e individuali.

In linea con la Direttiva sui diritti delle vittime del 2012 (articolo 8) e la Convenzione di Istanbul (Hooper, 2019), le vittime di pratiche dannose hanno il diritto di accedere a servizi di supporto e assistenza di esperti, a sostegno del loro recupero. In caso di delitto d'onore rientrano tra gli aventi diritto anche i familiari della persona deceduta in seguito a un reato. Il supporto psicologico e legale per le vittime di pratiche dannose è stato riconosciuto come particolarmente critico e importante. Sebbene l'accesso al sostegno sia fondamentale per il recupero delle vittime, negli ultimi decenni l'attenzione degli Stati si è concentrata principalmente sulla prevenzione e sul perseguimento dei colpevoli, lasciando quindi in secondo piano lo sviluppo di un sistema adeguato e di alta qualità per l'erogazione di sostegno alle vittime. (Rete europea per l'eliminazione delle MGF [End FGM EU, 2021]). Ciò fa sì che le vittime affrontino ancora molti ostacoli nell'accesso ad assistenza e supporto adeguati alle loro esigenze.

Questa sezione esaminerà quali sono i bisogni di sostegno delle vittime di MGF, di matrimoni forzati precoci e di violenza/omicidio basati sull'onore, con particolare attenzione per i bisogni psicologici e legali. Esaminerà quindi il modo in cui i professionisti possono supportare al meglio le vittime e rispondere a tali esigenze in modo appropriato.

**1.1. Impatto della criminalità e bisogni chiave delle vittime di pratiche dannose**

Possiamo identificare cinque bisogni principali comuni a tutte le vittime di reato, che devono essere il punto di partenza per ogni risposta a loro sostegno. Tali bisogni, riconosciuti dalla Direttiva europea sui diritti delle vittime, sono i seguenti (Meindre-Chautrand et al., 2022; Unione Europea, 2012):

1. trattamento rispettoso e riconoscimento come vittime;
2. accesso al sostegno;
3. accesso alla giustizia;
4. protezione da vittimizzazioni secondarie e ripetute, intimidazioni e ritorsioni;
5. risarcimento e indennizzo.

Tali bisogni possono cambiare nel tempo e possono differire a seconda di fattori comuni legati ai diversi gruppi (ad esempio: tipo di reato, categoria di vittima) e alla situazione di ciascuna vittima. Le caratteristiche personali, l'interazione sociale e le circostanze sono state identificate come fattori che svolgono un ruolo importante nel modo in cui una vittima viene colpita dal crimine e nel modo in cui si riprende (Wedlock

& Tapley, 2016). Esistono esigenze specifiche legate all'identità e al background culturale della vittima, ai punti di forza personali, ai meccanismi di coping, alla rete di supporto sociale disponibile, al livello di traumatizzazione pregressa della vittima, alle precedenti esperienze con i sistemi giudiziari e i primi soccorritori, nonché alla salute fisica e psicologica della vittima (Meindre-Chautrand et al., 2022). Questi bisogni specifici, insieme ai bisogni generali, devono essere identificati e considerati in qualsiasi risposta di supporto.

## 1.2. Impatto psicologico delle pratiche dannose e bisogni specifici delle vittime

Nel caso delle vittime di pratiche dannose, l'importante impatto psicologico dei crimini è stato riconosciuto dai professionisti e l'accesso **al supporto e alle cure psicologiche è la chiave per il recupero delle vittime**. (Fine MGF nell'UE, 2021). Nei casi di violenza d'onore, ad esempio, si constata che la violenza fisica e psicologica subita dalle vittime può portare a casi di shock post-traumatico (Réseau Mariage et Migration, 2018). I professionisti che lavorano con vittime e sopravvissute alle MGF hanno anche notato che le sopravvissute presentano **tassi complessivamente più elevati di disturbi/conseguenze di salute mentale** rispetto alle altre vittime (End FGM EU, 2023). Questi possono includere disturbi da stress post-traumatico (PTSD), disturbi d'ansia, depressione (End FGM EU, 2023), anche tra le ragazze che spesso mostrano segni di irritabilità, depressione, ansia e sbalzi d'umore (Nazioni Unite, Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani [ONU, OHCHR], nd). Inoltre, le ricerche dimostrano, ad esempio, che le donne che si trovano in situazioni e ambienti di controllo/coercizione, sorveglianza, in cui ci si aspetta da loro ruoli tradizionali associati alle donne e con l'ansia creata dalla situazione matrimoniale, che si applica a molte donne e ragazze che si trovano in situazioni di matrimonio precoce e forzato, sono a **più alto rischio di presentare comportamenti autolesionistici e/o suicidi** (Pasteel, 2015).

I bisogni psicologici specifici delle vittime emergono innanzitutto da specificità legate alla **natura dei reati**. In molti casi, le MGF, i matrimoni forzati precoci e la violenza/omicidio basati sull'onore comportano **forme di violenza sia fisica che psicologica**, che possono verificarsi per molti anni. Questo abuso a lungo termine crea quindi importanti impatti psicologici sulle vittime. Ciò include in molti casi tentativi di controllo e di isolamento della vittima da reti esterne, ma anche l'impatto di ripetuti abusi fisici, ad esempio ripetuti stupri nel caso di vittime di matrimoni precoci e forzati (Pasteel, 2015). La natura di questa violenza porta le vittime di pratiche dannose ad aver bisogno di una protezione speciale quando escono dalla situazione di abuso, per garantire protezione da ripetute vittimizazioni, intimidazioni e ritorsioni da parte dell'autore del reato. È inoltre necessaria una protezione specifica per garantire che i reati non aumentino, ad esempio le MGF e i matrimoni forzati precoci che rischiano di diventare violenza/omicidio basati sull'onore se la vittima tenta di lasciare la famiglia o di rivelare ciò che è accaduto a qualcuno di esterno, sia dentro che fuori dalla comunità (Janssens et al., 2015).

Le pratiche dannose sono inoltre crimini di natura complessa, interconnessi con altri crimini. Ad esempio, le pratiche dannose sono anche riconosciute come una **forma di violenza e abuso domestico**, noto per il notevole impatto sul benessere e sulla vita delle vittime. Gli specialisti dei servizi di supporto notano che gli effetti chiave sulle vittime di abusi domestici possono includere (Victim Support, nd): depressione; paura, ansia e attacchi di panico; solitudine e isolamento; una mancanza di fiducia o autostima; senso di colpa o auto-colpa; difficoltà a dormire; difficoltà sul lavoro o in altre relazioni. In alcuni casi, i casi di violenza sessuale e in particolare i matrimoni forzati precoci possono essere collegati anche **alla tratta di esseri umani**, con casi identificati in Belgio, nel Regno Unito e in altri paesi dell'UE (Janssens et al., 2015). Riconosciuto come un crimine violento e di sfruttamento, la tratta di esseri umani colpisce tutti gli aspetti della vita delle vittime e si basa su sfruttamento e abusi ripetuti e prolungati, creando quindi traumi ripetuti e prolungati (Organizzazione internazionale per le migrazioni [IOM], 2020).

Infine, le ricerche mostrano che spesso alcune pratiche dannose stessi derivano dal preferire i bambini maschi alle femmine. Di conseguenza, la negligenza diventa la regola e può portare a comportamenti violenti e abusivi, che includono le pratiche dannose (ONU, OHCHR, 2009).

**SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE****Capitolo 1****Supporto psicologico e legale per le vittime di pratiche dannose**

I bisogni psicologici specifici delle vittime di pratiche dannose emergono anche dai **legami con la comunità e dalla cultura** del crimine e della l'abuso. Le ricerche dimostrano che le vittime possono spesso condividere complessi sentimenti di **ambivalenza nei confronti della loro famiglia** e comunità a tale riguardo (ONU, OHCHR, 2009). Nel caso di vittime dei matrimoni forzati precoci e delle violenze/uccisioni per onore, in cui la famiglia può essere collegata al reato, commettendolo o partecipandovi. Nel caso delle vittime che si trovano dentro all'interno di famiglie migranti che vivono in un paese in cui la cultura è molto diversa, questo può portare a un conflitto di valori tra i valori della famiglia e i valori del paese di residenza.

Per le vittime, la lealtà verso la famiglia contrasta con il rifiuto o la paura di sottoporsi a pratiche dannose, portando a questa ambivalenza e al timore di ritorsioni da parte della famiglia se cercano aiuto o sostegno (ONU, OHCHR, 2009). Le misure di ritorsione possono includere l'esclusione **dalla comunità**, spesso temuta dalle vittime come conseguenza della richiesta di aiuto o della denuncia di un reato. Queste dinamiche creano impatti emotivi e psicologici complessi sulle vittime, di cui bisogna tenere conto nella risposta al sostegno.

Infine, alcuni elementi aggiuntivi devono essere considerati quando si esaminano i bisogni psicologici delle vittime di pratiche dannose. In molti casi, questi crimini avvengono quando le vittime sono in giovane età – minorenni, adolescenti o giovani adulte – in particolare nel caso di matrimoni forzati precoci e MGF. La ricerca è ben consolidata riguardo all'impatto **della violenza sui bambini** e dimostra come eventi stressanti e traumatici, violenza e abbandono portino a conseguenze a lungo termine sul benessere fisico, psicologico, emotivo e sociale delle vittime, tra gli altri. Mostra anche come possono avere un impatto sul cervello e sullo sviluppo emotivo del bambino e crea difficoltà, ad esempio, nelle capacità cognitive, problemi di memoria, ritardi nello sviluppo del linguaggio, ma anche rischi di sviluppare condizioni gravi come il disturbo da stress post-traumatico (Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e la criminalità [UNODC], 2019). La giovane età delle vittime di solito significa anche che spesso vengono allontanate dalle scuole, soprattutto in caso di matrimonio precoce e forzato, e quindi non hanno accesso all'istruzione e alla conoscenza (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia [UNICEF], 2023). Ciò, di conseguenza, limita il loro accesso alle opportunità professionali e quindi la loro indipendenza finanziaria (Pasteel, 2015). Le vittime, infatti, possono spesso trovarsi in una situazione di **dipendenza dalla famiglia** per l'accesso ai loro bisogni primari, ad esempio alloggio, finanze/lavoro, servizi sociali e sanitari. Quando la famiglia o i membri della famiglia svolgono un ruolo nel reato, significa che le vittime devono fare affidamento proprio sugli autori del reato. Ciò è rafforzato dall'età delle vittime poiché, come spiegato sopra, le vittime di pratiche dannose sono spesso di giovane età e di conseguenza più vulnerabili e più dipendenti dagli altri per l'accesso ai loro bisogni di base.

Ciò si accentua anche in quanto le ricerche dimostrano che, ad esempio, in situazioni di matrimonio forzato precoce o di violenza basata sull'onore, i membri della famiglia (coniuge, genitori), spesso adottano misure di isolamento e sorveglianza sulla vittima, come mezzi di controllo (Pasteel, 2015).

Questo isolamento rafforza **le barriere che impediscono alle vittime di creare reti di sostegno sociale** – cioè, una rete o un gruppo di amici – al di fuori della famiglia e di chiedere aiuto, sia alla loro rete di sostegno, se ne hanno una, sia a organizzazioni esterne (polizia, servizi di supporto, servizi sanitari, ecc.). Quando le vittime si allontanano, questa possibile mancanza di rete di sostegno crea maggiori rischi che ritornino nell'ambiente familiare in cui sono state vittimizzate. Questa percentuale aumenta ulteriormente

quando le vittime che desiderano abbandonare la situazione o l'ambiente violento hanno persone/figli a carico. Ciò non solo aumenta le difficoltà per le vittime di abbandonare la situazione, nonché di garantire l'accesso ai bisogni primari anche ai bambini, ma rafforza anche i rischi di ritornare nell'ambiente violento in una fase successiva (Pasteel, 2015).

Nei casi di **delitto d'onore**, le vittime possono essere anche i **familiari** della persona deceduta in conseguenza del reato, in linea con la definizione di "vittima" contenuta nella Direttiva sui diritti delle vittime del 2012, che include "i familiari di una persona la cui morte è stata causata direttamente da un reato e che hanno subito un danno a causa della morte di quella persona" (Unione Europea, 2012). Ciò richiede un approccio specifico e mirato per rispondere alle loro esigenze in base alla loro situazione.

Advocates for Victims of Homicide (AdVIC), un'organizzazione con sede in Irlanda che sostiene la voce delle famiglie in lutto a causa di omicidi, fornisce informazioni e supporto ai membri delle famiglie che hanno perso un familiare stretto a causa di omicidio. AdVIC sottolinea che **la consulenza** può essere uno strumento efficace per affrontare l'omicidio di una persona cara. Ad esempio, secondo Advic, si può (Advocates for Victims of Homicide, nd):

- aiutare ad accettare la perdita;
- aiutare la persona in lutto a superare il dolore e il lutto;
- creare uno spazio in cui la persona in lutto si senta sicura e libera di parlare del crimine, delle sue conseguenze e dei propri sentimenti;
- supportare le persone nella comprensione delle loro reazioni al crimine e consentire loro di orientarsi e adattarle (se necessario);
- fornire informazioni alla vittima indiretta, assicurandola e aiutandola nel percorso di accettazione, in modo solidale e educativo.

Tutti gli elementi sopra descritti creano un elevato impatto psicologico sulle vittime di matrimoni forzati precoci, MGF e delitti basati sull'onore. I bisogni creati dall'impatto del reato sulle vittime dovrebbero costituire la base della risposta di sostegno e di qualsiasi impegno che i professionisti hanno con queste vittime o potenziali vittime, in tutti i settori.

### 1.3. Esigenze legali delle vittime di pratiche dannose

Per le vittime di reato, destreggiarsi nel sistema giudiziario, dalla denuncia del reato ai procedimenti penali e ai loro esiti, può essere un'esperienza impegnativa. I sistemi giudiziari possono essere particolarmente complessi da gestire, soprattutto quando le vittime non hanno familiarità con il loro funzionamento (Blondé et al., 2023). La situazione è ancora più grave per le vittime transfrontaliere, che non hanno familiarità con la legislazione e i sistemi giudiziari nazionali e che devono affrontare ulteriori ostacoli per accedere alle informazioni e ai servizi, a causa, tra l'altro, delle barriere linguistiche e della mancanza di informazioni accessibili (Baudouin-Naneix et al, 2022). Pertanto, per aiutare le vittime a orientarsi nei sistemi giudiziari occorre fornire informazioni sui loro diritti e sull'accesso all'assistenza legale, all'accompagnamento e al sostegno.

Per le vittime di pratiche dannose, un primo passo è informarle sul quadro giuridico in materia, ovvero informarle che le pratiche dannose sono considerate reato (ove applicabile), poiché la vittima potrebbe non esserne a conoscenza; informare le vittime sulle diverse opzioni e sui loro diritti (Réseau Mariage et Migration, 2018). Le vittime/potenziali vittime dovrebbero quindi essere informate su come funziona il sistema giudiziario e sulle diverse fasi (ad esempio, denuncia di un reato e delle sue conseguenze), ma anche sul supporto legale disponibile, compreso l'accompagnamento legale e la rappresentanza nei procedimenti penali, ove applicabile.

I meccanismi di riferimento sono cruciali per facilitare l'accesso ai servizi (Ivankovič et al., 2019), che si tratti di assistenza, servizi sanitari, forze dell'ordine o qualsiasi altro "servizio di supporto che possa aiutare

**SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE****Capitolo 1****Supporto psicologico e legale per le vittime di pratiche dannose**

al meglio a riprendersi dagli eventi che hanno portato l'individuo a diventare una vittima" (Carmo et al., 2020). Le migliori prassi in materia di referral si basano su sistemi di referral opt-out obbligatori, in cui la vittima viene informata che i suoi dati di contatto saranno trasmessi ai servizi, a meno che non si opponga. Questo sistema si è rivelato una buona pratica per ridurre l'onere per le vittime e fornire risultati migliori in termini di contatto delle vittime con i servizi di supporto e di informazioni sull'aiuto che possono ricevere (Ivankovič et al., 2019).

**RIFERIMENTI**

- Advocates for Victims of Homicide. (n.d.). *Counselling support*. Retrieved January 31, 2024, from <https://advic.ie/counselling/one-to-one-counselling-support-2/>
- Baudouin-Naneix, S., & Altan, L. (2022). *Transforming how we communicate with victims: Moving beyond information provision to a system of communication*. Victim Support Europe. [https://victim-support.eu/wp-content/files\\_mf/1681918001TransformingHowWeCommunicateWithVictims\\_compressed.pdf](https://victim-support.eu/wp-content/files_mf/1681918001TransformingHowWeCommunicateWithVictims_compressed.pdf)
- Blondé, A., Altan, L., Boychenko, O., & Van Den Heuvel, L. (2023). Safe justice for victims of crime: Discussion paper: *Challenging how we perceive success in justice: Moving towards an integrated, victim-sensitive system*. Victim Support Europe. [https://victim-support.eu/wp-content/files\\_mf/1699611215SafeJusticeforvictimsofCrime\\_compressed.pdf](https://victim-support.eu/wp-content/files_mf/1699611215SafeJusticeforvictimsofCrime_compressed.pdf)
- Carmo, M., David, C., Meindre-Chautrand, L., & Valerio, L. (2020). *Manual of effective and secure referrals of victims*. Victim Support Europe. [https://victim-support.eu/wp-content/files\\_mf/1626338096Manualfinalforprint.pdf](https://victim-support.eu/wp-content/files_mf/1626338096Manualfinalforprint.pdf)
- End FGM European Network. (2021). *Support services for survivors of female genital mutilation in Europe*. End FGM EU. <https://www.endfgm.eu/content/documents/reports/Final-SPP-report.pdf>
- End FGM European Network. (2023). *End FGM EU's contribution to the call for evidence on a comprehensive approach to mental health*. End FGM EU. <https://www.endfgm.eu/resources/eu/end-fgm-eus-contribution-to-the-call-for-evidence-on-a-comprehensive-approach-to-mental-health/>
- European Union. (2012). Directive 2012/29/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime, and replacing Council Framework Decision 2001/220/JHA. *Official Journal of the European Union*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012L0029>
- Hooper, L. (2019). *Gender-based asylum claims and non-refoulement: Articles 60 and 61 of the Istanbul Convention: A collection of papers on the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*. Council of Europe. <https://rm.coe.int/conventionistanbularticle60-61-web/1680995244>
- International Organization for Migration. (2020). *Trafficking in persons: Victim identification and assistance: Training guide*. IOM. <https://publications.iom.int/system/files/pdf/trafficking-in-persons-training-guide.pdf>
- Ivanković, A., Altan, L., Carpinelli, A., Carmo, M., & Valério, M. (2019). *VOCIARE Synthesis Report*. Victim Support Europe. [https://victim-support.eu/wp-content/files\\_mf/1564677465VOCIARE\\_Synthesis\\_Reportweb.pdf](https://victim-support.eu/wp-content/files_mf/1564677465VOCIARE_Synthesis_Reportweb.pdf)
- Janssens, S., Le Cocq, P., De Smet, F., Dewulf, K., Baeyens, P., Büchler, A., De Vis, K., Lejeune, J., Swankaert, J., & Vanhoren, T. (Eds). (2016). Victims of early and forced marriages. In *Trafficking and smuggling in human beings: Annual report 2015: Tightening the links* (Chap. 1, pp. 5-22). [https://www.myria.be/files/Pages\\_from\\_Annual-report-2015-trafficking-and-smuggling-P1C1.pdf](https://www.myria.be/files/Pages_from_Annual-report-2015-trafficking-and-smuggling-P1C1.pdf)

- Meindre-Chautrand, L., Baudouin-Naneix, S., & Lokerse, I. (2022). *National framework for comprehensive victim support*. Victim Support Europe. [https://victim-support.eu/wp-content/files\\_mf/1673427018NationalFrameworkforComprehensiveVictimSupportcompressed.pdf](https://victim-support.eu/wp-content/files_mf/1673427018NationalFrameworkforComprehensiveVictimSupportcompressed.pdf)
- Pasteel, M. (Ed.). (2015). *Mariage forcé? Guide à l'usage des professionnel-le-s*. Institut pour L'Égalité des Femmes et des Hommes. <https://igvm-iefh.belgium.be/sites/default/files/downloads/84%20-%20Mariage%20forc%C3%A9.%20Guide%20%C3%A0%20l%27usage%20des%20professionnelles.pdf>
- Réseau Mariage et Migration. (2018). Les violences liées à l'honneur? *Guide à destination des professionnel-le-s*. [https://mariagemigration.org/wp-content/uploads/2021/11/Guide\\_VLH\\_final.pdf](https://mariagemigration.org/wp-content/uploads/2021/11/Guide_VLH_final.pdf)
- United Nations Children's Fund. (2023, July). *Harmful practices: Child marriage and female genital mutilation are internationally recognized human rights violations*. <https://www.unicef.org/protection/harmful-practices>
- United Nations Office on Drugs and Crime. (2019). *Violence against children: Impact of violence on children*. In *University module series: Crime prevention and criminal justice* (module 12, topic 2). UNODC. <https://www.unodc.org/e4j/en/crime-prevention-criminal-justice/module-12/key-issues/2-the-impact-of-violence-on-children.html>
- United Nations, Office of the High Commissioner for Human Rights. (n.d.). *Factsheet n°23, harmful traditional practices affecting the health of women and children*. Retrieved January 31, 2024, from <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/FactSheet23en.pdf>
- Victim Support. (n.d.). *Domestic abuse*. Retrieved January 31, 2024, from <https://www.victimsupport.org.uk/crime-info/types-crime/domestic-abuse/>
- Wedlock, E., & Tapley, J. (2016). *What works in supporting victims of crime: A rapid evidence assessment*. Victims Commissioner. [https://pure.port.ac.uk/ws/portalfiles/portal/3695582/What\\_works\\_in\\_supporting\\_victims\\_of\\_crime.pdf](https://pure.port.ac.uk/ws/portalfiles/portal/3695582/What_works_in_supporting_victims_of_crime.pdf)

**SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE****Capitolo 2****Interculturalità e comunicazione con le vittime di pratiche dannose****Capitolo 2****Interculturalità e comunicazione con le vittime di pratiche dannose**

Spinti da un fondamentale desiderio di connessione, gli individui possiedono un'innata inclinazione ad integrarsi in circoli sociali stimati e pertinenti, evitando di allontanarsi dalle norme di questi gruppi. L'inclinazione dell'individuo a aderire agli standard di un gruppo, la pressione interna al gruppo per la coerenza e l'imposizione di sanzioni da parte del gruppo ai membri che si discostano dalle sue norme variano in base al contesto e alle influenze culturali. Tuttavia, il fatto che questi meccanismi di conformismo siano diffusi sottolinea che l'allineamento con un gruppo non è un difetto del carattere umano da superare; piuttosto, è un aspetto intrinseco della psicologia umana che porta a risultati sia prosociali che antisociali. Questa spinta a adattarsi al proprio gruppo è rilevante per comprendere il potere delle norme sociali (Paluck et al., 2010).

Questi meccanismi di conformità tendono ad essere più forti nelle cosiddette società collettivistiche, da cui proviene la maggior parte dei migranti nell'Unione Europea. I concetti di collettivismo (orizzontale e verticale) e individualismo (orizzontale e verticale) esistono su uno spettro e le società possono mostrare vari gradi di tendenze collettivistiche e individualistiche (Fatehi et al, 2020). Inoltre, l'orientamento di un individuo può essere influenzato da fattori culturali, familiari e situazionali. Tuttavia, in generale, in contesti in cui viene data priorità al collettivismo, i bisogni e gli obiettivi della comunità, della famiglia o del gruppo sociale possono avere la precedenza sui desideri personali dell'individuo, poiché vi è una maggiore interdipendenza all'interno del gruppo, nonché una più forte comprensione delle identità personale come parte del gruppo (Darwish & Huber, 2003). Per assistere meglio le vittime, è importante comprendere che tali contesti e costrutti possono influenzare il modo in cui le persone reagiscono alle circostanze, le dimensioni specifiche delle loro paure, la configurazione delle difficoltà che devono affrontare e il sostegno cui danno valore e di cui hanno bisogno.

Per fornire un sostegno efficace, è anche importante rendersi conto che gli operatori possono nutrire stereotipi o pregiudizi prevalenti nelle loro società riguardo a determinati gruppi sociali. Ciò è particolarmente rilevante considerando che, oltre alla vittimizzazione iniziale derivante da un atto criminale, le vittime possono sperimentare una vittimizzazione secondaria quando interagiscono con il sistema di giustizia penale (forze dell'ordine, sistema giudiziario, ecc.), il sistema sanitario, i servizi sociali, i media e altri soggetti (Herek & Berrill, 1992). Il rischio di vittimizzazione secondaria deriva non solo da questioni sistemiche, come la frequente ripetizione di dichiarazioni alle autorità, ma anche dalla possibilità che gli operatori possano allinearsi inconsciamente con i pregiudizi sociali, che possono influire sul modo in cui trattano la vittima. Tali situazioni hanno il potenziale di alimentare nella vittima sentimenti di disperazione e sfiducia nei confronti delle istituzioni.

In qualità di operatori in prima linea che interagiscono con vittime e potenziali vittime di pratiche dannose, è importante riflettere sui modi in cui comunicate con le persone, sul vostro posizionamento e sui vostri costrutti, nonché sulle particolarità che potrebbero ostacolare o supportare la persona cui fornisci un servizio. Si noti che le informazioni qui contenute si concentrano in particolare su MGF, CEFM e HBC e nel contesto della loro prevalenza nei paesi dell'Unione Europea, dove le comunità più colpite sono comunità migranti o minoritarie. Lo scopo di questa sezione è quello di affrontare brevemente alcuni

dei principali aspetti da considerare quando si interagisce con le vittime di pratiche dannose (ovvero aspetti fondamentali, principi di intervento, sensibilità culturale, consapevolezza culturale, comunicazione interpersonale), non specifici di una categoria professionale ma applicabili a qualsiasi professionista che abbia a che fare in qualche modo con una vittima o potenziale vittima.

## Comunicazione efficace con le vittime di HP

### Principi di base e abilità comunicative

#### *Costruire un rapporto*

Sviluppare una relazione positiva con la vittima è fondamentale per instillare sentimenti di sicurezza e conforto che le consentano di condividere la sua storia. Anche se il rapporto si sviluppa gradualmente, potete creare un buon rapporto attraverso il vostro atteggiamento e la vostra professionalità fin dal primo contatto, seguendo questi principi base per inquadrare la comunicazione:

- Empatia – la capacità di riconoscere e, per quanto possibile, comprendere come un'altra persona si sente, pensa, nonché la motivazione che guida il suo comportamento. Ciò facilita una comunicazione efficace, stabilendo una relazione tra l'operatore e la vittima, migliorando così la capacità di trasmettere informazioni essenziali.
- Neutralità – implica trattare ogni persona allo stesso modo indipendentemente dalle sue caratteristiche e situazioni personali, non giudicare ciò che si dice e come, e nel proprio atteggiamento nei confronti della vittima, evitando di influenzare per adottare un'idea o imporre un risultato.
- Obiettività – un atteggiamento imparziale, evitando percezioni stereotipate o altre influenze esterne quando si comunica, senza distorcere, sovrastimare o sottovalutare alcuna informazione.

#### *Ascolto attivo*

Per essere un ascoltatore efficace, è necessario considerare specifici comportamenti verbali e non verbali. Questi includono ridurre al minimo le distrazioni e le interruzioni, dimostrare apertura, evitare giudizi di valore, incoraggiare la vittima a esprimersi liberamente, fornire segnali chiari (sia verbali che non verbali) per indicare attenzione attiva e porre domande chiare e aperte incentrate sulle priorità della vittima. Impegnarsi in un ascolto attivo ed empatico, in particolare quando si ha a che fare con vittime di pratiche dannose, richiede che gli operatori affrontino la situazione con umiltà, riconoscendo i propri limiti nella comprensione e nel riconoscimento dei bisogni e delle circostanze uniche della vittima. Gli operatori impareranno questi aspetti, così come le convinzioni culturali alla base, con e dalla vittima. Ciò implica prestare particolare attenzione alla comunicazione verbale e non verbale della vittima e rimanere informati su questioni rilevanti per le interazioni con individui appartenenti a gruppi sociali che potrebbero essere meno familiari al professionista.

### Comprendere la posizione e il potere di un professionista

I professionisti che lavorano con vittime e potenziali vittime provenienti da culture diverse devono riconoscere il proprio status di esseri culturali, influenzati dalle norme culturali e dai pregiudizi della loro società. Gli sforzi per superare l'etnocentrismo sono particolarmente importanti poiché possono portare a incomprensioni e pregiudizi.

Comprendere i propri preconcetti e pregiudizi nei confronti della comunità cui appartiene la vittima e i suoi valori culturali è essenziale per evitare atteggiamenti negativi e prevenire interferenze con la condotta professionale.

Le opinioni o le emozioni negative nei confronti degli altri, dovute a caratteristiche o circostanze personali, possono derivare da stereotipi. Questi semplificano eccessivamente, offrendo un giudizio ristretto e unidimensionale che trascura la verità o l'accuratezza, il che può portare a valutazioni, decisioni e comportamenti potenzialmente discriminatori e razzisti.

**SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE****Capitolo 2****Interculturalità e comunicazione con le vittime di pratiche dannose**

Per contrastare queste tendenze intrinseche, è fondamentale coltivare la consapevolezza di sé e superare attivamente i pregiudizi. Interagire con individui con prospettive diverse aiuta a riconoscere l'unicità al di là delle affiliazioni di gruppo e aiuta anche a comprendere la diversità all'interno dei gruppi culturali stessi. Il mancato riconoscimento e l'incapacità di apprezzare le sottigliezze culturali può dare origine a presupposti distorti e presumere che particolari norme siano universalmente applicabili può contribuire a pregiudizi culturali quando si interagisce con individui provenienti da contesti diversi.

Inoltre, gli operatori devono riflettere sulle differenze, disuguaglianze e dinamiche di potere tra loro stessi e la vittima, tra cui età, genere, colore della pelle, etnia, cultura, religione/credo, nazionalità, orientamento sessuale, identità di genere e classe sociale. Riconoscere la propria posizione privilegiata ed essere consapevoli dei privilegi associati è vitale. Riconoscere gli squilibri di potere è fondamentale poiché influiscono sulle interazioni e sui risultati. Considerate che le vittime e le persone a rischio potrebbero dover affrontare traumi, discriminazioni e incertezze, mentre voi svolgete il vostro lavoro retribuito, per il quale siete stati istruiti, avete una conoscenza del sistema e un ruolo da svolgere in esso che vi dà un certo livello del processo decisionale.

Considerando i concetti già descritti nell'introduzione e nei capitoli precedenti, per assistere al meglio le vittime e le persone a rischio, è fondamentale comprendere quali sono le diverse pratiche dannose, la loro prevalenza e il danno che causano; le complessità culturali legate alle pratiche e ai fattori intersezionali; meccanismi esistenti a livello locale e strategie di prevenzione efficaci. La sola comprensione di questi aspetti, tuttavia, non è sufficiente per poter parlare con le persone colpite di queste problematiche in modo efficace, rispettoso, informato e responsabilizzante (Costello et al., 2013).

**Principi fondamentali da considerare quando si interagisce con le vittime di pratiche dannose**

- **La sicurezza come priorità**  
La sicurezza si riferisce sia alla sicurezza fisica che al senso di sicurezza psicologica ed emotiva. Le vittime hanno diritto alla sicurezza personale, nonché ad essere informate sui propri diritti e sulle proprie scelte. La richiesta di servizi non è sempre sicura per una vittima e potrebbe causare ulteriori danni. Ad esempio, gli amici, la famiglia e/o la comunità della vittima potrebbero scoprire la situazione, con il potenziale risultato di stigmatizzazione, espulsione dalla casa o dalla comunità e maggiore vulnerabilità a ulteriori violenze.
- **Riservatezza**  
Considerare attentamente la necessità di mantenere riservate le interazioni e le informazioni relative alla vittima, in modo da promuoverne la sicurezza, la fiducia e la responsabilizzazione. Informare sempre le vittime sulle loro opzioni e consentire loro di fare le proprie scelte su ciò che ritengono sicuro per loro, quando possibile.
- **Non discriminazione**  
Gli operatori devono garantire parità di trattamento alle vittime di pratiche dannose, evitando discriminazioni basate sull'identità e sulle caratteristiche sociali. Per ottenere un approccio non discriminatorio, gli operatori devono riflettere sulle proprie pratiche, sulla propria posizione

e sulle relazioni di potere, come accennato in precedenza. È importante sottolineare che un trattamento non discriminatorio non significa un trattamento uniforme per tutte le vittime. Oltre a riconoscere le dimensioni individuali di ciascuna vittima, la sensibilità è essenziale nell'affrontare questioni ed esperienze specifiche tra la vittima e la sua famiglia e la sua comunità. Il mancato rispetto di questo principio può far sentire la vittima ancora più disperata, farla diffidare degli operatori e scoraggiarla dal cercare aiuto.

- **Approccio centrato sulla vittima**  
Un approccio centrato sulla vittima è un approccio solidale e compassionevole, focalizzato sulla promozione della sicurezza e della dignità della vittima e sulla promozione della sua azione. Riconosce che ogni vittima dovrebbe essere creduta e trattata con rispetto ed empatia; che le vittime sono uniche nelle loro reazioni e nei loro bisogni, così come nei loro punti di forza, risorse e meccanismi di coping; e che hanno il diritto di decidere chi deve sapere cosa è successo loro e cosa succederà dopo.
- **Concentrarsi sui diritti ed evitare il relativismo culturale radicale**  
Le pratiche dannose sono violazioni dei diritti umani. Sono anche reati penali nella maggior parte dei paesi e le vittime hanno il diritto di essere protette e di ricevere sostegno. Promuovere e favorire la diversità culturale non equivale ad accettare la violenza e gli abusi commessi sulla base di norme o tradizioni sociali o sulla percezione della loro esistenza.

Occorre evitare il rischio di cadere nel relativismo culturale radicale, per cui la nozione e quindi l'universalità dei diritti umani vengono completamente disattese e la diversità culturale vista in una sfera amorale e indiscutibile (Van Gils, 2010). La violenza e gli abusi non dovrebbero diventare un argomento tabù quando vengono praticati all'interno di comunità diverse dalla propria, ma dovrebbero invece essere affrontati allo stesso modo, comprendendo che, sebbene le sue forme varino, la violenza di genere e altri tipi di abuso esistono in ogni cultura. Non farlo potrebbe alla fine portare a interpretazioni comparative delle culture e potenzialmente ad accettare la discriminazione contro le persone perché appartengono a un'altra cultura, il che non solo sarebbe sbagliato ma metterebbe anche a rischio delle vite. Per impegnarsi nella risposta a questi reati e nel sostegno alle vittime, il punto di vista delle persone colpite da pratiche dannose è fondamentale.

Nel contesto delle MGF, Pompeo (2017) sostiene che è necessario prestare particolare attenzione alle soggettività, e come tali al linguaggio, al fine di stabilire le condizioni per un dialogo con le donne colpite, come unica via per sradicare la pratica:

Piuttosto che usare il termine "mutilazione", sarebbe meglio usare "modificazione" per costruire con le attrici sociali uno spazio "neutro", relativamente libero da pregiudizi, in cui si sviluppano un dialogo e una mediazione interculturale.

Spostare l'accento non giustifica in alcun modo queste pratiche. Piuttosto, estendere lo sguardo dal basso e da lontano (parliamo di persone e con le persone) permette di comprendere come il corpo si costruisce socialmente nei contesti locali e come, attraverso di esso, si danno e si negoziano significati legati alle relazioni tra i generi.

## Riferimenti

- Costello, S., Quinn, M., Tatchell, A., Jordan, L., & Neophytou, K. (2013). In the best interest of the child: Preventing female genital cutting (FGC). *British Journal of Social Work, 45*(4), 1259-1276.
- Darwish, A.-F., & Huber, G. (2003). Individualism vs. collectivism in different cultures: A cross-cultural study. *Intercultural Education, 14*(1), 47-56. <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1467598032000044647>

**SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE****Capitolo 2****Interculturalità e comunicazione con le vittime di pratiche dannose**

- Fatehi, K., Priestley, J. L., & Taasobshirazi, G. (2020). The expanded view of individualism and collectivism: One, two or four dimensions? *International Journal of Cross Cultural Management*, 20(1), 7-24. <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1470595820913077>
- Herek, G. M., & Berrill, K. T. (Eds.) (1992). *Hate crimes: Confronting violence against lesbians and gay men*. Sage Publication, Inc.
- Paluck, E. L., & Ball, L., Poynton, C., & Sieloff, S. (2010). *Social norms marketing aimed at GBV: A literature review and critical assessment*. International Rescue Committee. <https://www.alignplatform.org/resources/social-norms-marketing-aimed-gender-based-violence-literature-review-and-critical>
- Pompeo, F. (2017). Anthropological perspectives. In A. Kaplan & L. Gómez (Dir.). *Multisectoral academic training guide on female genital mutilation/cutting* (pp. 36-38). Editorial Dykinson. <https://www.cawtarclearinghouse.org/en/en-topic/assets-7234>
- Van Gils, L. (2010). *Cultural relativism and harmful traditional practices: A consideration of the efforts to eradicate FGM* [Master thesis, Tilburg University]. <https://tilburguniversity.on.worldcat.org/oclc/1362461311>



## **Capitolo 3**

### **Metodologia multisetoriale nella mediazione interculturale e sue tecniche**

#### **3.1. Approcci collaborativi**

La mediazione culturale è uno strumento ampiamente utilizzato per lavorare con i migranti. È essenziale per consentire una comunicazione efficace tra gli operatori e le persone con background migratorio, in particolare le donne. Il Mediatore Culturale (MC) non è solo una persona che facilita lo scambio dal punto di vista linguistico, ma funge da vero e proprio ponte per mettere in dialogo culture diverse. Questo ruolo professionale mira a superare le barriere culturali che emergono quando si ha a che fare con i migranti e si suppone che padroneggi il linguaggio verbale e non verbale, compreso l'uso dello spazio, i gesti e la mimica. Solo questo rende possibile la creazione di un dialogo efficace tra operatori e persone migranti in cui i diversi elementi culturali non costituiscono un ostacolo ma, al contrario, si integrano in uno spazio comune di incontro.

Secondo le Linee guida fornite dall'UNHCR per fornire protezione attraverso la mediazione, le abilità e competenze standard di un mediatore culturale sono (Marjanovič & Harbutli, 2021):

- Competenze linguistiche, ovvero la conoscenza di almeno due lingue inclusa la propria lingua madre.
- Abilità di traduzione e interpretazione, ovvero la capacità (certificata o meno) di tradurre concetti e fatti da una lingua all'altra.
- Abilità interpersonali, come empatia, ascolto attivo, buone competenze comunicative e resilienza emotiva. Queste competenze sono cruciali per gestire i rifugiati e i migranti vulnerabili.
- Competenze culturali, che significa essere consapevoli della diversità culturale che definisce le persone e modificare di conseguenza le proprie aspettative.
- Qualifiche, certificazioni e standardizzazioni, ovvero il possesso di determinati requisiti, come la conoscenza della lingua, il background formativo, la formazione acquisita.

Questo insieme di competenze che dovrebbero essere possedute da un mediatore culturale pone la questione critica della definizione e della standardizzazione della professione di mediazione. Nella maggior parte d'Europa, la mediazione culturale non è una professione registrata, quindi il ruolo dei mediatori culturali non è chiaramente definito. Ciò significa che la pratica non segue un codice di condotta standardizzato e non viene esercitata all'interno di un determinato quadro giuridico. Ciò significa anche che solitamente la scelta delle persone provenienti da un contesto migratorio come mediatori culturali è lasciata alla discrezione di ciascuna organizzazione.

Per quanto riguarda la mediazione nel contesto delle pratiche dannose, una mediatrice culturale è anch'essa una donna migrante, o proveniente da una famiglia con background migratorio, come nel caso delle ragazze di seconda generazione. Ciò garantisce che sarà in grado di comprendere in prima persona l'esperienza migratoria e quindi di tradurre all'interlocutore gli aspetti emotivi e psicologici, oltre che culturali, di questa esperienza. Allo stesso tempo, il fatto di vivere da lungo tempo nel Paese di accoglienza rende la mediatrice culturale capace di trasmetterne gli aspetti culturali al migrante, favorendone la

reale integrazione attraverso una profonda comprensione del contesto in cui si trova. In un certo senso si può dire che la mediatrice culturale ha interiorizzato una doppia appartenenza che la rende un ponte comunicativo e relazionale tra gli operatori e le persone migranti che si rivolgono ai servizi.

Questo approccio presuppone una sorta di territorio neutrale dove entrambe le parti sono aperte alla contaminazione reciproca e dove la relazione non segue un'unica direzione, dagli operatori ai migranti. Al contrario, il mediatore culturale dovrebbe garantire che anche le persone migranti possano comunicare le proprie posizioni, portando gli operatori a sfidare i propri modelli culturali e ad essere aperti alla diversità e alla contaminazione.

Un'assistente sociale italiana con background migratorio esprime bene questo concetto dove spiega che:

*“La mediazione culturale è lo strumento necessario per prevenire le situazioni più estreme, ma se è fatta con una logica costruttiva, cioè non costruita su un modello italiano ma nemmeno su quello indiano, un modello che trova un equilibrio tra le due dimensioni, anche se talvolta restano in continua lotta” (Int. ST-MS-IT).*

La stessa persona ritiene che la mediazione culturale sia uno strumento fondamentale non solo per far arrivare il messaggio dell'operatore alla donna, ma anche per consentire agli operatori di comprendere la situazione reale della donna e le sue motivazioni nel trovarsi in determinate situazioni. Ritiene che l'attività di mediazione debba essere intesa come mediazione tra due mondi. Secondo questo approccio, il mediatore culturale dovrebbe trovarsi in una posizione di neutralità, sia rispetto al contesto italiano sia rispetto al contesto di origine del migrante.

### 3.2. Pratiche di mediazione

Ciò sembra particolarmente vero nel caso di una delle pratiche dannose più esplorate durante il progetto: la MGF. In questo ambito la mediazione culturale può davvero favorire una comunicazione neutrale e libera da pregiudizi culturali. In Grecia, ad esempio, la MGF emerge come una pratica culturalmente connotata, il che suggerisce il ruolo cruciale della mediazione culturale per mettere in relazione donne straniere e operatori. L'argomento è estremamente delicato e deve essere trattato con attenzione da tutte le figure professionali coinvolte; la mediatrice culturale in questo caso è centrale per consentire alla donna migrante di potersi aprire in un clima di fiducia e non di giudizio, ma anche per far sì che gli operatori comprendano autenticamente il significato della pratica per la donna stessa.

Spesso il personale sanitario è impreparato di fronte alle donne che si presentano negli ambulatori, nei consultori o nei reparti degli ospedali, mostrando innegabili segni di mutilazione genitale, solitamente avvenuta nel Paese di origine. L'intervento del mediatore culturale consente agli operatori di prendersi cura adeguatamente a livello psicosociale della persona rispetto al suo vissuto; ma in senso più ampio contribuisce all'attuazione di interventi preventivi di tali pratiche nel caso di ragazze nate o residenti nel Paese ospitante. Data la delicatezza della questione, le Linee Guida emanate dal Ministero della Salute riconoscono la necessità che i servizi sociosanitari si avvalgano dei mediatori culturali (Italia, Ministero della Salute, 2007), auspicando che essi manifestino una speciale sensibilità derivante da una profonda conoscenza del fenomeno e uno speciale rispetto per le opinioni delle persone con cui interagiscono. Un ginecologo impiegato in una struttura ospedaliera di Milano riferisce che:

*“[Le donne migranti] arrivano con una domanda specifica, con sintomi specifici; in questo caso l'accoglienza e il successivo percorso che si fa con la donna, che voglia fare o meno un intervento di defibrillazione, è sempre un percorso in cui, oltre al mediatore culturale e al ginecologo, c'è sempre anche lo psicologo” (Int. ST- BG-IT).*

**SEZIONE 3: INTERVENTO IN SITUAZIONI CRITICHE****Capitolo 3****Metodologia multisetoriale nella mediazione interculturale e sue tecniche**

La scelta di un mediatore culturale proveniente da un territorio specifico è importante anche perché alcune donne, nonostante la lingua in comune, potrebbero percepire la persona proveniente da un dato Paese come culturalmente orientata rispetto alle MGF, e questo potrebbe portarle a chiudersi al dialogo. L'intervento e la prevenzione non dovrebbero mai avvenire nel contesto del cambiamento dell'appartenenza culturale di una persona ed è per questo che il ruolo del mediatore culturale è molto delicato su questo tema.

La figura del mediatore è cruciale non solo negli interventi con le donne vittime di MGF ma in generale con le donne migranti che sono state vittime di violenza prima e durante il percorso migratorio, ma potenzialmente anche una volta raggiunte nel Paese ospitante. Qui potrebbero trovare ostacoli significativi nell'accesso ai servizi di assistenza e supporto. Questi ostacoli sono certamente dovuti a barriere linguistiche e culturali e purtroppo gli operatori sono spesso non adeguatamente formati sulle questioni socio-antropologiche e non dispongono degli strumenti di comunicazione adeguati a soddisfare i bisogni delle donne migranti. Questo è il motivo per cui il ruolo di un mediatore culturale è centrale nel far emergere i bisogni delle vittime di GBV e nel prenderli in considerazione in modo adeguato. Dato che una mediatrice culturale è spesso anch'essa migrante, può succedere che sia stata vittima o testimone di violenza. Ciò la rende particolarmente sensibile ai temi della violenza di genere e delle pratiche dannose, ed è quindi in grado di creare un clima di fiducia che consenta alle donne di aprirsi e cercare aiuto. Tuttavia, ancora una volta l'importanza di una formazione specifica sulla GBV per il mediatore culturale non può essere sottovalutata. In Italia, un modello interessante è gestito dalla Cooperativa CRINALI, una ONG che opera nella Regione Lombardia nel campo del supporto clinico interculturale. Questa organizzazione offre un servizio di mediazione culturale impiegando solo mediatori formati per lavorare con donne migranti su interventi sanitari e psicosociali. Ma in generale, la necessità di una formazione specifica sulle pratiche dannose è ampiamente riconosciuta. La Regione Abruzzo, ad esempio, ha pubblicato un interessante manuale per la formazione dei mediatori culturali sulla prevenzione delle MGF, facendo riferimento a scuola e salute come questioni meritevoli di specifica attenzione (Marcantonio, 2009).

**Riferimenti**

- Italia, Ministero della Salute. (2007). *Linee guida per realizzare attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione delle donne e delle bambine già sottoposte a pratiche di mutilazione genitale femminile*. Ministero della Salute. [https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_769\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_769_allegato.pdf)
- Marcantonio, G. (a cura di) (2009). *La prevenzione ed il contrasto delle mutilazioni genitali femminili nella scuola*. Catanzaro, Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali.
- Marjanović, M., & Harbutli, A. (2021). *Standards on cultural mediation in protection*. UNHCR, Belgrade, Crisis Response and Policy Centre. <https://reliefweb.int/report/world/standards-cultural-mediation-protection>



**SEZIONE 4:  
RACCOMANDAZIONI  
PER LE POLITICHE E  
PER LE PRATICHE**





**SEZIONE 4: RACCOMANDAZIONI PER LE POLITICHE E PER LE PRATICHE****Capitolo 1  
Implicazioni politiche****Capitolo 1  
Implicazioni politiche****1.1. MGF**

La prevenzione delle MGF è una preoccupazione per molti Stati membri europei, che hanno cercato di sviluppare politiche sanitarie e di assistenza psicosociale, misure di protezione dell'infanzia e programmi di prevenzione delle MGF, comprese leggi che vietano le MGF nei paesi europei. Alcuni Paesi (es. Italia e Grecia) applicano il principio di extraterritorialità, punendo anche chi, essendo residente in Italia o in Grecia, pratica le MGF all'estero.

Gli operatori sanitari possono essere agenti di cambiamento in questo campo, in termini di prevenzione, identificazione/referral, gestione della crisi e interventi post-trauma, nella misura in cui sono integrati e legittimati nella comunità.

Sulla base della Convenzione di Ginevra del 1951 e del Protocollo del 1967, l'UNHCR ha stabilito che le persone vittime di – o a rischio di – persecuzione legata al genere possono essere riconosciute come beneficiarie di protezione internazionale. Sulla base di questa disposizione, Belgio e Grecia riconoscono questo diritto per legge.

In risposta all'aumento dei casi di MGF, diversi paesi europei hanno adottato misure per affrontare **la prevenzione, il trattamento e il sostegno** alle donne colpite da questa pratica. Italia, Belgio e Portogallo hanno sviluppato diverse strategie e iniziative per combattere le MGF, concentrandosi sulla formazione dei professionisti, sull'erogazione di servizi sanitari e sull'attuazione delle disposizioni di legge.

Molti paesi europei pongono un'enfasi significativa sulla formazione degli operatori sociosanitari come strumento importante per la prevenzione delle pratiche dannose e con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza e la comprensione del problema. Viene inoltre offerta una serie di servizi sanitari, tra cui la deinfibulazione, la ricostruzione del clitoride, la consulenza e il trattamento psicologico. Grande attenzione viene prestata alle complicanze ostetriche dovute alle MGF di terzo tipo che possono avere un impatto negativo sulla salute della donna e del neonato. In diversi ospedali europei si propone la chirurgia ricostruttiva per ripristinare l'anatomia genitale naturale delle donne e migliorarne la sessualità.

In Belgio è attivo il GAMS (Groupe pour l'Abolition des Mutilations Sexuelles), un'organizzazione senza scopo di lucro che offre sostegno alle donne con MGF nel paese. GAMS ha due strategie principali per sostenere le donne: laboratori di discussione di gruppo e laboratori psico-fisici.

Oltre ai servizi di prevenzione e sanitari, è essenziale considerare anche l'intervento post-trauma, fornendo supporto sanitario, emotivo e psicologico alle vittime di MGF. Ciò è fondamentale per affrontare gli effetti a lungo termine della pratica e assistere le sopravvissute nel loro recupero.

In tutti i Paesi dell'Unione Europea i matrimoni forzati e precoci sono puniti e perseguiti dalla legge. In alcuni Paesi (Italia, Portogallo) il matrimonio è consentito al compimento dei 16 anni, in situazioni eccezionali e solo dopo la sentenza del giudice, sentito il parere dei genitori. Oltre alla legge, sono necessarie altre misure, 100 tra cui l'emancipazione delle ragazze e delle donne, nonché l'emancipazione dei ragazzi e degli uomini. Un cambiamento culturale è necessario e deve avvenire attraverso costanti e sistematici programmi di educazione e sensibilizzazione.

Poi, in Europa, le politiche contro i matrimoni precoci e forzati sono ancora carenti. È necessario promuovere e attivare programmi su:

1. Sostegno finanziario, psicologico ed emotivo per le ragazze che sono state salvate da questo tipo di situazione;
2. Attuare la mediazione socioculturale e l'intervento familiare;
3. Formulare una diagnosi sociale che distingua tra le situazioni delle donne adulte e le situazioni delle giovani donne in contesto migrante.

In Italia, ad esempio, le disposizioni contenute nell'art. 7 del **"Codice Rosso"** stabiliscono l'istituto del nuovo reato di "coercizione o induzione al matrimonio", compreso nel Titolo Undicesimo "Delitti contro la famiglia", Capo I "Delitti contro il matrimonio", art. 558 bis cp.

"Chiunque, con violenza o minaccia, costringe una persona al matrimonio o all'unione civile è punito con la reclusione da uno a cinque anni. La stessa pena si applica a chiunque, approfittando delle condizioni di vulnerabilità o di inferiorità psichica o di necessità di una persona, abusando di relazioni familiari, domestiche, lavorative o di autorità derivanti dall'affidamento della persona per ragioni di cura, educazione, vigilanza o custodia, la induca a contrarre matrimonio o unione civile. La pena è aumentata se i fatti sono commessi in danno di un minore di anni diciotto. La pena è da due a sette anni di reclusione se i fatti sono commessi in danno di minore di anni quattordici. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche quando il fatto è commesso all'estero da un cittadino italiano o da uno straniero residente in Italia ovvero in danno di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia."

Il matrimonio precoce forzato ha conseguenze negative sulla salute fisica, psicologica e morale delle vittime. Pertanto, anche le politiche e le organizzazioni sociosanitarie devono attivare programmi di intervento post-trauma, quali:

- Creazione di rifugi per ragazze e donne vittime e le loro famiglie;
- Assistenza alle vittime e inserimento nel mondo del lavoro per dare loro una reale autonomia economica e un conseguente status sociale;
- Integrazione delle famiglie nella comunità e sensibilizzazione sugli effetti negativi dei matrimoni forzati sulla vita delle ragazze;
- Attività di sensibilizzazione nelle scuole e nelle comunità; Istituzione di un Osservatorio Nazionale sulle pratiche tradizionali dannose;
- Formazione per gli operatori che operano sul territorio, quali insegnanti, forze dell'ordine, autorità giudiziarie.

## 1.3. Crimini d'onore

Anche per i delitti d'onore, la prevenzione è considerata un'azione chiave per combattere questa pratica. I delitti d'onore, come le MGF e i matrimoni forzati e precoci, sono considerati a livello internazionale una forma di violenza di genere (GBV).

**SEZIONE 4: RACCOMANDAZIONI PER LE POLITICHE E PER LE PRATICHE****Capitolo 1  
Implicazioni politiche**

Esistono diverse metodologie per la prevenzione della violenza, il cui obiettivo principale è trasformare le condizioni che supportano la violenza di genere. Queste metodologie mirano a promuovere l'apprendimento sociale di comportamenti positivi e lo sviluppo di competenze per il cambiamento, comprese le azioni preventive. Promuovono programmi che mirano a cambiare le norme comunitarie e istituzionali dannose; l'attuazione di programmi di sensibilizzazione individuale e sociale; il coinvolgimento dei leader religiosi nello sviluppo della consapevolezza religiosa e nell'assumere un ruolo attivo nella difesa e nel rafforzamento dei diritti umani; e il coinvolgimento dei media, poiché possono contribuire a cambiare gli atteggiamenti degli individui e delle comunità.

Ad esempio, programmi come Communities Care mirano a sostenere le comunità nell'assumere un ruolo guida nella creazione di ambienti sani, sicuri e pacifici con servizi reattivi e di qualità per donne e ragazze. Questo programma consiste in 15 settimane di dialoghi strutturati e facilitati con i membri della comunità in formazione. Gruppi di adulti e adolescenti, di entrambi i sessi, si riuniscono per sensibilizzare sui valori condivisi del rispetto della dignità umana, dell'equità e della giustizia; mettere in relazione le proprie esperienze di violenza e ingiustizia con le esperienze degli altri; ed esplorare il modo in cui le norme sociali contribuiscono alla violenza di genere, compresi i delitti d'onore.

Il programma Communities Care utilizza un approccio partecipativo, in base al quale i partner locali assumono la guida nella mappatura e valutazione dei vari settori di supporto al fine di fornire servizi sicuri e riservati alle sopravvissute alla violenza di genere. Un esempio di ciò è la valutazione della disponibilità dei servizi a rispondere alle sopravvissute alla violenza di genere.

L'OMS definisce la seguente strategia e piano d'azione per rafforzare il sistema sanitario per affrontare la violenza contro le donne nel periodo 2015-2025 (Pan American Health Organization & World Health Organization Organizzazione [OPS e OMS], 2015):

- Migliorare la portata, la qualità, la diffusione e l'uso dei dati sulla violenza contro le donne per promuovere politiche e programmi basati sull'evidenza;
- Rafforzare la capacità di prevenire la violenza contro le donne; Migliorare la risposta dei sistemi sanitari alla violenza contro le donne;
- Sostenere lo sviluppo e la valutazione delle politiche e dei piani nazionali per combattere la violenza contro le donne;

Attualmente esistono diverse istituzioni che accolgono ragazze e donne vittime di violenza fuggite dai loro paesi d'origine. Un esempio di ciò è Kruton, con sede a Stoccolma. Kruton è un'istituzione composta da un rifugio e da un centro di sostegno e consulenza gestito dai servizi sociali. Offre competenze, supporto e orientamento agli operatori dei servizi sociali. L'obiettivo principale di questa istituzione è accogliere situazioni emergenti come l'alloggio delle ragazze in ambienti protetti. Il lavoro svolto da Kruton si basa sull'assistenza, sulla gestione delle crisi e sulla pianificazione dell'alloggio individuale in base alle esigenze e alla protezione di ciascuna ragazza/donna. Viene inoltre effettuata una valutazione dei rischi per valutare la necessità di protezioni e restrizioni durante la permanenza nella struttura.



**SEZIONE 4: RACCOMANDAZIONI PER LE POLITICHE E PER LE PRATICHE****Capitolo 2****Raccomandazioni pratiche per gli stakeholder: politiche e operatori****Capitolo 2****Raccomandazioni pratiche per gli stakeholder: politiche e operatori**

Dalle interviste condotte in questo progetto, è molto chiaro che gli intervistati attribuiscono grande importanza a qualsiasi forma di intervento contro le pratiche tradizionali dannose. Tutti gli intervistati hanno sottolineato l'importanza di investire soprattutto nella prevenzione poiché essa dà potere alle vittime fornendo loro la conoscenza dei loro diritti umani, sanitari e di scelta. Le attività preventive sono importanti anche per sensibilizzare la società civile e i professionisti che lavorano con le popolazioni a rischio.

A livello preventivo va considerato che, quando una donna si trova nel nuovo contesto migratorio, vive una sorta di crisi di identità; per questo è importante garantire in ogni caso il sostegno, mostrare vicinanza senza giudicare. Durante la migrazione le donne sperimentano una sorta di conflitto interiore tra ciò che vogliono fare e ciò che "devono" fare all'interno delle regole sociali della loro famiglia e comunità di origine. È quindi necessario offrirle un luogo dove possa riflettere su sé stessa e su ciò che vorrebbe e su ciò che sente. Idealmente, dovrebbero esserci servizi e professionisti in grado di aiutare le donne a compiere questa transizione.

Dalle interviste emerge anche la necessità di attivare percorsi linguistici per le donne migranti, poiché la lingua rappresenta un grosso ostacolo alla comprensione e alla comunicazione con la società di residenza.

Per prevenire le pratiche dannose, le informazioni dovrebbero essere fornite in lingue che le donne possano comprendere per facilitare la comunicazione. Sarebbe utile anche riunire le persone in modo informale attraverso gruppi di auto-aiuto, riunendo donne con gli stessi problemi in modo che possano comunicare e scambiare opinioni direttamente e trovare strategie comuni. È certamente utile confrontare culture e punti di vista diversi, non per enfatizzare le differenze, ma piuttosto per cercare ciò che hanno in comune.

Prevenire e prendersi cura è un grande lavoro culturale che dovrebbe essere svolto con molta consapevolezza dalle istituzioni pubbliche, e non dovrebbe mai essere orientato al cambiamento del contesto culturale.

Bisogna però sottolineare che negli ultimi anni si è verificato un cambiamento significativo nel comportamento delle madri nei confronti delle figlie, soprattutto dopo la pandemia di Covid, poiché per due anni non hanno potuto ritornare nei paesi di origine, e quindi hanno sospeso anche i rapporti con i familiari e le tradizioni locali. Le donne sono cambiate, perché sono più giovani e ricevono messaggi diversi, e questo vale sia per le MGF che per i matrimoni precoci e forzati.

- Fondamentale è anche la formazione del personale sanitario, sociale e educativo, che è ancora molto carente. Manca la formazione nelle scuole con i giovani, sulla sessualità, sulle malattie sessualmente trasmissibili e sulle pratiche dannose. Ci sono segnali che il personale non sa come fare perché non è preparato;
- La formazione e l'informazione dovrebbero essere incluse nella pianificazione nazionale delle politiche e delle organizzazioni sociali e sanitarie. I vincoli di risorse e di tempo dovrebbero essere superati;

- Vi è la necessità di strumenti chiari e definiti affinché gli operatori possano lavorare in modo corretto e adeguato con le donne a rischio di pratiche dannose; quindi, è necessario un meccanismo di referral;
- C'è la necessità di individuare gli indicatori ed i fattori di rischio, facendoli conoscere agli operatori, donne e uomini;
- È necessaria consapevolezza su questi problemi.

In conclusione, per migliorare la prevenzione è necessario uno **studio primario delle comunità** che praticano tradizioni dannose. Le persone devono essere informate delle gravi conseguenze delle pratiche dannose sulla salute e sulla vita. Per quanto riguarda le campagne di sensibilizzazione, è necessario focalizzarsi sulle sinergie tra tutte le agenzie che si occupano della questione (comprese le ONG, le forze dell'ordine, le autorità pubbliche, lo Stato) per avere una cooperazione complementare.

Inoltre, i servizi e le strutture devono essere **accessibili** e ben informati sulle comunità al fine di fornire informazioni continue ai membri e ai professionisti della comunità. È necessaria l'esistenza e il sostegno di un organismo di coordinamento che si occupi di queste questioni, come un **osservatorio** nazionale ed europeo sulle pratiche tradizionali dannose.

Un altro punto importante da evidenziare è la conoscenza e l'informazione sui **meccanismi di referral** in ciascun paese. Dalle interviste alle donne, infatti, è emerso che una parte di loro non sapeva a chi rivolgersi in caso di necessità.

**SEZIONE 4: RACCOMANDAZIONI PER LE POLITICHE E PER LE PRATICHE****Capitolo 3  
Consigli pratici per gli operatori****Capitolo 3  
Consigli pratici per gli operatori**

Nel corso del loro impegno con le vittime o potenziali vittime di matrimonio forzato, MGF e delitti basati sull'onore, gli operatori professionisti dovrebbero tenere presente la regola della "unica possibilità": potrebbero avere una sola opportunità di parlare con una vittima o potenziale vittima e quindi di salvare la loro vita. Ciò è particolarmente importante in quanto molte vittime potrebbero trovarsi in una situazione di isolamento e controllo in cui è difficile per loro cercare e trovare aiuto all'esterno, come spiegato in precedenza. Se la vittima non riceve le informazioni e il sostegno adeguati, un'occasione potrebbe essere sprecata (Regno Unito, Foreign Commonwealth and Development Office [UK, FCDO], 2023; Scotland, National Health Service [Scotland, NHS], 2009; Forced Marriage Initiative, 2021).

Per questo motivo, è importante che gli operatori siano consapevoli di come interagire con le vittime pratiche dannose, per quanto riguarda le loro esigenze di supporto e tengano conto delle raccomandazioni presentate di seguito ((Welsh Government, 2019; Scotland, NHS, 2009; Forced Marriage Initiative, 2021; Inghilterra e Galles, College of Policing, 2021).

Le raccomandazioni chiave per il coinvolgimento degli operatori con le vittime includono: fornire ambienti sicuri e riservati; assicurarsi che nessun membro della famiglia o della comunità sia presente; valutare i rischi per la sicurezza delle vittime; garantire approcci attenti alle vittime e alla cultura; garantire che le vittime ricevano un sostegno adeguato attraverso la valutazione dei bisogni individuali e il referral quando appropriato.

Fornire ambienti sicuri è stato identificato come una priorità fondamentale quando si interagisce con le vittime o le potenziali vittime di pratiche dannose (End FGM European Network [End FGM EU], 2021). Gli spazi sicuri sosterranno la creazione di un rapporto di fiducia con gli operatori aiutando le vittime a farsi avanti e creeranno un ambiente stimolante per fornire supporto e colloqui in uno spazio privato e sicuro. Ciò è particolarmente importante a causa della paura e degli ostacoli che le vittime potrebbero avere nel cercare aiuto, ad esempio per paura di ritorsioni da parte della famiglia o della comunità, come spiegato sopra. Gli operatori dovrebbero assicurarsi che le vittime siano sole e che nessun membro della famiglia o della comunità sia presente. Se si tratta di un minore, va considerata la presenza di un adulto idoneo piuttosto che dei familiari. Se necessario, può essere assunto un interprete professionista: i parenti o i membri della comunità non devono fare da interprete. Si consideri inoltre che, se la vittima, o potenziale vittima, è un minore, potrebbe non percepire la procedura come abusiva, poiché chi effettua/autorizza la pratica è anche, simbolicamente e affettivamente, colei che lo protegge e si prende cura di lui; ed essere sensibili alla natura intima del crimine.

Fornire informazioni su misura e accessibili è fondamentale per aiutare le vittime a comprendere la propria situazione, i propri diritti, i servizi di supporto disponibili, ma anche i possibili rischi e le soluzioni che possono essere implementate (End FGM EU, 2021). Le informazioni dovrebbero includere informazioni legali sui loro diritti, sui sistemi giudiziari e su qualsiasi supporto legale disponibile per le vittime. Tutte le comunicazioni di informazioni alle vittime dovrebbero seguire un approccio rispettoso e sensibile alle vittime, ad esempio non giudicando e non facendo supposizioni, dando alle vittime tempo e spazio per parlare e porre domande e utilizzando un linguaggio semplice e accessibile.

La determinazione del sostegno di cui una vittima potrebbe aver bisogno dovrebbe basarsi sull'attuazione di una **valutazione dei bisogni** individuali (d'ora in poi INA). L'INA è un "processo strategico per stabilire la natura e la portata dei bisogni di una vittima" (Meindre-Chautrand et al., 2019). I professionisti dell'assistenza alle vittime dovrebbero in particolare cercare di raccogliere informazioni sui bisogni legati al tipo di reato e alle circostanze individuali. Su tale base può essere fornito un sostegno personalizzato e, ove necessario, può essere effettuato il rinvio ai servizi pertinenti.

I professionisti dovrebbero inoltre identificare e **valutare i fattori di rischio e le situazioni ad alto rischio** per le vittime. Ciò include rischi elevati per la sicurezza delle vittime, in cui la vittima può essere a rischio di: essere sottoposta alla pratica dannosa (se il contatto avviene prima); vittimizzazione ripetuta; intimidazioni o ritorsioni; qualsiasi altro rischio immediato che metta in pericolo l'incolumità o la vita delle vittime. Ciò può includere: (Pasteel, 2015)

- Morte di un genitore che induca l'altro genitore a adottare misure urgenti per garantire il matrimonio dei figli;
- L'orientamento sessuale del bambino/persona può portare i genitori al matrimonio forzato per mantenere le apparenze;
- Conflitti esistenti e violenza all'interno della famiglia.

I professionisti dovrebbero inoltre tenere presente che rivelare il/i reato/i avvenuto/i può mettere le vittime in una situazione di pericolo e a rischio di ritorsioni o di ripetuta vittimizzazione da parte dell'autore del reato. Ad esempio, rivelare una situazione di MGF o cercare di sfuggire a una situazione di matrimonio forzato, potrebbe portare la vittima a subire violenze e crimini basati sull'onore, se la sua famiglia/comunità ne viene a conoscenza. Durante il coinvolgimento dovrebbero essere messe in atto misure adeguate, compreso lo sviluppo di un **piano di sicurezza** con le vittime (Réseau Mariage et Migration, 2018). Quando possibile, si suggerisce di non mandare via una vittima o di non restituirla alla famiglia contro la sua volontà (Iniziativa sui matrimoni forzati, 2021). In generale, i professionisti dovrebbero ascoltare la vittima e rispettare i suoi desideri quando possibile. In alcuni casi, le vittime potrebbero voler intraprendere una linea di condotta che può mettere a repentaglio la loro sicurezza, pertanto i professionisti dovrebbero spiegare loro i rischi e, se applicabile, adottare le necessarie precauzioni per la protezione dei bambini o degli adulti (Foreign Commonwealth and Development Office, 2023).

Adottare un **approccio culturalmente sensibile** nell'impegno con le vittime o potenziali vittime è fondamentale per un approccio rispettoso e sensibile alle vittime. Ciò può essere fatto attraverso, ad esempio (Bessoule & Hildenbeutel, 2022):

- Evitare dichiarazioni generalizzate e stigmatizzazioni, in particolare con riferimento alle comunità colpite;
- Sii consapevole del linguaggio utilizzato e cerca di usare il linguaggio usato dalla persona con cui stai parlando (ad esempio, usa la dicitura "circoncisione" invece di "mutilazioni genitali femminili" quando parli con una vittima);
- Essere consapevoli della complessità dei reati, in particolare legati al coinvolgimento della famiglia e al rischio di esclusione dalla comunità come misure di ritorsione e dei sentimenti che potrebbe suscitare nelle vittime/potenziali vittime;
- Quando possibile, coinvolgere mediatori culturali per facilitare il coinvolgimento.

### L'accoglienza delle donne vittime o a rischio di HP

- Alle donne deve essere garantito un accesso regolare e tempestivo alle informazioni e alla formazione sui loro diritti in una lingua che comprendono.
- Gli operatori sanitari devono sapere, e agire di conseguenza, che ogni bambino, ogni donna, al di là di tutte le tradizioni e convenzioni, ha diritto alla salute e all'integrità della propria persona.

**SEZIONE 4: RACCOMANDAZIONI PER LE POLITICHE E PER LE PRATICHE****Capitolo 3  
Consigli pratici per gli operatori**

- Conoscere le tradizioni e le pratiche tipiche delle altre culture è un elemento fondamentale per costruire un rapporto paritario tra operatori e ospiti delle strutture, tenendo sempre presenti i principi universali di tutela dei diritti umani di donne, bambini e ragazze.
- Conoscere queste tradizioni nella loro giusta dimensione ed evitare stigmatizzazioni e/o la criminalizzazione aiuta a preparare un dialogo che accolga le donne che sono state vittime di queste pratiche.
- È importante che anche gli operatori dell'accoglienza siano preparati ad affrontare queste problematiche, informati sull'esistenza di queste tradizioni e capaci di offrire alle donne assistenza necessaria.
- I colloqui con le donne devono contemplare le possibili implicazioni etiche, psicologiche e terapeutiche, avvenire facendo ricorso alla mediazione culturale ed essere costantemente improntati al rispetto del principio dell'autonomia della persona e di quello della sua utilità.
- Nel condurre un colloquio con donne che potrebbero essere state sottoposte a una pratica tradizionale dannosa, deve essere mantenuto un atteggiamento equilibrato, senza pregiudizi e giudizi né sul fenomeno né sulla cultura di origine, e senza dare per scontato che tutte le donne siano state sottoposte alla pratica.
- Considerando che la sessualità rimane un tabù in molte comunità, l'approccio volto a verificare la salute riproduttiva e il benessere di una donna può fornire informazioni per capire se è stata sottoposta a MGF o ad altri tipi di pratiche dannose.
- Nel caso specifico degli operatori sanitari, nell'identificazione delle MGF, se ritenuto necessario, l'operatore sanitario dovrebbe identificare il tipo di incisione o alterazione presente, avendo cura di ridurre al minimo esami ripetuti che potrebbero causare all'individuo un maggiore disagio o sentimenti di intrusione nella propria vita personale.

**Nella fase del colloquio iniziale, si consiglia di:**

- Identificare il background geografico e culturale della donna.
- Chiedere alla vittima o alla persona a rischio se si sente a suo agio a parlare con voi nel luogo in cui vi trovate e assicurarsi di parlare con loro in uno spazio sicuro e privato. Se la persona è accompagnata da qualcuno, non date per scontato che sia sicuro parlare della sua esperienza di fronte a quella persona; dovrete sempre parlarle in privato.
- Rassicurare la vittima o la persona a rischio sulla riservatezza e spiegare il consenso informato, vale a dire che non si forniranno informazioni a nessuno (inclusi familiari, amici o comunità) senza il loro suo o contro il suo benessere.
- Capire se ha un minimo di scolarizzazione e una conoscenza primaria del proprio corpo.

Una volta compresi questi due elementi, discutere con la donna delle possibili pratiche tradizionali presenti nella sua cultura, legate a riti di passaggio e/o purificazione. Ciò consentirà di comprendere con quale terminologia la donna identifica il fenomeno, e quindi di relazionarsi con lei per individuare che tipo di pratica è stata compiuta.

Una volta instaurato un rapporto di fiducia e confidenza si può procedere con domande più specifiche riguardanti, ad esempio, la regolarità del ciclo mestruale, eventuali dolori durante il ciclo e/o durante i rapporti sessuali, e come si sono svolte eventuali gravidanze e parti. A seconda della vostra capacità professionale e del modo in cui la vittima o la persona a rischio di pratica dannosa arriva da voi, quando

la contattate potrebbe non rivelare direttamente ciò che le è successo o potrebbe solo accennarlo indirettamente. Le vittime potrebbero non farsi avanti facilmente a causa dell'insicurezza, del senso di vergogna e di colpa e per lealtà verso la famiglia. Nel caso delle MGF, a volte le vittime non le percepiscono nemmeno come un problema o come la causa di altri problemi di salute.

#### **Cose da fare:**

- Informare la donna sui suoi diritti e sullo svolgimento del colloquio che si intende svolgere;
- Utilizzare un linguaggio semplice, chiaro, senza l'uso di aggettivi che possano indicare giudizi rispetto alla cultura di provenienza della donna;
- Condurre il colloquio in luogo protetto e con personale femminile (tra cui la mediatrice linguistico-culturale, formata sull'argomento);
- Impegnarsi in base alla "necessità di sapere". Ciò significa che dovrete chiedere solo ciò che vi serve sapere in quel momento per svolgere il vostro ruolo di sostegno o protezione della persona in difficoltà;
- Non porre domande inutili e invadenti che potrebbero traumatizzare ulteriormente la vittima;
- Pronunciare frasi di conforto e sostegno e ribadire l'assenza di colpa della vittima;
- Tenere presente che il colloquio potrebbe richiedere tempi lunghi. Non è facile parlare di esperienze traumatiche, quindi non bisogna affrettarsi;
- Se il livello di rischio non richiede diversamente ed è possibile farlo, potrebbe essere necessario valutare se la vittima o la persona a rischio è disposta o meno a parlare della pratica dannosa. Se non è ancora pronta, e per voi è possibile, in linea con le vostre capacità professionali, concedetele tempo. Cercate di scoprire quali paure e ansie stanno interferendo, rassicuratela sulla riservatezza, incoraggiatela a incontrarvi di nuovo e fornitele informazioni accurate e aggiornate sui servizi disponibili pertinenti;
- Rassicurare la vittima o la persona a rischio che le azioni da intraprendere verranno discusse con lei e che potrà chiedere aiuto anche in un secondo momento, a meno che non vi sia un rischio che richieda un'azione immediata.

#### **Cose da non fare:**

- Dare per scontato cosa siano le MGF o altre forme di pratiche dannose e considerarle in modo negativo;
- Utilizzare un linguaggio aggressivo e/o stigmatizzante;
- Condurre il colloquio in presenza di più persone o escludere una donna dal colloquio, soprattutto quando la vittima è una donna.

#### **L'accoglienza delle potenziali donne vittime di matrimoni forzati**

- Tutti i colloqui con la donna devono svolgersi in modo confidenziale;
- Per il colloquio è fondamentale non utilizzare mai come interpreti parenti, amici o mediatori appartenenti alla comunità di riferimento, perché ciò impedirebbe alla donna di esprimersi con chiarezza circa la situazione di violenza subita e di chiedere aiuto direttamente;
- Il colloquio dovrebbe sempre svolgersi in un luogo da lei percepito come sicuro. Tutti i fattori di rischio devono essere considerati e valutati nel colloquio;
- Alla donna devono essere spiegate, in modo breve e chiaro, le possibilità di aiuto di cui può avvalersi e le possibili soluzioni dal punto di vista legale

### **Donne incinte dopo un matrimonio forzato**

Nei casi in cui la donna ha scelto di tenere un figlio nato da un matrimonio non voluto, al percorso di tutela si affianca quello di accompagnamento alla maternità. La solitudine, i sensi di colpa e la nostalgia di una "comunità familiare", anche se violenta e irrispettosa, possono avere effetti devastanti sulla salute psicologica e fisica della donna.

**SEZIONE 4: RACCOMANDAZIONI PER LE POLITICHE E PER LE PRATICHE****Capitolo 3  
Consigli pratici per gli operatori**

Va tenuto presente che, fino al compimento dei sei mesi del bambino, devono essere adottate misure di sicurezza stringenti: è questo, infatti, il limite temporale in cui il padre può avere interesse a rintracciare e riconoscere il bambino per ottenere la regolarizzazione se è entrato irregolarmente nel Paese europeo.

**Riferimenti**

- Bessoule, A., & Hildenbeutel, J. (Eds.). (2022). *Intervention in cases of female genital mutilation FGM and early and forced marriage EFM: An interdisciplinary guide for professionals working in Berlin with girls and women at risk of being subjected to or affected by FGM and or EFM*. Terre de Femmes. [https://www.endfgm.eu/content/documents/tools/CHAIN\\_Intervention\\_in\\_cases\\_of\\_FGM\\_and\\_EFM\\_EN\\_Version.pdf](https://www.endfgm.eu/content/documents/tools/CHAIN_Intervention_in_cases_of_FGM_and_EFM_EN_Version.pdf)
- England and Wales, College of Policing. (2021, October 14). *Female genital mutilation*. <https://www.college.police.uk/app/major-investigation-and-public-protection/female-genital-mutilation>
- End FGM European Network. (2021). *Support services for survivors of female genital mutilation in Europe*. End FGM EU.
- Meindre-Chautrand, L., Altan, L., Erquicia, M., Verelst, A., & Darby, P. (2019). *How to identify victims' support needs? Guidelines to develop an individual needs assessment*. Victim Support Europe. [https://victim-support.eu/wp-content/files\\_mf/1626337899GuidelinesfinalforprintF.pdf](https://victim-support.eu/wp-content/files_mf/1626337899GuidelinesfinalforprintF.pdf)
- Pan American Health Organization, & World Health Organization. (2015). *Violence against women: Strategy and plan of action on strengthening the health system to address violence against women*. PAHO & WHO. [https://iris.paho.org/bitstream/handle/10665.2/18386/CD549Rev2\\_eng.pdf?sequence=7&isAllowed=y](https://iris.paho.org/bitstream/handle/10665.2/18386/CD549Rev2_eng.pdf?sequence=7&isAllowed=y)
- Pasteel, M. (Ed.). (2015). *Mariage forcé? Guide à l'usage des professionnel-le-s*. Institut pour L'Égalité des Femmes et des Hommes. <https://igvm-iefh.belgium.be/sites/default/files/downloads/84%20-%20Mariage%20forc%C3%A9.%20Guide%20%C3%A0%20l'usage%20des%20professionnelles.pdf>
- Réseau Mariage et Migration. (2018). *Les violences liées à l'honneur? Guide à destination des professionnel-le-s*. [https://mariagemigration.org/wp-content/uploads/2021/11/Guide\\_VLH\\_final.pdf](https://mariagemigration.org/wp-content/uploads/2021/11/Guide_VLH_final.pdf)
- Scotland, National Health Service. (2009). *Harmful traditional practices: What health workers need to know about gender-based violence*. <https://www.healthscotland.scot/media/2100/gbv-harmful-traditional-practices.pdf>
- Forced Marriage Initiative. (2021). *A framework for identifying and responding to cases of forced marriage*. Tahiri Justice Center. <https://preventforcedmarriage.org/resources/a-framework-for-identifying-and-responding-to-cases-of-forced-marriage-2/>
- United Kingdom, Foreign Commonwealth and Development Office. (2023, April 13). *Multi-agency statutory guidance for dealing with forced marriage and multi-agency practice guidelines: Handling cases of forced marriage: Accessible version: Guidance*. <https://www.gov.uk/government/publications/the-right-to-choose-government-guidance-on-forced-marriage/multi-agency-statutory-guidance-for-dealing-with-forced-marriage-and-multi-agency-practice-guidelines-handling-cases-of-forced-marriage-accessible>
- Welsh Government. (2019, June 5). *Female genital mutilation: Guidance for professionals*. <https://www.gov.wales/female-genital-mutilation-guidance-professionals>



PARTNERS

